mercoledì 7 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 157
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Al Quotidiano assemblea generale

Oggi, giornata di sciopero per tutti i giornali, i lavoratori del *Quotidiano* si riuniscono di nuovo in assemblea generale. Alle ore 15 in via Vetere, sede della federazione milanese di Avanguardia Operaia, si riprendono le fila di una lotta e di un dibattito la cui posta - e tutti ne hanno coscienza - è la sopravvivenza, o meglio il miglioramento che vuol dire sopravvivenza in rapporto a una funzione politica di crescita della sinistra rivoluzionaria in Italia, del *Quotidiano dei Lavoratori*. L'assemblea di oggi è impegnativa per i compagni che lavorano in questo giornale, proprio per un motivo: si riuscirà, questa volta, a non far svanire nel nulla l'effetto di stimolo su Ao - dirigenti e militanti «di base» - e sulla massa dei lettori e dei simpatizzanti, della lotta in corso? Si riuscirà a mutare il solito andamento che vede all'inizio una protesta più o meno «selvaggia» di un settore del *Quotidiano*, quindi una serie di promesse e una mobilitazione straordinaria nel partito - straordinaria quanto breve - e infine un riflusso nella nota drammatica situazione: niente salari e una grossa impressione di disinteresse intorno al «progetto Quotidiano?».

Da come si son messe le cose nei giorni scorsi, dopo l'agitazione promossa dai compagni del «turno di notte», ci sembra di poter rispondere positivamente, anche se con una buona dose di prudenza. Abbiamo apprezzato gli spunti autocritici della segreteria politica di Ao abbiamo avuto attestazioni di solidarietà importanti, come quella dei compagni operai della Innocenti. Chiediamo un'intensa attenzione politica per la prosecuzione della lotta.

INGRAO, FANFANI E L'IPOTESI DI STABILIZZAZIONE

Non c'è ragione di tenere un atteggiamento difensivo rispetto all'accordo tra i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» che ha portato all'elezione di Fanfani e Ingrao alle presidenze delle due Camere. Nè possiamo vedere in questo accordo soltanto l'aspetto - che pure esiste - di lottizzazione degli apparati istituzionali tra Dc e Pci. Questa operazione è piuttosto il prodotto dei nuovi rapporti di forza elettorali scaturiti dal 20 giugno. In questo senso il Pci ha le sue buone ragioni per dichiararsi soddisfatto della caduta della «pregiudiziale anticomunista», almeno al livello delle istituzioni rappresentative.

Non diversamente la sinistra, nel suo insieme, può trarre da questo episodio la convinzione delle maggiori difficoltà in cui la Dc, nonostante il forte recupero, si è venuta a trovare in seguito alle elezioni. Il problema vero è quello di evitare da un lato di caricare questo episodio di significati che obiettivamente non ha e dall'altro lato di capire quali potranno essere le implicazioni, ai vari livelli, del maggiore coinvolgimento del Pci nella gestione dello Stato. Se è del tutto arbitrario estrapolare dalla vicenda Ingrao *il superamento degli ostacoli politici che hanno impedito e che impediscono la realizzazione del «compromesso storico», al tempo stesso appare chiaro come le nuove «responsabilità» del Pci non mancheranno di far sentire i loro effetti sui processi sociali e politici in atto nel Paese.*

Nella relazione al CC del Pci, Chiaromonte denunciava come infondata una lettura dei risultati elettorali in chiave di «ingovernabilità del sistema». Il ragionamento di Chiaromonte è pressappoco il seguente: l'ingovernabilità non è affatto un prodotto delle cose, ma dipende concretamente dall'atteggiamento dei vari partiti e in particolare della Dc; il Pci, per quanto gli compete, non ha alcuna intenzione di spingere verso l'ingovernabilità e anzi fin d'ora si dichiara disponibile ad assumersi le sue responsabilità a condizione che la Dc non si ostini nel mantenere in vita le pregiudiziali discriminatorie nei suoi confronti. In altri termini: se la Dc e il blocco di potere di cui è espressione vogliono la normalizzazione della conflittualità sociale devono rassegnarsi a scendere a trattative col Pci.

La tesi non è certo nuova e tuttavia mai, in precedenza, era stata esposta con tanta nettezza; nè d'altra parte mai in precedenza si era riscontrata nella Dc e nei suoi alleati una «apertura» quale si è dimostrata nella spartizione delle presidenze delle camere. Segno, appunto, del maggior peso contrattuale acquisito dal Pci e delle difficoltà in cui si trova a navigare la Dc. L'errore sarebbe a questo punto di ipotizzare una trasposizione meccanica dell'intesa parziale testè raggiunta sul piano politico generale e quindi sull'assetto del nuovo governo e sul programma. Non perchè non siano da prevedere accordi più o meno espliciti tra Dc e Pci, ma perchè obiettivamente un accordo che in qualche modo portasse a un inserimento formale del Pci nell'area di governo avrebbe oggi effetti laceranti sulla Dc e sul suo tessuto di alleanze politiche. La situazione che si va delineando [che anzi si è delineata nell'ultimo anno], checchè ne dica Chiaromonte, è quella di un Pci che si adopera attivamente per la stabilizzazione pur in assenza di sostanziose contropartite. Vi è qui una contraddizione, che possiamo definire «strutturale», tra andamento della crisi, prezzi imposti alle masse popolari e inserimento del Pci nelle istituzioni e nell'area di governo. Nel senso che non c'è, nè vi potrebbe essere, una corrispondenza temporale e quantitativa tra concessioni fatte dal Pci al blocco dominante e concessioni fatte da quest'ultimo al Pci. In ultima analisi - è bene non dimenticarlo - quello che il blocco dominante chiede al Pci è che garantisca anzitutto l'abbassamento del livello di scontro di classe, essendo questa la condizione di fondo per la sua eventuale andata al governo. Rilevata questa contraddizione sarebbe però oltremodo semplicistico ritenere di poterla fare esplodere limitandosi alla denuncia pura e semplice della sua esistenza.

L'andamento del dibattito e dello scontro nel sindacato - tanto per fare un esempio - dimostra come nell'ultimo anno si sia fatta strada anche in settori di classe operaia la convinzione che soltanto la modificazione del quadro politico [perciò la delega al Pci] possa poi modificare le condizioni di vita e di lavoro.

E allora? Allora a me pare che si debba riconfermare fino in fondo il giudizio dato dal CC di Avanguardia Operaia sulla progressiva divaricazione tra quadro politico istituzionale e quadro politico-sociale e perciò sul progressivo acutizzarsi dei motivi di conflittualità politico-sociali.

Occorre se mai riflettere maggiormente sull'incidenza della politica di normalizzazione del Pci, evitando di cadere in due possibili estremizzazioni: la prima consiste nel ritenere che l'accumularsi delle contraddizioni possa avvenire indipendentemente e autonomamente dal ruolo del Pci e che, anzi, possa preludere a una rapida precipitazione dell'egemonia del Pci sui movimenti anticapitalistici; la seconda consiste nel sopravvalutare le capacità e le possibilità di controllo del Pci e nell'ipotizzare quindi una fase di stabilizzazione prolungata, lo sgretolamento dei rapporti di classe maturati in questi anni, ecc.

Nel primo come nel secondo caso si finisce col raffigurarsi l'andamento dei processi reali in maniera del tutto idealistica e deterministica, col risultato di disarmare del tutto la sinistra rivoluzionaria e di mettere in discussione la sua stessa ragione d'essere. La matrice di queste estremizzazioni, affioranti nel dibattito post-elettorale, non mi pare consista in una diversità di analisi, quanto in una comune sottovalutazione del ruolo soggettivo dei rivoluzionari e quindi del partito da costruire. Dalla falsa alternativa tra «stabilizzazione prolungata» o «rapida destabilizzazione» infatti non si esce con supplementi di analisi [sulle contraddizioni interne al blocco democristiano, sulle contraddizioni tra riformismo e masse, ecc.] ma puntando l'accento [certo non volontaristicamente] sul ruolo dei rivoluzionari e sul rapporto tra questo e l'insieme dei processi in atto.

Questa è la ragione di fondo per cui occorre insistere, oggi più che mai, sulla costruzione di una forza politica e sull'elaborazione di un programma che sappiano saldare l'iniziativa di lotta nel movimento delle masse all'iniziativa rivolta al nuovo quadro politico, superando ogni tentazione e ogni tendenza alla delega.

Non si tratta quindi nè di sottovalutare nè di sopravvalutare la politica di stabilizzazione di cui il Pci si sta facendo carico, ma di individuare come compito prioritario quello della battaglia nel movimento di massa contro la linea dei cedimenti, dei compromessi e della delega. Certo, ciò non avverrà come puro prodotto volontaristico e richiederà una grande capacità di individuazione e di superamento dei limiti di economicismo e di avanguardismo che ci trasciniamo fin dalle origini. Tuttavia è questa la strada da percorrere, coscienti che «l'attualità del socialismo» non è soltanto uno slogan elettorale o la riproposizione di un'utopia fuori moda, ma un'esigenza e una aspirazione che concretamente si va facendo strada tra le masse lavoratrici del nostro paese.

Vittorio Borelli

Gli operai agricoli bloccano i raccolti e scendono in piazza

Massiccia partecipazione al secondo sciopero generale per il contratto bracciantile - Le principali manifestazioni in Campania, Puglie, Emilia - Oggi e domani incontri al ministero per sbloccare la trattativa

Si è svolto ieri in tutta Italia lo sciopero dei braccianti e dei salariati agricoli per il contratto, il secondo sciopero generale della categoria dopo la rottura delle trattative avvenuta un mese fa.

Nonostante le difficoltà (siamo in pieno raccolto e la paga di una giornata **conta molto** per lavoratori che in gran parte lavorano tre mesi all'anno) lo sciopero e le manifestazioni hanno avuto un ottimo successo, in Campania come in Puglia e nell'Emilia. In diversi centri del sud, come è tradizione nei giorni di lotta, sono stati fatti ieri mattina blocchi stradali sulle strade **che conducono alle campagne**. A Bologna e Napoli hanno partecipato ai cortei anche delegazioni di lavoratori delle fabbriche e dei servizi. Per oggi e domani sono stati convocati dal ministro del Lavoro rispettivamente i rappresentanti sindacali degli agrari, per tentare con una mediazione la ripresa delle trattative.

Se non si dovesse raggiungere una conclusione positiva, non è escluso da parte dei sindacati anche il ricorso a uno sciopero generale di tutti i lavoratori.

Napoli, 6

Un corteo che forse potremmo definire «insolito» ha attraversato oggi le strade del centro cittadino, dalla Ferrovia a piazza Matteotti. Un percorso spesso effettuato dagli operai delle fabbriche del napoletano, ma più ancora, almeno in quest'ultimo anno, quasi quotidianamente, dalle migliaia di disoccupati organizzati. Stamane, invece, circa duemila braccianti e salariati agricoli hanno manifestato per le vie di Napoli, nell'ambito della giornata di lotta nazionale indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro.

La giornata di lotta ha messo nettamente in rilievo la contraddizione su cui oggi si muove il movimento bracciantile nella sua globalità. Una contraddizione che si sviluppa e cresce sullo sfruttamento, sui ricatti, sulla rabbia, sulla volontà di lotta di questi proletari, da un lato, e sui tentennamenti, sulle svendite imposte dalle organizzazioni sindacali, dall'altro.

Una contraddizione che, nella manifestazione di oggi, a Napoli, nelle mobilitazioni che si sono avute contemporaneamente a livello regionale ha trovato clamo-

segue a pag. 4

Giacomo Fiore

Un milione e mezzo di braccianti agricoli hanno lasciato deserte le campagne per scendere in corteo nelle piazze. Le principali manifestazioni si sono tenute in Emilia, in Toscana, in numerosi centri agricoli della Campania e delle Puglie.

L'altra Dc di Zac è incominciata a Napoli: le correnti straripano

Un quadro impressionante di clan e sottoclan incorniciato dalle manovre del rumoriano Grippo per sottrarre il potere ad Antonio Gava I seguaci della segreteria vogliono far commissariare il partito a Napoli

Napoli 6

Clima di grandi rinnovamenti nella Dc napoletana: non c'è giorno che una delle correnti non esca con un documento o convochi una assemblea oppure un convegno. La prima sortita era stata quella del cartello rumoriani-forzanovisti-baristi-colombiani proclamatasi «L'altra Dc» propugna una nuova linea per il partito di Gava in quanto «la grande urbanizzazione la cultura di tipo urbano fanno del clientelismo uno strumento prossimo alla obsolescenza». Critica le correnti clientelari in quanto «feudi privati». Il cartellone dell'«altra Dc» è capeggiato da un rumoriano, Grippa, ex basista: aspira alla presidenza della Regione, è uno dei sei papabili al vertice dell'Ente che è in piena paralisi da 60 giorni a causa di queste lotte nella Dc. Grippo sostiene di essere stato minacciato dai vertici napoletani della Dc a desistere dall'attacco al clan doroteo se vuole ascendere alla massima carica della Regione.

Grippo sostiene di essersi giocata la carica con tale iniziativa, ma sembra invece che il cartellone possa tradursi in strumento di pressione per la grande scalata.

Mentre l'«altra Dc» schieratasi sulla linea Zaccagnini (ma senza gli zaccagniniani di Napoli, che fanno capo a un ex sindaco legato alle speculazioni edilizie) ha fatto molto rumore in una conferenza stampa e addirittura in un convegno chiedendo il commissariamento della Dc napoletana, si è sviluppata in città tutta una strategia del rinnovamento tesa sia a coprire gli arresti dei massimi dirigenti dc ai vertici delle tranvie provinciali, Tpn sia, assorbire la rivolta anti Gava. Infattigruppi di militanti di base della Dc nelle sezioni più periferiche ed emarginate avrebbero potuto cogliere l'occasione per un attacco insopportabile non solo per i gaviani ma anche per gli stessi capicorrente dei boss antiGava che sono anche essi fasce compromesse.

La guerra in casa Dc parte dalla formazione della lista elettorale; Gava in cambio del posto di capo della lista e dei seggi sicuri al suo clan per il senato ha tacitato i fanfaniani e gli andreottiani con qualche posto. Ma a conti fatti il candidato andreottiano ha in città preso più voti di Gava. Di qui la scoperta da parte degli andreottiani di un'anima rinnovativa: domani sera infatti si costituisce a Napoli un secondo clan di innovatori autodenominatosi «Nuova Napoli», tra cui il deputato, Scotti, oggi andreottiano ma già basista e Pomicino.

Tra «L'altra Dc» e «Nuova Napoli» mossi del comune fine innovativo, non corre però buon sangue. Gli *andreottiani* hanno disertato l'assemblea aperta dell'«Altra Dc»; i boss di questo cartellone a loro volta, visto che gli andreottiani ne hanno aderito all'invito (di inserirsi nel cartellone) hanno cominciato a dire che uno degli esponenti di questa «Nuova Napoli», Amato, è un servo di Gava. Il che è vero.

A mettere d'accordo i due gruppi rinnovati è spuntata una dichiarazione del doroteo segretario cittadino dc, Pellegrino, gaviano che giudica clientelare, al pari di quelli di Gava, le decine di migliaia di preferenze prese sia da Grippo che da Pomicino.

Il Pellegrino si è spinto anche più in là: ha valutato come «corporativi» i voti presi dal coldiret-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Respinta la richiesta di perizia psichiatrica per Izzo e Guido

Al processo per il delitto del Circeo la decisione della corte è stata accolta da un applauso fragoroso del pubblico - Il Pm ha accolto tutte le motivazioni portate dagli avvocati dell'accusa

Angelo Izzo.

Rosaria Lopez.

Latina, 6

Un applauso fragoroso ha accolto la dichiarazione con la quale la corte del tribunale di Latina ha deciso, dopo due ore e 50 minuti di camera di consiglio, di rifiutare la perizia psichiatrica per Izzo e Guido.

Malgrado che il presidente Marino più volte abbia richiesto il silenzio e minacciato di far sgomberare l'aula, l'applauso è stato irrefrenabile; il processo quindi continua, il tentativo di Gianni Guido e di Angelo Izzo di allungare i tempi, tentando di dimostrare la propria infermità mentale, non è andato in porto.

La cronaca della seduta odierna del processo di Latina non va molto oltre il caloroso applauso; alle 10,30 circa la seduta era iniziata con la fine dell'arringa del Pm Vito Giampietro che si è associato a tutte le motivazioni portate nella seduta di lunedì degli avvocati dell'accusa, per la accusazione della perizia psichiatrica a due dei tre imputati. Izzo e Guido non sono matti, sono individui privi di ogni senso morale, ma perfettamente capaci di intendere e di volere, cinici e necrofili come chiunque compie delitti orrendi come quelli consumati al Circeo.

Terminata questa requisitoria, la corte si è riunita per decidere se accettare o meno la richiesta di perizia psichiatrica, cioè le possibili attenuanti per i due imputati e la sospensione per alcuni mesi del dibattito processuale, che senza dubbio avrebbe interrotto quella splendida tensione, quel collettivo bisogno di giustizia che ha unito in questi giorni Donatella Colasanti, le coraggiose sorelle di Rosaria Lopez e tutte le donne che nel tribunale di Latina si sono ritrovate in un appuntamento di lotta.

Dopo quasi tre ore la corte è ritornata in aula; il pubblico numeroso ha ascoltato la decisione della corte, ha applaudito.

Mercoledì alle 9 il processo ricomincia: dovrebbero essere interrogati i due massacratori non latitanti, Izzo e Guido.

Se non saranno in aula, come è loro facoltà, verranno lette le testimonianze che hanno reso nella fase istruttoria del processo.

Poi parlerà Donatella e tutti i numerosi altri testimoni; il giorno 9 verranno convocati i periti di parte e di ufficio che durante la fase istruttoria hanno studiato il carattere e la psicologia dei due fascisti incarcerati.

Donatella oggi era contenta, seppure sempre molto tesa. Il processo che lei ha voluto, continua secondo giustizia specialmente per il suo coraggio e la sua tenacia.

Con lei e con tutte le donne che subiscono violenze e ingiustizie si sono mobilitati in tanti: il primo giorno del processo i commercianti e i bancarellai di piazza Campo de'Fiori hanno sospeso simbolicamente il lavoro per cinque minuti, richiedendo una severa condanna per i tre massacratori fascisti; le giornaliste che seguono il processo, sempre nella prima giornata, con un comunicato hanno invitato i colleghi maschi ad una informazione obiettiva; un gruppo di donne ha organizzato una colletta per le famiglie Lopez e Colasanti per fornire loro gli avvocati, senza sapere che già un collegio esiste, formato dai più preparati e coraggiosi avvocati italiani. L'Unione Donne Italiane ha indirizzato una lettera a Donatella, chiedendole di avere ancora coraggio, assicurandole il sostegno e l'affetto di tutte le iscritte e le simpatizzanti dell'Udi.

Ci sono state decine e decine di altre manifestazioni, prese di posizioni, di dichiarazioni; ma ben più importanti di queste sono forse le emozioni, le rabbie, le lacrime che tutte noi seguiamo il processo abbiamo sentito, noi, Donatella, le sorelle di Rosaria tutte insieme.

È un processo politico, è imputata un'intera società, i suoi valori e le sue violenze. La nostra presenza, la rabbia, il bisogno di una diversa giustizia, anche questo è il nostro nuovo modo di far politica.

Paola Sacerdoti

La ripresa industriale non basta a recuperare la recessione del 75

Secondo i dati comunicati dall'Istituto centrale di statistica, l'indice della produzione industriale ha fatto segnare un balzo in avanti nel mese di maggio: più 16,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con lo stesso numero di giorni lavorativi (24).

Ma se si va a guardare meglio ci si accorge che, ancora una volta, il balzo di maggio non riesce neppure a recuperare le perdite che si verificarono l'anno scorso; e che l'indice, dunque, è ancora inferiore a quello di due anni fa. Nel maggio del '75, infatti, la produzione industriale segnò un calo del 18,6 per cento, secondo i primi dati dell'Istat. Su questa comunicazione si accesero violente polemiche, con Carli e Colombo impegnati a dimostrare che il calo era in realtà molto minore; il problema vero consisteva nella necessità di gestire il 15 giugno e i successivi preparativi per i contratti, dimostrando un ottimismo del tutto infondato. Sta di fatto che i dati definitivi successivamente comunicati dall'Istat furono un po' più rosei: secondo questi ultimi il calo del maggio '75 sarebbe stato «solo» del 17,8 per cento. Ma come si vede comunque maggiore del recupero registrato quest'anno.

Si tratta comunque, nel '76, del quarto mese nel quale la produzione segna un aumento rispetto all'anno scorso. È dunque innegabile, pur facendo salve le precisazioni scritte prima, che è in atto una certa ripresa produttiva; essa si accompagna però a un costante peggiora-

segue a pag. 5

Dp esclusa dall'Inquirente?

I 6 partiti «costituzionali» hanno raggiunto un accordo di massima per non ridurre la rappresentatività parlamentare della commissione Inquirente (inserendoci socialdemocratici e repubblicani che stando ai numeri ne sarebbero probabilmente esclusi) e per escludere, invece, «dal tribunale affossatore» il rappresentante di Democrazia Proletaria. Nulla è stato ancora formalmente deciso ma le voci su questo secondo aspetto della questione sono sempre più insistenti. C'è, evidentemente, chi teme che la presenza di un nostro compagno potrebbe squarciare le nebbie di un porto dove sono andati a morire i più clamorosi scandali di regime. Ogni dubbio verrà diradato entro il 20 luglio, quando si costituirà la nuova inquirente. Il calendario dei suoi lavori è già completo: sono da diseppellire il caso Lockheed e la vicenda del petrolio, mentre all'orizzonte si profila l'apertura di un altro capitolo dell'interminabile storia della corruzione di regime. Riguarderebbe questa volta gli ex ministri del commercio estero Zagari (Psi), Matteotti (Psdi), e Ripamonti (Dc) che avrebbero favorito l'importazione della frutta, scavalcando precise disposizioni contrarie dell'Europa comunitaria. Per questo favore la United Brands versò in Italia circa mezzo miliardo di lire in bustarelle. Il condizionale dipende dal fatto che il procuratore della repubblica Del Vecchio, che ha aperto un'inchiesta l'anno scorso sulla faccenda, non si è ancora deciso a mandare l'incartamento sulle banane in parlamento.

Sommario

pag. 2 - Intervista al compagno Massimo Gorla
pag 3 - Sono quattro anni che il compagno Marini è in carcere
pag. 4 - Il sindacato nel territorio
pag. 5 - Intervista a Zaffra
pag. 6 - Speciale Quotidiano
pag. 8 - L'Occidente e il sionismo israeliano

Nessun giornale domani in edicola

Domani giovedì 8 luglio, il Quotidiano dei Lavoratori non sarà in edicola. Abbiamo infatti deciso di aderire allo sciopero che giornalisti e poligrafici attuano per aprire formalmente una vertenza nazionale sul problema dell'informazione, oltre che per difendere l'autonomia di numerose testate minacciate dai processi di concentrazione in atto e il posto di lavoro di giornalisti e tipografi di quei giornali che vengono messi in liquidazione. Domani, quindi, non ci saranno giornali, in edicola, nè funzioneranno i servizi d'informazione di radio e televisione.

Con una conferenza stampa, che si è tenuta ieri mattina, la federazione nazionale della stampa e il sindacato dei poligrafici hanno spiegato più ampiamente i motivi dello sciopero, il cui scopo, a quanto hanno affermato Alessandro Curzi, della giunta esecutiva della Fnsi, e i dirigenti della federazione unitaria dei poligrafici, è soprattutto quello *di superare il rapporto tra sindacati ed editori, per costringere le forze politiche, i partiti, a farsi carico del problema complessivo dell'informazione. Obiettivo è quello di «sedersi tutti attorno a un tavolo» per discutere delle prospettive dell'editoria. Curzi ha anche aggiunto che giornalisti e tipografi sono anche disposti a rinunciare ai privilegi, che esistono, ma che sono imputabili «a quella politica dell'editoria che noi da anni combattiamo».*

I sindacalisti poligrafici hanno poi sottolineato come la legge 172, a favore dell'editoria «premia ancora una volta i grandi gruppi». Sono state anche fornite delle cifre: la legge prevede una spesa annua di 40 miliardi, ma la cifra reale raggiunge i 200 miliardi, dato che esistono gli impegni di imprese a partecipazione statale come l'Eni o la Montedison [è proprio con i soldi di Cefis che Rizzoli, sta acquistando una serie interminabile di quotidiani].

Infine, una nota è stata dedicata all'assurdità del sistema *distributivo dei quotidiani.*

Da parte nostra vorremmo solamente aggiungere che il Quotidiano è uno dei pochissimi giornali che si autofinanzia realmente e che è quindi esposto, molto più degli altri, a difficoltà gravissime, tali da metterne in pericolo l'esistenza. Il silenzio sulle nostre difficoltà, come quello ad esempio del Corriere della Sera, l'altro giorno, non aiuta certamente la lotta per una stampa che possa dirsi libera

DALL'INTERNO

Intervista con il compagno Gorla, deputato di Dp

«Vogliamo rappresentare la volontà delle masse»

«Dobbiamo avere un rapporto corretto con il movimento di lotta» - Ci battiamo duramente contro ogni discriminazione e contro ogni tentativo di stabilizzazione - Una forza che non sia semplicemente stimolo al Pci - Avviare unitariamente il lavoro del gruppo di Dp alla Camera

Roma, 6

Montecitorio è semideserto; tutti i gruppi sono in attesa delle dimissioni del governo Moro ed utilizzano le giornate per sbrigare le numerose pratiche. Incontro Massimo Gorla nel «Translatlantico», e registro questa intervista prima di una riunione del gruppo di Dp ed un incontro con il compagno Ingrao.

QdL: Per la prima volta nel Parlamento italiano è presente un gruppo di deputati rivoluzionari : cosa significa per voi essere nel Parlamento e cosa questo ha provocato nel quadro politico?

R: Indipendentemente dal risultato elettorale ottenuto da Dp, del quale non possiamo ritenerci interamente soddisfatti, e sul quale è in corso una profonda riflessione in Ao, così come nelle altre componenti di Dp, ritengo che di per sè la presenza di una pattuglia rivoluzionaria in Parlamento rappresenti una modificazione del quadro politico, per le possibilità che offre ai vari movimenti di lotta ed alle loro avanguardie di trovare uno sbocco in battaglia politica anche a questi livelli. Detto questo, e per non generare equivoci, ritengo debba essere precisato che ogni vera trasformazione e ogni avanzamento del movimento operaio e popolare è essenzialmente da conseguirsi sul terreno delle lotte di massa e della trasformazione dei rapporti di forza tra le classi imposta a questo livello. Da qui una prima conseguenza, cioè il modo in cui Dp ed i suoi deputati debbono concepire la loro battaglia in Parlamento: penso che ogni proposta di legge ed in genere ogni iniziativa politica in quest'ambito debbano esprimere nei contenuti, così come nella forma, volontà maturata attraverso un ampio dibattito nel movimento di massa, che si sviluppa in ogni singolo terreno di lotta. Ne è un esempio la dichiarazione che abbiamo fatto ieri a proposito delle iniziative legislative sull'aborto, rifiutando di arrogarci una delega o una interpretazione unilaterale della volontà espressa dal movimento delle donne, ma rinviando ad esso ed alle sue espressioni organizzate la formulazione di una precisa proposta di legge. Questo vale per ogni altro settore di movimento, da quello della casa, fino al movimento contadino.

Su un altro piano, dobbiamo impegnarci a portare di fronte al Parlamento progetti di legge ad iniziativa popolare già formulati, come quello per la messa fuorilegge del Msi-Dn.

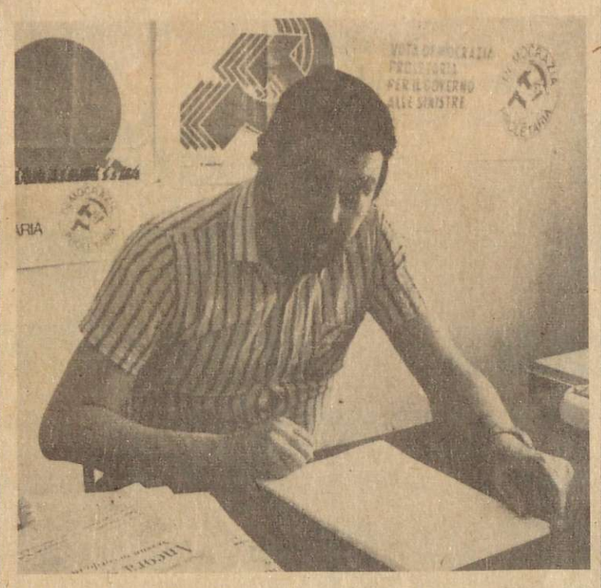
QdL: Ma Dp è già stata boicottata una volta; la riunione fra i partiti per decidere delle cariche alla Camera ed al Senato non ha visto la sua presenza.

R: La riunione fra i cosiddetti partiti «dell'arco costituzionale», che, su convocazione della Dc, ha portato ad un accordo in merito all'assetto direttivo delle camere, rappresenta un fatto grave per due motivi: il primo perchè configura un accordo tra Dc e Pci che pone un'ipoteca pesante nel senso di una prospettiva di «stabilizzazione» e di «normalizzazione» nell'assetto politico e sociale del paese; Ingrao è stato eletto Presidente della Camera, noi l'abbiamo votato, perchè riteniamo che di per sè questo rappresenti un fatto positivo, ma non possiamo dimenticare che la designazione di un esponente del Pci alla presidenza della Camera è parte di un accordo organico che ha portato il reazionario Fanfani alla Presidenza del Senato. Il secondo, perchè si è compiuto un atto discriminatorio assurdo nei confronti di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale, che non sono stati ascoltati in questa occasione, stabilendo di fatto un'equivalenza tra questa loro esclusione e quella dei fascisti, sulla quale ultima, ovviamente, siamo completamente d'accordo. Abbiamo già espresso una dura protesta contro questo comportamento inammissibile, in particolare rivolta al Partito Comunista ed al partito Socialista, che di fatto hanno avallato questa discriminazione nei nostri confronti. Non abbiamo avuto occasione per ragioni procedurali di esprimere direttamente questa protesta nelle aule parlamentari e ci ripromettiamo di farlo alla prima occasione e di portarla innanzitutto al nuovo presidente della Camera, compagno Ingrao. Riteniamo questo di grande importanza perchè vogliamo condurre una lotta dura e decisa per impedire che si affermino precedenti discriminatori di questo tipo.

QdL : Come intendete dunque rapportarvi alle altre forze del movimento operaio e della sinistra in futuro?

R : La questione evidentemente esorbita da problemi di pura tattica parlamentare. Il comportamento del partito Comunista, in particolare in tutta la fase che ha preceduto le elezioni, durante la campagna elettorale ed anche nelle dichiarazioni ufficiali che ne hanno seguito i risultati, riconferma una strategia politica e una visione dell'«emergenza» che abbiamo fermamente combattuto e che continueremo a combattere. Il nostro obiettivo strategico di fase era e resta il governo delle sinistre, le cui condizioni dovranno crearsi attraverso uno sviluppo del movimento di lotta nei suoi vari settori, un salto di qualità nell'ampiezza politica dei suoi obiettivi di classe nella trasformazione dei rapporti di forza ottenuta su questo terreno è nella capacità delle forze rivoluzionarie di avanzare nel movimento operaio e popolare nella lotta contro la linea riformista in esso ancora oggi dominante.

In altri termini, era sbagliato concepire prima del risultato elettorale il governo delle sinistre come risultato immediatamente conseguente della conquista della maggioranza da parte loro sul piano istituzionale, oggi sarebbe addirittura catastrofico muoversi in questa direzione nell'illusione di riuscire ad imporre ai due grandi partiti storici del movimento operaio un orientamento politico che sono ben lungi dal volere. Questo ridurrebbe Dp ad un mero ruolo di stimolo nei confronti delle forze riformiste, illusorio quanto politicamente subordinato. In questa situazione l'unità all'interno del movimento operaio e popolare non può che essere ricercata su una linea di ferma opposizione ad ogni progetto di normalizzazione e nella lotta di massa per contrastare sul terreno sociale tutti i progetti di pacificazione che il blocco sociale capitalista oggi cerca di imporre.



QdL : Dp non si è presentata nelle elezioni con una fisionomia di partito, ma come una brigata di forze diverse con molti elementi in comune, ma anche con divergenze non trascurabili fra loro. Come si pongono questi problemi nel gruppo parlamentare che state costruendo?

R : Il problema dell'unità e dell'avanzamento nella costruzione del partito rivoluzionario del proletariato non possono certo essere risolti su questo terreno, quello del gruppo parlamentare di Dp. Detto questo, ritengo di grandissima importanza che anche a questo livello si ottenga un grado di omogeneità e di unità nell'iniziativa politica del gruppo stesso. Questo non potrà certo surrogare un'immagine di partito ancora tutta da costruire su un altro terreno, ma può essere un contributo per facilitare un simile processo. Abbiamo bisogno di far crescere la credibilità di un'iniziativa politica rivoluzionaria, che, anche sul terreno istituzionale, rappresenti un'alternativa al contenuto di linea ed al modo di far politica delle forze riformiste. Questo richiede una grande compattezza del gruppo di Dp, ed è in questo senso che ci muoveremo con decisione. Nei prossimi giorni si terranno una serie di riunioni, nel corso delle quali dovranno essere definiti i criteri e le priorità nell'iniziativa politica del gruppo. In quest'occasione sono convinto che potranno essere compiuti decisivi passi in avanti nella direzione sopra indicata.

A cura di Carlo Catelani

Un contributo al dibattito del compagno Antonio Lettieri «Il capitale è all'offensiva»

Pubblichiamo ampi stralci del contributo del compagno Lettieri comparso ieri sul «Manifesto» - Il 20 giugno non è caratterizzato solo dall'avanzata della sinistra, ma anche dalla controffensiva del capitalismo

Pubblichiamo ampi stralci di un articolo del compagno Antonio Lettieri apparso sul Manifesto *di ieri con il titolo «Abbiamo sottovalutato l'offensiva del capitale». Nei prossimi giorni commenteremo i lavori del CC del Pdup.*

Il risultato elettorale del 20 giugno non è semplicemente una nuova tappa dell'avanzata della sinistra, ma con il recupero della Dc che ne è il dato dominante, costituisce una svolta tanto inaspettata quanto profonda nel riassetto politico delle forze capitalisti che... Al tempo stesso il risultato insoddisfacente delle liste di Dp non può essere solo spiegato con la «polarizzazione» sul Pci. Democrazia Proletaria si è presentata con la sua linea alternativa, quella del governo delle sinistre, la stessa che ci aveva fatto raccogliere un discreto successo un anno fa, ma questa linea insieme diversa dal compromesso storico e unitaria rispetto alle forze della sinistra storica è stata il 20 giugno distorta dalla formazione del cartello elettorale della cosiddetta area della rivoluzione. L'immagine del Pdup e di Dp è uscita snaturata dalla confluenza con un'organizzazione come Lotta Continua, con la quale è possibile svolgere in condizioni specifiche un lavoro unitario, come ad esempio a Napoli, tra i disoccupati organizzati, ma che nella sua generalità si presenta come una formazione settaria e antiunitaria nei confronti delle grandi organizzazioni di massa.

Ma sarebbe un errore fermarsi solo su questo aspetto per spiegare l'insufficienza del nostro risultato elettorale... Il giudizio sulla fine imminente del regime democristiano era legata ad una valutazione più generale della crisi economica. La tendenza prevalente nel Pdup è stata quella di considerare la crisi del capitalismo internazionale in termini meccanicistici e catastrofici, e in questo quadro si è considerato il capitalismo italiano destinato ad essere travolto nella crisi generale e con esso il vecchio regime. Così nella dialettica della crisi sono stati sottolineati i fattori di disgregazione e sottovalutati gli elementi di ristrutturazione, di lotta fra le classi, di sopraffazione dei paesi più forti a danno dei più deboli. Questa analisi meccanicistica ha impedito di cogliere i fattori che hanno portato a una forte ripresa economica l'imperialismo americano e i suoi principali alleati in Europa e in Asia, la Germania Occidentale e il Giappone.

La borghesia capitalistica (*italiana*) con tutti i suoi strumenti non solo materiali, ma di orientamento e ideologici ha attaccato a fondo la Dc dei Colombo e dei Ventriglia per farne uno strumento più coerente con le esigenze della ristrutturazione economica e politica necessaria per uscire dalla crisi. Così la scelta di Umberto Agnelli che abbiamo considerato contraddittoria e disperata, si rivela come la conclusione oggettivamente coerente di un'operazione rivolta a conquistare la Dc a un nuovo ruolo.

E, mentre la Dc si andava riaggregando noi abbiamo compiuto l'errore di puntare alla formazione di un nuovo partito democratico progressista come frutto di un'immatura scissione democristiana, mentre l'area alla quale ci saremmo dovuti rivolgere coerentemente con la nostra linea originaria, era quella dei cattolici progressisti legati al «dissenso» e alle organizzazioni di massa come la Cisl e le Acli...

Non bisogna farsi illusioni. Il dato prevalente che sta di fronte a noi non è l'ingovernabilità, ma un tentativo massiccio di stabilizzazione Il caso italiano di un'indomabile insubordinazione del movimento operaio è diventato un caso per tutto il capitalismo internazionale. Nei prossimi mesi si eserciterà una pressione formidabile per normalizzare la situazione... Per riuscirsi la borghesia italiana, guidata non più da Valletta e dai Costa, ma dagli Agnelli e dai Carli... ha bisogno di coinvolgere nell'area di governo il Pci e in una logica di cogestione il sindacato...

Dal canto suo il Pci parte dalla considerazione della gravità della crisi per riconfermare la sua linea di compromesso storico. Non si può continuare a commettere l'errore di considerare questa linea come una pura astuzia per guadagnare consensi. L'unico modo per fare i conti in termini di autonomia e di unità con il Pci è quello di partire dalla sua linea reale e non dal faslo presupposto che non ne abbia nessuna o abbia una «doppia» linea.

È indispensabile riscoprire il soggetto sociale principale di questa fase della lotta sociale nella classe operaia che è al centro dei processi di riorganizzazione capitalistica, per farne il polo di aggregazione di un blocco alternativo capace di accompagnare all'unificazione degli interessi materiali quella nuova gerarchia di valori anticapitalistici che ha illuminato le grandi lotte degli ultimi anni.

Democrazia Proletaria nascerà come un'organismo vitale, se sarà il frutto anche di un modo nuovo di lavorare e di confrontarsi. In questo senso tre punti sono a mio avviso essenziali. Primo, chiarire con estrema limpidezza che Democrazia Proletaria che vogliamo costruire è la fusione di due formazioni che hanno già lungamente sperimentato la loro unità, il Pdup e Ao, non la «costituente» di una indefinibile ed equivoca «area della rivoluzione». Secondo, smontare le correnti che fin qui sono state elementi di paralisi della nostra azione. Terzo aprire subito un processo di ridefinizione della linea politica che sia intrecciato con quello dei programmi di Ao, anche con commenti specifici di confronto e sfoci in una conferenza di organizzazione del Pdup per la fine di settembre che sanzioni, insieme con il congresso di Ao già convocato, l'unificazione delle nostre due organizzazioni nel nuovo partito di Democrazia Proletaria.

Senza queste tre condizioni il nostro progetto potrà andare incontro ad un'inesorabile sconfitta, quali che siano le forme per mascherarla a noi stessi.

OSTIA
Inchiesta sui «lidi»

Roma, 6

Un'inchiesta giudiziaria sulla situazione degli stabilimenti balneari del mandamento di Roma e, in particolare, di quelli di Ostia, è stata aperta dal pretore Gianfranco Amendola che ha chiesto la collaborazione della capitaneria di porto.

L'indagine, che ha preso l'avvio in questi giorni, si articola in due parti. La prima riguarda la concessione dei tratti di litorale ai gestori degli stabilimenti: si vuole accertare se l'uso avvenga nel rispetto dell'art. 36 del codice della navigazione il quale prevede che le concessioni siano rilasciate «compatibilmente con le esigenze di pubblico uso». Di conseguenza quelle che non tengono conto del diritto dei cittadini ad usufruire liberamente del litorale dovranno considerarsi illegittime. Poichè in questi giorni alcune concessioni sono scadute, il pretore Amendola ha preso lo spunto per chiedere alla capitaneria di accertare quante e quali delee concessioni possano essere rinnovate.

Il secondo aspetto dell'inchiesta riguarda la pretesa dei gestori degli stabilimenti di far pagare al pubblico il biglietto di ingresso.

SOGNO
Rimarra in galera

Roma, 6

I giudici della prima sezione della corte di cassazione, presieduta dal dott. Marcello Scardia, hanno dichiarato oggi inammissibile il ricorso presentato da Edgardo Sogno contro il mandato di arresto emesso contro di lui dal giudice istruttore di Torino dott. Luciano Violante il 5 maggio scorso.

La corte, durante la riunione nella camera di consiglio, ha anche respinto l'istanza di ricusazione che lo stesso Sogno aveva presentato contro il magistrato di Torino sostenendo tra l'altro che non poteva essere sereno nei suoi riguardi.

MLS
Contro l'accordo tra Dc e Pci

In merito alla elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento, la segreteria nazionale dell'Mls denuncia il vergognoso accordo fra Dc e Pci, mirante alla spartizione dei posti di potere.

Queste elezioni sono avvenute nel disprezzo di ogni elementare norma di democrazia, che dovrebbe regolare la vita delle istituzioni del nostro paese, e non la volontà dichiarata di soffocare le forze minori. Addirittura non sono neppure stati convocati per le consultazioni preventive, i rappresentanti del Pr e di Dp, e la loro esclusione da altre importanti funzioni parlamentari.

La segreteria nazionale del Mls mentre mette in luce i pericoli per la deocrazia che derivano dall'accentuarsi del cedimento delle sinistre verso la Dc e nello stesso tempo dalle contese fra i due maggiori partiti per accaparrarsi i posti di potere, critica il comportamento dei deputati di Dp i quali, senza nessuna previa consultazione, con tutte le forze che componongono Dp, non hanno portato fino in fondo la lotta contro la spartizione delle cariche tra Dc e Pci.

Segreteria nazionale del Mls

DONNE
Commissione nazionale di Ao

È necessario che una o due compagne per città partecipino alla riunione di sabato e domenica a Roma, di Commissione Nazionale Lavoro Donna, soprattuto dopo la risoluzione del Comitato Centrale con la quale si apre formalmente il dibattito pre-congressuale in tutta l'organizzazione, per una valutazione, ed una analisi del voto delle donne in queste elezioni, per lo sviluppo di un lavoro di massa fra le donne, e sulle stesse prospettive del movimento. Questo finalizzato alla preparazione, con un lavoro che ha coinvolto il maggior numero di compagne e di esperienze locali di una prima bozza di tesi che costituiscono il nostro contributo alle tesi generali.

Da 40 giorni in carcere per «esemplare» punizione

Da 40 giorni due giovani compagni Mauro Cerri di 20 anni, e Giovanni Torchia di 17, sono in carcere con labilissimi indizi a carico per l'aggressione di un candidato missino durante la campagna elettorale, ma soprattutto vittime del rigore «esemplare» della locale magistratura, solitamente così benevola verso i picchiatori neri.

La vicenda giudiziaria di Cerri e Torchia merita di essere segnalata e fatta oggetto di particolare attenzione, perchè indicativa dell'orientamento di certa magistratura italiana, generalmente passato sotto silenzio, e che, invece, stabilendo non avventati paralleli con l'impunità concessa a quel criminale di Saccucci, da il polso della repressione contro la sinistra.

Mauro Cerri, operaio di giorno alla Sispe di Olgiate (Como) e studente alla scuola serale, e Giovanni Torchia, studente, vennero arrestati il 27 maggio scorso. Quello stesso giorno, durante un comizio, era stato malmenato e ricoverato in ospedale il consigliere comunale missino, nonchè candidato al senato, Remo Cantoni.

L'episodio scatenò la reazione isterica della buona borghesia cittadina in trepida attesa rinchiusa nei suoi recinti dorati dello Sporting di Villa d'Este, del Tennis Como e del Rotary Club, di un evento elettorale che forse avrebbe consigliato all'esilio molti dei suoi augusti rappresentanti. Raccogliendone gli umori la stampa locale, cioè i due quotidiano estremisti l'*Ordine* e *La provincia* (quest'ultimo durante la campagna elettorale aveva costantemente dedicato l'ultima pagina alla propaganda elettorale di Cantoni), calcò la mano sui fatti cercando miseramente di mascherare il vero volto del fascismo che appariva a Sezze Romano (la notte tra il 27 e 28 maggio), in chiave di «opposti estremismi».

Di questa gestione elettorale hanno fatto le spese Cerri e Torchia, compagni incensurati, che si proclamavano innocenti e che, interrogati separatamente dal magistrato, gli avevano fornito versioni così coincidenti da rendere convincente la loro estraneità al fatto.

Ma il giudice istruttore, il dottor Giacomo Bodero Maccabeo, si rivelò subito estremamente «risoluto». Alla prima domanda di libertà provvisoria presentatagli dall'avvocato Manlio Corabi, legale dei due compagni in carcere, oppose il rigetto, in data 12 giugno scorso. È da notare, come Corabi aveva fatto presente, che Torchia e Cerri non erano stati arrestati nè in «flagranza» nè in «quasi flagranza» di reato; e il caso Saccucci insegna che in assenza di queste due condizioni anche per reati più gravi di quelli imputati ai compagni (lesioni volontarie) l'arresto non è obbligatorio.

«Il mantenimento dello stato di custodia preventiva - argomentava il giudice motivando la ripulsa dell'istanza di libertà - appare giustificata dalla necessità di assicurare la disponibilità fisica degli imputati per consentire il compimento degli ulteriori atti di ricognizione e di confronto (...) e del resto la particolare gravità dei fatti oggetto di contestazione, il motivo di allarme sociale derivatone, gli elmenti negativi di valutazione della condotta processuale degli imputati sconsigliano l'accoglimento...»

Ma Cerri e Torchia - ha rilevato l'avvocato Corabi nella sua seconda richiesta di libertà provvisoria datata 23 giugno a cui il magistrato non ha ancora dato risposta - erano già stati messi a confronto con il missino subito dopo il fatto e questi non li ha riconosciuti come i suoi aggressori. Che valore può avere allora una nuova ricognizione ora se non quello di indurre la parte lesa a riconoscere ad ogni costo i compagni come i responsabili del pestaggio?

Quanto alla pretesa «gravità del fatto» va ricordato che in altre occasioni - il 13 giugno dell'anno scorso, per esempio, quando squadre di fascisti al seguito di Pisanò aggredirono giovani ritenuti di sinistra nel centro di Como, o il 17 giugno di quest'anno quando i fascisti hanno aggredito ad Asso, sotto gli occhi dei carabinieri dei compagni di Democrazia Proletaria - la magistratura non si scomodò con la stessa solerzia ed intransigenza. Anzi non si scomodò, affatto, tanto che pr i fatti del 1975, nonostante precise e circostanziate denunce, non venne iniziata alcuna azione penale a carico die fascisti riconosciuti in piazza.

Di fronte a tanta disparità nell'applicazione della «legge», più di un motivo di perplessità lasciano le argomentazioni usate dal giudice nel negare la libertà provvisoria a Cerri e Torchia. I quali fra l'altro, avrebbero fatto impressione negativa al magistrato con il loro comportamento processuale. Come non viene detto. Forse ribadendo in ogni modo la loro estraneità dall'aggressione del fascista? O forse il giudice ritiene che essi siano colpevoli fino a che qualcuno non riesce a dimostrargli il contrario, in dispregio della norma che vuole l'imputato innocente fino al momento in cui è sancita la sua colpevolezza? Ma allora perchè un Saccucci che quello stesso 27 maggio scatenò una micidiale sparatoria, ammazzando un compagno, trovato immediata solidarietà e comprensione presso la magistratura italiana mentre due giovani compagni indiziati per un pestaggio marciscono da 40 giorni in galera per «l'allarme sociale» che il reato di cui sono imputati provocò?

E.M.

La Fgsi propone una convenzione socialista in autunno

Rinviata la sessione del comitato centrale, rinviata anche la riunione prevista dei segretari di federazione, nel partito socialista tutto sembra tornare all'immobilità. Per lo meno, al vertice del partito. Un esempio: l'elezione del presidente dei deputati socialisti, concordata tra le correnti, secondo un vecchissimo metodo ha dato un risultato non eccezionale: nuovo presidente dei deputati socialisti è Bettino Craxi. Viceversa, la sinistra lombardiana, continuando nella linea della propria dissociazione dalle responsabilità della maggioranza, aveva presentato anche per quella carica una candidatura alternativa, quella del compagno Michele Achilli, già vicepresidente del gruppo nella passata legislatura.

Un po' di movimento, invece, si nota alla base (è di lunedì la notizia che l'intera segreteria novarese del Psi si è dimessa) e tra i giovani. La federazione giovanile socialista ha riunito ieri i propri segretari provinciali e regionali, per un esame del voto del venti giugno e per discutere il da farsi. Il voto del 20 giugno, è stato il giudizio del segretario della Fgsi, Roberto Villetti, costituisce «la più grave sconfitta del Psi nella nostra storia repubblicana». E, per esemplificare questa affermazione, Villetti ha citato alcune cifre: la percentuale dei voti socialisti sul totale dei voti dell'intera sinistra, è scesa dal 52,14 per cento delle elezioni per la Costituente al 21,82 di quest'anno. Parallelamente, la percentuale dei voti al Pci è salita dal 47,82% al 78,18%. È una tendenza ha detto Villetti, che «ha una dimensione politica e storica».

Per uscire da questa situazione, ha continuato i segretario della Fgsi, occorre «conservare e rivitalizzare l'area socialista», uno «spazio politico autonomo e organizzato», che permetta di conservare una sinistra «pluralistica e articolata politicamente».

L'analisi (Villetti ha citato anche Norberto Bobbio, a proposito del ruolo dei socialisti nella rivitalizzazione della sinistra) non è per nulla precisa. ma, in compenso, Villetti ha ripreso la proposta, già avanzata, dal lombardiano Cicchitto alla direzione del Psi, di una convenzione socialista in autunno.

Un'altro episodio di violenza: la vittima è una giovane donna minorata psichica

Napoli, 6

Ancora un episodio di violenza su una giovane donna, ancora un episodio di violenza di gruppo, questa volta pare addirittura su «commissione». Ancora più terribile perchè la vittima è una minorata psichica incapace di reagire e di difendersi.

Si tratta di Serafina Grimaldi di 17 anni, di Brescia, da qualche tempo residente con i familiari in via Leopardi, nella zona di Fuorigrotta, è stata sequestrata e seviziata per alcuni giorni da alcuni giovani uno dei quali, Franco Cotroneo di 27 anni, è stato arrestato e chiuso nelle carceri di Poggioreale. Cotroneo è accusato di sottrazione di minorenne, violenze, atti di libidine e lesioni personali.

Serfina Grimaldi, scomparsa di casa il 3 luglio scorso, è stata rintracciata a bordo di una Alfa Sud fermata ad un posto di blocco da una pattuglia della Radiomobile dei carabinieri nella zona di Fuorigrotta. Al volante dell'automobile era Franco Cotroneo, il quale ha precedenti per furto.

La Grimaldi, portata all'ospedale San Paolo è stata visitata dai sanitari che le hanno riscontrato bruciature in varie parti del corpo, in modo particolare sul collo, ed ecchimosi varie. La ragazza, minorata psichica per una cerebropatia neonatale sarebbe stata seviziata con mozziconi di sigaretta accesi.

Secondo le prime indagini, Crotoneo avrebbe agito su commissione di alcuni amici insieme ai quali avrebbe sottoposto la ragazza ad una serie di violenze. Sembra che gli investigatori abbiano identificato tutti i responsabili della vicenda. È stato anche accertato che Cotroneo ed i suoi amici conducevano la Grimaldi in una casa diroccata lungo la strada che dal bivio di Qualiano porta verso la montagna spaccata. I carabinieri hanno anche denunciato per favoreggiamento i genitori di Crotoneo, Orazio e Assunta Portoghese, dopo aver accertato che Serafina Grimaldi era stata anche per qualche giorno nella loro abitazione.

Prime adesioni al convegno dei collettivi sull'aborto

La proposta fatta dal Coordinamento dei Consultori e dei Collettivi Femministi di Torino di una riunione nazionale di tutti i collettivi femministi per l'elaborazione di una proposta di legge sull'aborto fatta dal movimento della donna è assai opportuna; innanzitutto per un rilancio unitario della lotta femminista, dopo una fase come quella elettorale che ha visto il movimento incerto e diviso.

Una legge che scaturisca dalle esigenze espresse dalle donne dovrà affermare il diritto all'aborto libero e gratuito praticato nei consultori, negli ospedali pubblici e nelle cliniche convenzionate, con uno stretto controllo sulla classe medica, sia perchè cessi definitivamente l'aborto clandestino, sia perchè l'orientamento clericale e reazionario della maggioranza dei medici non invalidi di fatto la legge, dilazionando l'aborto o negandolo addirittura.

Ma non sarà certo con una legge, per quanto avanzata essa possa essere, che sarà risolto il problema del rapporto che ha la donna con la medicina di classe; è quindi compito del movimento portare a livelli sempre più avanzati la battaglia contro la medicina dei padroni e per la riappropriazione del proprio corpo.

Deve quindi essere chiaro che la funzione del movimento non è quella di un semplice supporto alla battaglia parlamentare, ma quella di sviluppare nella lotta un reale movimento di massa delle donne per la propria liberazione.

Comitato 8 marzo — Milano
Gruppo femminista — Perugia
Mlda — Roma
Mlda — Napoli
Mlda — Minturno

Collettivo donne in lotta — Bari
Movimento femminista — Brindisi
Collettivo donne in lotta — Ceglie [Brindisi]
Ostuni [Br] Villa Castelli [Br]
Movimento autonomo donne di Lecce

Una lettera dell'Udi a tutte le parlamentari

L'Udi all'apertura del nuovo Parlamento ha inviato a tutte le parlamentari una lettera per chiedere loro di impegnarsi a risolvere sul piano legislativo e politico generale i problemi delle donne.

«Noi riteniamo - riferisce la lettera - che occorrano scelte di politica economica e leggi che abbiano come punto di riferimento le donne e i loro diritti tra cui quello di potere nascere e vivere senza nessun ruolo prestabilito da altri, ma realizzandosi come persona» Di qui la richiesta, sottolinea ancora la lettera che «si affronti la ripresa economica tenendo conto che l'espansione dell'occupazione femminile in tutti i rami e i settori della produzione è decisiva per le donne e per lo stesso sviluppo economico».

A tutte le elette l'Udi chiede «un impegno politico particolare affinchè sia finalmente data una risposta legislativa civile che consenta di fare uscire dalla clandestinità il dramma sociale dell'aborto, vissuto e pagato duramente dalle donne spesso con la vita.

Occorre al più presto una legge che, prevedendo la piena tutela della salute fisica e psichica della donna, le consenta, in un confronto con la società, di prendere, assistita e aiutata, una decisione che non può che essere della donna e soltanto sua».

Alle parlamentari l'Udi chiede di adoperarsi anche per l'approvazione di leggi che le assicurino una parità «formale e sostanziale».

Retorici e tendenziosi i temi della maturità

Non è bastato al Ministero della pubblica istruzione aver toccato il fondo del ridicolo con la farsa della fuga dei temi.

O, forse, la macchina [di una farsesca incapacità di esercitare il potere in modo almeno formalmente decente] ha macinato al punto da mostrare il volto della reazione in tutta la cretineria che lo caratterizza, quando viene meno un minimo di controllo.

La fretta di tirar fuori nuovi temi ha giocato infatti un brutto tiro agli incalliti burocrati ministeriali, che di solito mettono mesi per partorire i temi della maturità, ha impedito loro il faticoso lavoro volto a mascherare il vecchiume della loro cultura, ben evidente nei temi degli ultimi anni, che sembravano talvolta abbandonare i vecchi schemi per proporre, sia pure in modo del tutto opportunistico e con l'aspettativa di soluzioni precostruite o prudenti quelli più vicini all'esperienza giovanile di oggi. Dalla fretta invece, e venuto fuori un rigurgito impressionante di tutta la retorica della cultura ufficiale italiana maneggiata dai burocratici, dall'attualizzazione generica di Dante all'abuso delle frasi d'autore, quelle che, estrapolate, non possono suggerire niente o possono essere volto a qualsiasi interpretazione; fino all'invito a riassumre nozioneticamente il bigino, che altro non può essere il pretenzioso e impraticabile tema di storia.

In questa fiera dell'analfabetismo sociale e culturale vogliamo segnalare l'ermetismo [o l'invito a non rincorrere velleità di reale sperimentazione] del tema specifico per i licei scientifici e linguistici [L'interdisciplinarietà delle soienze è unità del sapere], e il pesante integralismo cattolico notteso dalla romantica esaltazione della «educazione» come pannoca di tutti i mali, offerta all'attenzione delle magistrali [settore ben ricco, com'è noto, di cellini].

Ma offende, non fa ridere, l'estrapolazione del Libro di Barbiana [Lettera ad una professoressa] di una frase, che presa da sola può essere interpretata in senso reazionario: «È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Se sia ricco o povero importa meno. Basta che parli».

La denuncia della selezione e discriminazione a scuola di chi non possiede la lingua ufficiale è ben altra cosa.

M.T.R.

7 luglio 1972-7 luglio 1976: libertà per Marini!

Ha resistito in carcere per la sua fiducia negli sfruttati

Carissimo Giovanni,
in questi quattro anni ti avrò visto non più di dieci volte; in occasione dei processi che hai subito nei vari tribunali, e per i fatti del 7 luglio, e per le numerose denunce che hai accumulato, colpevole secondo la «giustizia» di calunnie, diffamazione e tutto quello che hanno potuto scaricarti addosso, come se fossi la causa di ogni male. Giovanni, sei cambiato: le sofferenze, ciò che hai subito, tutto ti sta scritto sul volto, il nostro volo scuro di proletari meridionali, di tanti giovani che sono ancora là al sole del lungomare, perchè non c'è lavoro nell'Italia della Dc. La galera, la vita in pochi metri quadrati, il mondo esterno visto solo a scacchi, contro la volontà fortissima di resistere, la fiducia immensa nella forza delle lotte degli sfruttati, quel tuo «s'ha da essere dignitosi» riportato in decine di lettere, quelle tue analisi lucide della situazione politica, pur nell'assenza di un'informazione anche solo democratica.

Una maturazione politica evidente, palpabile, una concretezza e scientificità di metodo che prima non erano tue, sposate alla convinzione dell'idea anarchica, che mai hai abbandonato. Un'anarchia che mai ti ha fatto perdere il senso della realtà; oggetto di tante nostre discussioni e che ti portò alle politiche del '72 a votare Pci, tu anarchico in polemica con gli «extraparlamentari» astensionisti. E sono quelle discussioni, quelle polemiche che da quattro anni rimpiango, non essendo mai riuscito ad ottenere il permesso per un colloquio. E le mobilitazioni in occasione dei vari processi, il silenzio che troppo spesso è sceso anche per colpa nostra, quando invece necessitava l'agitazione.

Abbiamo commesso degli errori nella campagna per la tua libertà, carissimo Giovanni, e tante sono state le carenze rispetto al tuo comportamento esemplare, da militante fino in fondo. Non per mitizzarti, perchè non è giusto e tu saresti il primo ad arrabbiarti, ma per ribadire che dovevamo fare di più. E dobbiamo farlo, ora che a gennaio scade la metà della pena, e possono concederti la libertà provvisoria, inizio del processo vero e giusto.

Perchè l'unico modo onesto di processare Marini è rimetterlo in libertà. Questa è la nostra sentenza. Quattro anni sono passati. Per te lunghissimi. Invece a me sembra ieri, quando rientrando in casa per il pranzo mi informarono che a Salerno nel corso di una rissa era morto un fascista; e che era stato arrestato «un certo Marini, 30 anni, anarchico individualista». Il giorno prima ci siamo incontrati e tu eri preoccupato dal clima di tensione creato dai peggiori fascisti e temevi qualcosa; forse un triste presagio; e da allora, ci siamo parlati solo per lettera. Ricordo quel prete cappellano del carcere di Potenza che mi inviò un biglietto esortandomi a non scriverti usando «frasari di sinistra che incitano all'odio fra gli uomini».

Speriamo che tra pochi mesi tutto sia solo un brutto ricordo, conseguenza di ciò che tu definivi «rischi della lotta di classe».
A presto. Marini libero!

Frank Cimini

Quattro terribili anni

VALLO DELLA LUCANIA. Giovanni Marini legge la sua dichiarazione politica prima della sentenza.

Oggi, 7 luglio, sono trascorsi esattamente quattro anni dal giorno in cui il compagno anarchico Giovanni Marini è entrato nelle galere di stato, accusato della morte dello squadrista Falvella. Giovanni è dentro anche per noi, noi siamo fuori anche per lui. Il nostro compito è ancora quello di continuare ad accusare, a buttare la verità in faccia a chi per quattro anni ha fatto di tutto per evitarla, perchè la conosceva troppo bene.

Quella tragica sera, Giovanni fu vittima di una trappola, di un'aggressione concertata fra fascisti e polizia. Lo scopo era quello di eliminare fisicamente un militante rivoluzionario, un compagno «colpevole» di aver scoperto che la morte di quattro anarchici sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria non era stata frutto di un'incidente, ma di un omicidio premeditato ad opera di un uomo di Junio Valerio Borghese, che li aveva deliberatamente travolti con un camion. La vicenda intera è uno dei tanti anelli della strategia della tensione. Il teatro, la Salerno post-elezioni del 1972, i 20.000 voti fascisti, il Msi secondo partito, una città rezionaria, dominata dalla piccola borghesia, da una cultura provinciale. Qui il nemico è l'operaio, lo studente che gli lotta a fianco e che spesso diventa «il figlio di papà che gioca con la rivoluzione», come ama scrivere il *Roma* quotidiano di Lauro.

Un mese di aggressioni e pestaggi fascisti, culminato appunto la sera del 7 luglio con la nota provocazione, che larghe fette della maggioranza silenziosa cittadina tentano di far passare come «una rissa per questioni di donne». I coltelli sono almeno tre, ma il fascista Alfinito unico testimone «attendibile», poliziotti, carabinieri, magistrati, non hanno dubbi: il coltello è uno solo ed è anarchico, è rosso.

E viene fuori il nuovo Valpreda, il mostro comunista da buttare in pasto ai benpensanti. Il mostro fa paura a tutti. Il Pci affigge un manifesto di «cordoglio per la giovane vita stroncata...» L'onorevole Di Marino (Pci) alla Camera il 9 luglio: «*Si vuole perfino insinuare che l'assassino [Marini] sia un comunista*». E Giovanni va in galera.

È solo; vicino a lui i compagni della sinistra rivoluzionaria, comunque costretti alla latitanza da una città in mano agli squadristi neri, sotto la direzione dell'allora questore Macera, che oggi è a Roma, sempre ligio al dovere di assicurare l'impunità ai fascisti. Arrivano il letto di contenzione di Caltanissetta, le torture, ogni genere di soprusi e di ingiustizie.

Un tribunale tre anni dopo sancirà «*Marini si è ferito da solo, in un eccesso di autolesionismo, di masochismo, per accusare poi il sistema*». Le tre istanze dei processi: dodici anni al primo grado, per mano di un giudice nazista che fa picchiare anche il pubblico e redige una sentenza medioevale; poi il secondo grado, la sentenza «intelligente» di uno di quei giudici «illiminati», ma sempre capaci di affermare che difendersi dai fascisti è reato. E infine la sentenza di Cassazione: 9 anni, confermati in meno di un'ora di discussione, quando ne occorrevano almeno sei, e solo per leggere la perizia della difesa. Forse perchè erano le ore 13 e un piatto di spaghetti al dente vale bene nove anni di galera a un anarchico.

Questa sinteticamente la storia recente di Giovanni Marini, un compagno che ha avuto almeno un privilegio: il tempo di difendersi da un attacco fascista. Ma subito è entrato in scena lo stato, la sua macchina repressiva, a comminare anni di prigione, botte da orbi attraverso coperte bagnate, cunicoli sotterranei, secondini armati fino ai denti, continui tentativi di assassinio. Ma Giovanni è ancora vivo dopo quattro anni di sofferenze infernali, e aspetta solo di essere restituito al suo posto di lotta, tra i proletari, i disoccupati del centro storico, dove ancora oggi cadono le case e muoiono i bambini.

F.C.

QUESTO VISO CON OCCHI BIANCHI

Questo viso affiora, con occhi bianchi, da un fondo di polipo.
Rassomiglia a costui che mi dorme vicino, scagliando parole di vita, alla cella,
[nel buio.
È un contadino che non volle lasciare la terra ed uccise. Sognando, parla
della moglie, dei figli che sono nove e di bestie di stalla.
Pare allarghi il respiro a campo di fave, di querce, di ulivi.
Ha una bocca che sa ancora di sale e di terra, ai mattini.
Ora smette e ricordo altri contadini. Li ho visti una volta, da ragazzo,
[premendo

a sportelli di lavoro e poi andare emigranti con occhi stupiti.
Mi interrompo, preso da non so cosa. Come illuminato o perduto? Forse sono
quegli occhi bianchi del viso che mi si affaccia. O forse sono i segni
che quei contadini m'hanno lasciato, dopo vent'anni, così vivi
per trovarmi, anche per essi, stanotte, in galera.
E invece ritorno al carcere di Poggioreale, c'era una stanza e
da essa uscii un mattino e subito la luce del passeggio mi disturbò,
[sbattendo

palpebre confuse: là accadde tutto.
Un povero diavolo, burattinaio di quelli di Napoli che vendono
cianfrusaglie sui marciapiedi fu picchiato da un ercole biondastro,
che reagì a sentirsi guardato. E nessuno intervenne.
Ecco il contadino riprende, scaglia parole o gemiti, ha lo stesso mio viso,
quello che lascia solo occhi bianchi,
un nulla che fa male dal nulla,
io gli vivo abbracciato come a un fratello che non conosco e che tace dentro.
Ripenso al burattinaio, al suo sguardo grande, come fissamente
stupito che mi disse una volta « Mio padre era strillone, un
repubblicano con baffi e spada, fu al confino per anni. E allora
per fratelli affamati rubai in un negozio. Sto dentro per
resistenza a non farmi cacciar via dal marciapiede, dove esponevo
pagliaccetti per ragazzi ».
Ho portato queste sue parole e questo sguardo come
fissamente stupito
da quel lontano giorno di freddo,
perché me ne ricordassi proprio stanotte.
Adesso mi agito, mi metto a parlare pur'io senza sognare o russare.
Solo con questa morte, dentro, d'occhi bianchi, avrei potuto farmi
fino in fondo i fatti miei innanzi a quel giorno freddo... e con tutto
quel burattinaio mortificato
e noi per conto nostro
Sì, quegli occhi, fissamente stupiti
che mi guardano ancora, da quando fu picchiato
e rimase innocente.
Me n'è rimasto il segno a sentirmi da allora
come una cozza attaccata a tutto un non senso.
E mi vergogno d'amare tanto la vita.

Giovanni Marini

La lotta tra le due linee durante la Resistenza nel nuovo importante libro di Silverio Corvisieri

Il significato di «Resistenza e democrazia» sta nel proporre una chiave d'interpretazione del periodo della guerra di liberazione come fase in cui prende forma il quadro politico e istituzionale al cui interno si è svolto lo scontro di classe in questi ultimi trent'anni

Non capita spesso di trovare, nei cataloghi delle case editrici, i nomi di quanti hanno contribuito alla fondazione delle principali organizzazioni della nuova sinistra e le hanno dirette negli anni di una difficile e non conclusa maturazione. Se è vero che fare politica è necessariamente anche fare cultura, bisogna però anche dire che negli ultimi anni la diffusione della cultura rivoluzionaria è stata quasi esclusivamente affidata ai canali della «tradizionae orale», ai ciclostilati, agli articoli apparsi sui quotidiani e sulle riviste dei tre piccoli partiti.

La pubblicazione di un libro, in fondo, è occasione per un approfondimento, possibile solo in questa forma, di argomenti decisivi della lotta politica, e lo si capisce chiaramente dal brano che segue, col quale si apre il primo dei cinque saggi contenuti nel nuovo volume di Silverio Corvisieri, *Resistenza e Democrazia* (1) che segue «*Bandiera Rossa nella Resistenza romana*» del '68, «*Trotskij e il comunismo italiano*» del '69, «*L'internazionale e il biennio rosso 1919-1920*» del '70): «*Studiare e comprendere gli anni della Resistenza significa studiare e comprendere gli avvenimenti che hanno prodotto il quadro politico e istituzionale al cui interno si è svolto lo scontro di classe negli ultimi trent'anni. Studiare e comprendere il ruolo giocato dal movimento operaio e dalla sua avanguardia comunista, negli anni della resistenza significa studiare e comprendere un momento decisivo della «lotta tra le due linee» all'interno del proletariato, d'una lotta che se vide il prevalere della linea revisionista non per questo non lasciò una traccia profonda, determinando una seminagione di fermenti classisti e rivoluzionari che hanno sempre caratterizzato il movimento operaio italiano e che sono all'origine della ripresa delle forze rivoluzionarie dal 1968 in poi*».

Uno dei cavalli di battaglia di chi vuole giustificare la linea tenuta dal Pci durante la Resistenza è la considerazione dell'arretratezza dello stato e della società italiana. Che questo non potesse costituire elemento sufficiente aa svalorizzare il ruolo autonomo del proletariato nella lotta per la trasformazione socialista è già stato sottolineato da molti, e il primo fu lo stesso Gramsci. Resta però da chiederci quanto di quell'obiettivo, di svecchiamento e democratizzazione, sia stato ottenuto.

La «*svolta di Salerno*» segnò la subordinazione al permanere del vecchio stato nel suo momento di più profonda disgregazione. Ma non basta: la decisione di Togliatti e del gruppo dirigente del Pci di stendere un velo «*di silenzio e di disprezzo*» sulla sinistra cattolica consentì al Vaticano e agli alleati di portare a termine la costituzione di un partito confessionale unico e conservatore; le leggi fasciste del codice Rocco vennero conservate nell'ordinamento repubblicano e quello che fu «*almeno nel nord del paese, un grande risveglio di importanti settori di masse femminili*», con la conservazione delle leggi per la «*salvaguardia della stirpe*» venne sacrificata da una linea profondamente economicista «*che scontava la sua organica incapacità di porsi il problema della liberazione della donna*» (si può confrontare la recensione dello stesso Corvisieri ai «*quaderni del Militante*», sull'*Uno* di giugno).

Oggi il Partito Comunista saluta, nell'ampio spostamento a sinistra delle masse meridionali, una storica ricomposizione del proletariato italiano. Ma Paolo Spriano, nell'ultimo volume della sua *storia* del Pci, è costretto a dedicare molte pagine ad un mal riuscito tentativo di giustificare l'operato dei dirigenti comunisti nelle zone «liberate» che con tanta foga si adoperano a placare l'impetuosa rinascita del movimento contadino, le rivolte contro il carovita, il rifiuto di pagare un nuovo prezzo alla guerra imperialista con l'arruolamento nello scalcinante esercito badogliano.

Tutto ciò non accadde però senza contraccolpi. La «dissidenza» classista nella Resistenza fu un fenomeno storicamente significativo e determinò non poco il permanere di forti elementi di radicalità nella lotta operaia, fino al nuovo slancio degli anni '60 e '70. Essa percorse tutto il movimento di liberazione, dentro e fuori il Pci, in forme organizzate autonomamente come nelle più semplici discussioni tra i partigiani e gli operai. Corvisieri ricorda la «scissione di Monte Santo» a Napoli (con una forza importante nella ricostituita Cgil), il movimento Comunista d'Italia (meglio noto come Bandiera Rossa) che a Roma contava su un numero di militanti combattenti e pari a quello della federazione comunista, il gruppo torinese di Stella Rossa, diretto da operai di vecchia militanza comunista. Ricorda nello stesso tempo, il rifiuto dei dirigenti siciliani di accettare il documento nel quale Velio Spano spiegava la «svolta», la polemica con la quale indica la forte presenza di elementi classisti nell'organizzazione genovese del partito, le discussioni sul saluto a pugno chiuso, il gruppo del «Lavoratore» a Legnano.

Non si può dunque, parlando del ruolo dei comunisti nella Resistenza, accreditare un'idea di totale monolitismo del Pci, nè è legittimo riferirsi solamente ad esso. Il problema è, se mai, quelle del come e perchè la linea togliattiana riuscì comunque a riassorbire dissensi e contraddizioni, prime tra tutte quelle che raggiunsero il cuore del nucleo dirigente clandestino del Nord. Dopo aver polemizzato contro l'«attesismo» dei romani, troppo preoccupati dei rapporti diplomatici nel Cln, esso accettò infatti la sostanza della «svolta di Salerno», cercando però (e qui ha origine una certa doppiezza, che porterà alla politica del «doppio binario», nell'atteggiamento classista dei militanti) di lasciare aperta la prospettiva della «democrazia progressiva» intesa come propagazione dei Cln di base e degli organismi di massa, come creazione, al momento della liberazione, dei migliori possibili rapporti di forza verso gli alleati e il vecchio apparato statale.

Di questa posizione, che in Longo e Secchia appariva con maggiore incertezza, e dopo il dibattito del '44, quasi mai esplicitamente, il più lucido sostenitore fu Eugenio Curiel certo, tra i dirigenti del Pci al Nord il più coerente nel battersi per una linea di massa, per un'azione basata sull'analisi concreta della situazione concreta che, salvaguardando il ruolo autonomo e di direzione del proletariato e dei comunisti, fondasse una «*democrazia progressiva*» come «*formulazione politica del processo sociale della rivoluzione permanente*».

Con l'eccezione, appunto, di Curiel, Corvisieri indica le cause della crisi e del riassorbimento nell'alveo della politica togliattiana della sinistra interna alla Resistenza nel modo che segue: «*Mancanza di chiarezza teorica: fiducia che il movimento operaio avrebbe comunque vinto primitivismo diffuso anche nel quadro intermedio uscito da una lunga dominazione fascista, forza di miti accuratamente costruiti e sostenuti con larghezza di mezzi, efficienza organizzativa, un patrimonio di sacrifici e di eroismi che dava prestigio: è da questo insieme di fattori che la dissidenza di sinistra, interna ed esterna al Pci, trarrà una spinta decisiva verso un parziale riassorbimento nel solco tracciato da Togliatti*».

A quella che nel libro è chiamata «*lezione*» dell'autonomia operaia, dalla lotta contro Tambroni in poi, la riflessione sull'esperienza della lotta di liberazione aggiunge l'esigenza imprescindibile, insomma, di una più salda e autonoma organizzazione dei rivoluzionari, che non solo impedisca il rifluire nelle braccia del riformismo delle spinte classiste, ma le coaguli stabilmente attorno a sè. A tracciare la discriminante tra questi due campi contribuisce non poco un'acquisizione di cui i «dissidenti» di allora non poterono giovarsi in alcun modo e la cui immaturità storica fu fenomeno decisivo di confusione ideologica come di compattamento attorno al Pci: la definizione della natura di classe della degenerazione staliniana dell'Unione Sovietica, e della nuova forma di revisionismo che ad essa, da anni, era andata collegandosi.

Lorenzo Baldi

(1) *Silverio Corvisieri, «Resistenza e democrazia» Mazzotta editore, Milano , 1976, 170 pagine, lire 3.000*

L Lettere

Dal 20 giugno possiamo imparare molte cose

Ora che ci siamo un pochino riavuti dallo choc dei risultati del 20 giugno, è bene continuare nell'analisi e nel dibattito che si è aperto nella sinistra rivoluzionaria subito dopo le elezioni. È bene continuare anche perchè questi risultati sono da filtrare fino in fondo attraverso un processo di autocritica che, se non concede nulla al piagnisteo e al vittimismo politico, deve però essere meditata e approfondita. Quali sono gli insegnamenti che hanno dato queste elezioni? Partiamo dai dati di fatto.

La Dc non solo non è crollata, ma ha addirittura aumentato il suo peso elettorale nello sbalordimento generale in Italia e anche all'estero, dove ormai ci si era rassegnati alla sconfitta del partito che da trent'anni detiene le leve del governo.

La sinistra, complessivamente considerata, avanza, ma non raggiunge il 51% e vede inoltre modificata la sua composizione. Infatti, il Psi perde voti a favore di tutti: comunisti, radicali, demoproletari e, in una certa misura, anche a favore della Dc. Il Pci fa la parte del leone, i radicali registrano una buona affermazione e Dp supera di poco i radicali nonostante la formazione del cartello unitario.

Ora se la Dc ha potuto resistere ed anche avanzare ciò è senza dubbio molto grave, ma è del tutto inutile, oltre che sbagliato, addossare le colpe alle masse che non hanno compreso. Bisogna evitare il più possibile questo tipo di deformazione interpretativa e partire, invece, dall'affermazione che se il 20 giugno è successo quel che nessuno poteva aspettarsi è perchè, in realtà, le responsabilità di ciò vanno addebitate all'intera sinistra, sia pure in maniera diversificata rispetto alle sue componenti.

Che cosa si intende dire con questo? In primo luogo, che se non c'è stata la sconfitta e la spaccatura della Dc ciò va imputato innanzitutto alle posizioni e alla campagna elettorale della sinistra riformista.

Le maggiori responsabilità sono da individuarsi nella linea del Pci che ha condotto una politica di estrema moderazione nei confronti del partito democristiano arrivando persino a teorizzare, sulle colonne di *Rinascita*, per mano del suo direttore Reichlin, che i cattolici democratici dovevano restare nella Dc.

A tutto questo va aggiunto il tentativo, egregiamente riuscito, di accreditare una immagine della Dc che, al di là delle pecche dei suoi dirigenti, restava pur sempre un partito democratico e popolare nonostante l'adunata, sotto le bandiere biancofiore, della solita banda di ladroni e del giovin signore Umberto Agnelli.

Al Psi tocca la palma della inconsistenza politica da parte della sua direzione. Dopo aver dichiarato estinto il centro-sinistra e indicato la strategia dell'alternativa di sinistra apre la strada alle elezioni anticipate facendo cadere, giustamente, il governo sulla questione dell'aborto. Nei quaranta giorni di campagna elettorale cambia tutte le carte in tavola, strizza l'occhio alla Dc e al Pci, si allinea alla proposta comunista del governo di unità nazionale finchè, dopo la batosta elettorale, riesce a dire, per bocca di De Martino, che il popolo non era maturo per l'alternativa! Questo senza minimamente rendersi conto che, se fino al momento dell'apertura delle elezioni, aveva recuperato parte della sua credibilità, nei quaranta giorni successivi aveva addirittura compromesso la sua stessa esistenza politica futura.

Democrazia Proletaria non ha visto realizzarsi il 51% delle sinistre per il quale si batteva e, in più, non ha neanche visto un successo elettorale nelle proporzioni quali tutti ci attendevamo, anche come frutto della faticata presentazione unitaria, riuscendo solo di misura a distanziare i radicali.

A questo punto è bene riflettere cercando di non ingannare noi stessi. Non diciamo che le masse non ci hanno capiti, non diciamo anche noi che il popolo non era maturo per l'alternativa. Sarebbe l'errore più grave che potremmo commettere.

La realtà è un pò più complessa.

Innanzitutto, se la parola d'ordine e l'obiettivo di fase «governo delle sinistre» era giusto e corretto nell'attuale situazione politica, è però anche vero che Democrazia Proletaria ha finito un pò troppo con l'insistere su questo tema senza accentuare, parallelamente, la sua autonoma identità politica. In altre parole, si è assunta una posizione eccessivamente fiancheggiatrice quando bisognava anche sottolineare che cosa diversificava, contemporaneamente, Dp rispetto soprattuto al Pci. Il risultato è stato quello di aver lavorato, oggettivamente, per il re perchè se la gente poteva anche recepire la strategia del governo delle sinistre non poteva però vedere chiarmente che cosa fosse Dp e finiva col votare per il vecchio, sicuro, tranquillizzante e forte Pci. In questo la sinistra rivoluzionaria ha scontato anche otto anni di assurdo settarismo non cancellato neanche dalla realizzazione del cartello di Dp che ha visto un'unità troppo fragile e risicata per poter essere sufficientemente credibile agli occhi delle masse.

Anche nei confronti dei radicali si è peccato troppo, a mio avviso, nel settovalutare la presa che potevano avere in larghi strati giovanili come pure sul movimento delle donne. In questo c'è stata una certa dose di boria ritenendoli un puro movimento di opinione al contrario della matrice ideologica e rivoluzionaria di Dp.

Ora, sarà anche vero che la matrice radicale è più giacobina che altro ma non aver valutato in pieno che le battaglie del Pr erano profondamente giuste e interne, comunque, al processo di rivoluzionamento della società ha influito negativamente nella campagna elettorale di Dp dirottando una buona percentuale dei voti che però non credo che si possano considerare dispersi. Su altri punti ancora bisogna riflettere e sapersi rinnovare.

Lo stile politico, ad esempio, risente troppo dell'origine giovanile e sessantottesca. Bisogna portarlo ad un livello più maturo e più disciplinato, più serio e più duro anche nei confronti dell'egemonia revisionista. Occorre battere l'ottica minoritaria in cui ancora molti, troppi compagni sembrano muoversi rispetto al Pci. Da quest'ottica discende un vago complesso di inferiorità che cerca di mascherarsi dietro atteggiamenti formali ostentatamente rivoluzionari, ma che finiscono poi con l'essere vuoti di contenuto reale.

Bisogna liberarsi da tutte queste remore. Il Pci è un colosso d'argilla che prima o poi vedrà esplodere le sue contraddizioni, ma che resterà forte finchè noi tutti non lavoreremo seriamente alla costruzione del partito rivoluzionario non solo sul piano politico, ma anche sul piano culturale.

È necessario e urgente, infatti, riprendere sviluppandola la rivoluzione culturale che iniziammo nel '68 e che, da allora, è stata lasciata un pò in disparte.

Le masse del nostro paese devono essere educate a sottrarsi, oltre che alla cultura borghese, anche alla cultura revisionista. Bisogna far capire che anche questo è un cappio che finirà col soffocare il proletariato fintantochè esso continuerà a delegare i partiti della sinistra tradizionale a rappresentarlo.

Tutto questo sarà però impossibile se noi non sapremo rinnovarci profondamente nel nostro stile di lavoro politico, ideologico e culturale; se non dedicheremo le nostre energie alla lotta contro il settarismo, il dogmatismo e il praticismo; se non costruiremo un partito unito con una forte base ideologica e teorica; se non avremo una buona conoscenza del nostro paese sul piano storico, economico e sociale.

Occorre molta serietà, molto studio e molta disciplina. Credo che dovremmo, noi tutti, stamparci bene in mente tre frasi di Gramsci come principi-guida per tutti i rivoluzionari: «Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il vostro coraggio. Organizzatevi perchè avremo bsiogno di tutta la vostra forza».

Ecco, compagni; credo che tutto il senso della nostra azione sia condensato in queste semplici frasi. Se vorremo e sapremo muoverci in queste direzioni, senza disperdere il patrimonio accumulato in questi anni, potremo far fare grandi passi a tutto il movimento rivoluzionario e riusciremo anche a vedere l'alba del socialismo in Italia.

Luigi Gulizia

Alla festa di Dp ho visto un arcipelago...

Ho partecipato alla festa di Democrazia Prolearia che si svolta al parco Lambro, una festa che ha avuto l'adesione di ampi settori giovanili.

Alla fine, mi sono sentito in dovere di scrivere per raccontare un pò il mio malumore circa queste feste organizzate dal movimento proletario. Ho visto compagni che, nel momento in cui arrivavano alla festa, erano già chiusi verso gli altri e dimostravano eccezionale impermeabilità.

Così sembravano tante piccole isole che, messe assieme, formavano un arcipelago. Arrivando da fuori in un primo momento avevi l'impressione di una armonia generale, in cui tutti si divertivano uniti e felici. Ma quando entravi direttamente dentro la festa, questa unità svaniva e ti ritrovavi davanti le «mura invalicabili».

Compagni, parole chiare: questo è il clima che si trova nelle feste organizzate dalla borghesia e che, secondo i nostri ideali, dovremmo combattere e distruggere per creare tra di noi, anche nel divertimento, un comportamento comunista. Bisogna che qualsiasi compagno possa partecipare, senza pregiudizi, non solo ai dibattiti ma anche alle attività «di divertimento».

Enzo Pavesi

LOTTE PROLETARIE

Il sindacato nel territorio, l'autonomia del movimento e i collettivi di quartiere

Nell'intervista a Piergiorgio Daniele, segretario nazionale della Unione Inquilini, vengono affrontati alcuni dei più rilevanti nodi politici di questo dopo-elezioni sulle lotte sociali e sulle prospettive di politica territoriale - Un importante contributo al dibattito

Qdl: Comincerei da una valutazione sul risultato elettorale e sui problemi che questo pone allo sviluppo futuro della lotta per il diritto alla casa.

R. Come Unione Inquilini pensavamo fosse matura la possibilità di un nuovo quadro politico nel quale le nostre proposte rispetto all'uso sociale del patrimonio edilizio sfitto, all'equo canone nell'edilizia privata e al potenziamento dell'intervento pubblico in materia di casa, potessero collocarsi in forma più positiva di quanto non si configuri oggi alla luce del risultato effettivo del 20 giugno.
Oggi la nostra battaglia per il diritto alla casa ovviamente assume un carattere diverso. La Dc è rimasta in piedi e la possibilità di intaccare il suo potere effettivo non è certamente immediata. D'altra parte anche i riformisti mostrano preoccupanti segni di cedimento. Basta pensare alle convenzioni sul recupero dell'edilizia degradata al Comune di Milano. Certo, la lotta contro la proprietà edilizia avrebbe bisogno di una prospettiva di carattere nazionale, nella quale si ridefinissero in senso popolare i sistemi fiscali, ma occorre un preciso impegno di lotta per riuscire a portare a compimento questo progetto e le giunte rosse devono impegnarsi nella battaglia. Le strade su cui muoversi sono sostanzialmente due: quella di una incentivazione dell'edilizia pubblica, per la quale è necessario una nuova normativa fiscale che sottragga alla proprietà immobiliare i fondi per un impegno pubblico, e quella di un utilizzo, il più vasto possibile, del patrimonio edilizio privato sfitto. Per la prima di queste due ipotesi sono evidenti le difficoltà, dato l'attuale quadro politico, di arrivare in tempi brevi ad una qualche soluzione favorevole al movimento. Per la seconda, essendo coinvolti gli enti locali nella requisizione degli alloggi sfitti, si presentano possibilità attuabili in tempi brevi, seppure in maniera parziale.
Ma anche queste prospettive non avrebbero senso se non avessimo *la capacità di porci un altro problema* e cioè la questione del movimento e di come questo possa compiere un salto di qualità. Infatti, se non riusciamo a creare in tempi brevi un fronte preciso, compatto, contro la proprietà immobiliare, che dati i rapporti di forza attuali mantiene tutta la sua rigidità, non avremo la possibilità concreta di far uscire il movimento da un frazionamento che non è certamente ad esso favorevole.
Allora organizzare la domanda casa è l'obiettivo che proporrei a tutto il movimento per il diritto alla casa. Organizzare quartiere per quartiere quelli che sono in condizioni abitative più disastrose, quelli che sono sottoposti a contratti d'affitto capestro, gli inquilini delle case degradate, i senzatetto è quello che occorre fare, per lanciare contro la proprietà questa punta avanzata del movimento sul territorio e creare intorno ad essa iniziative di lotta di ogni genere. In sostanza, la parte emergente del movimento sarà necessariamente costituita da chi più ha bisogno, ma insieme a questa parte emergente, casa per casa, esiste oggi la possibilità concreta di affrontare uno scontro non più prorogabile (sui livelli di affitto, sulle condizioni abitative...).

Qdl: L'organizzazione del movimento è allora un perno intorno al quale ruotano tutte le prospettive e gli obiettivi che hai espresso.

R. Noi rivoluzionari abbiamo avuto una grande capacità: quella di aver permesso lo sviluppo di un movimento in assoluta assenza di un intervento sindacale nel sociale. Quello della disgregazione del proletariato nel territorio è un problema storico della classe operaia italiana. Per forza allora fino ad oggi si è peccato di volontarismo. Per forza non si è riusciti a creare un movimento dove direttamente la classe operaia prendesse in mano le sorti e la direzione per esempio delle occupazioni di case; il territorio ha caratteristiche specifiche che necessitano di una specifica organizzazione e di una conoscenza dei termini delle lotte (leggi, rapporti politici difficoltosi e particolari, ecc.) che non sono acquisibili in tempi brevi. Perciò *sono ancora oggi necessari i* compagni esterni dell'Unione Inquilini che si pongano nella duplice prospettiva di supplire alle carenze soggettive di chi lotta e di creare, superando questa prima fase, un nuovo livello di autonomia in un movimento che ha soprattutto urgenza di esperienza.

Qdl: Le forze politiche e sindacali della sinistra che problemi pongono rispetto allo sviluppo delle lotte e come tu credi che l'Unione Inquilini debba rapportarsi ad esse?

R. Oggi, dopo la chiusura al ribasso dei contratti, le organizzazioni sindacali sono in prima persona coinvolte dal taglieggiamento dei salari che non avviene solo all'interno della fabbrica, ma ha nel sociale una sua seconda notevole fonte di attacco padronale.
La prospettiva nella quale le confederazioni milanesi si muovono, e cioè la rifondazione dei consigli unitari di Zona, può permettere che parole d'ordine sulle quali fino ad oggi ci siamo mossi quasi da soli, diventino una costante del movimento operaio; indubbiamente si assisterebbe ad uno scontro di una certa portata tra due impostazioni delle questioni del sociale, quella revisionista e quella rivoluzionaria; ma il dato più importante da rilevare è che finalmente il movimento operaio si pone nella prospettiva di uscire da una logica che è ancora troppo chiusa nell'ottica dei soli rapporti di produzione. Una contraddizione di fondo nella politica riformista che dovremo sconfiggere, è quella che si muove tra la politica amministrativa delle giunte rosse che affronta le compatibilità della crisi, e quindi nei fatti concede larghi spazi alle manovre speculative, e, nell'altro corno della contraddizione vede il carattere frontale dello scontro di classe nel quale i partiti storici della classe operaia si trovano, volenti o nolenti, a dover fare i conti con la realtà di classe.
Per questo assistiamo già oggi, e più ancora sarà nel futuro, alle tendenze positive dei settori riformisti più legati al movimento (Sunia e certi settori confederali) che si scontrano con la politica generale dei partiti e dei settori più burocratizzati del sindacato.

Qdl: Per quanto riguarda le forze di Democrazia Proletaria, come credi che debbano collocarsi in questo processo?

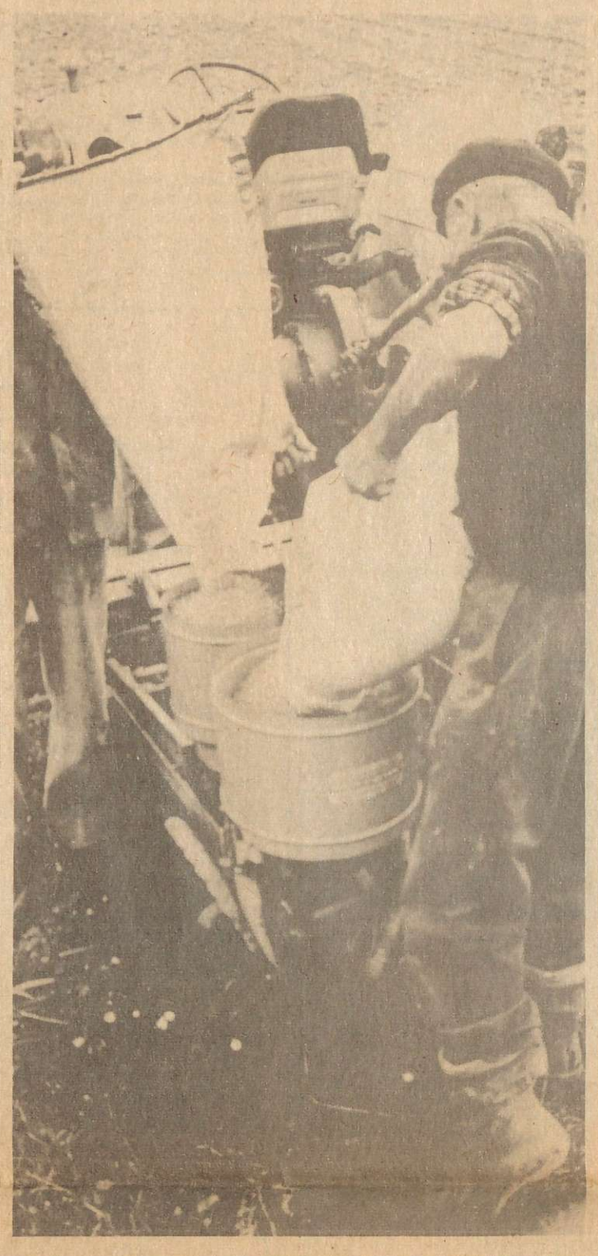
R: Dp deve raggiungere un livello di chiarezza più alto rispetto a due questioni; la prima è quella dell'organizzazione autonoma che in questa prospettiva di coinvolgimento delle strutture sindacali va comunque mantenuta per dare forza alla costruzione di un movimento reale sconfiggendo la linea di subordinazione alla politica amministrativa delle giunte rosse, in cui l'autonomia del movimento si viene a spegnere di fronte alle ipotesi riformiste (questa critica la riferisco a settori del Pdup); la seconda è il voler mantenere a tutti i costi una prospettiva movimentista che, nel suo minoritarismo, nella sua incapacità di comprendere le dimensioni dello scontro, relega di fatto il movimento in un ghetto da cui oggi può invece uscire (Lc).

Qdl: Quindi il problema centrale è quello di un salto di qualità della organizzazione delle masse nel territorio.

R: Si, la fondazione dell'organizzazione sindacale nel territorio non deve in linea di tendenza coinvolgere solo i sindacati inquilini, ma tutti quegli embrioni che noi rivoluzionari abbiamo aiutato a svilupparsi, come i comitati contro il carovita, la questione della scuola, le donne e i giovani. Qui è necessario anche un cambiamento di rotta per noi rivoluzionari. Infatti non si può puntare ad unire forzosamente il movimento di massa in strutture che non tengono conto del coinvolgimento della classe operaia nel territorio. Il ruolo del partito, e perciò anche il ruolo che devono assumere i collettivi di Dp, è quello della costruzione di questo progetto politico. Bisogna che i Comitati di quartiere assumano pienamente quella iniziativa complessiva che già attuano oggi, garantendo l'autonomia politica dei rivoluzionari nella realizzazione del coinvolgimento di lotta di larghe masse in questo processo, senza pensare di identificare gli effettivi organismi di lotta con gli embrioni del partito.

La battaglia per l'occupazione e contro le rapine Cee al centro dello sciopero dei braccianti

Una giornata di paga (che vale molto), spesa dai braccianti per portare in piazza la lotta per il contratto - Antiche tradizioni di lotta e moderni «compromessi» - La partecipazione delle altre categorie non supera la solidarietà se mancano i principali interessati all'unità



segue da pag. 1

rosa conferma. Nelle cinque province campane, oggi, infatti, c'erano una decina di manifestazioni: una nel napoletano, tre di zona nel casertano, due nel beneventano, una nell'avellinese, una nel salernitano, ad Eboli. A Napoli e ad Eboli partecipavano due segretari nazionali di categoria: rispettivamente il segretario della Uisba-Uil, Bonino e Feliciano Rossitto, segretario nazionale della Federbraccianti-Cgil, la più grossa e vecchia organizzazione dei lavoratori della terra.
Una fila di bandiere rosse e lo striscione dei braccianti apriva il corteo. In testa centinaia e centinaia di donne, vecchie e giovani, i volti scuri pieni di rughe, sul volto i segni di una quotidiana dura fatica; con loro i ragazzi, le ragazze che nelle terre del nolano o del giuglianese o sulle pendici del Vesuvio, dalla più tenera età, sono avviati al lavoro, soprattutto nel periodo della raccolta della frutta o dell'uva, alla fatica nei campi.
Sono loro a scandire di tanto in tanto slogan o a intonare canzoni di lotta. Indietro gli uomini, quelli più vecchi, in silenzio, i cappelli ben calcati o i fazzoletti annodati sulle teste, a proteggersi dai caldi raggi del sole. A centinaia dalle prime ore del mattino, hanno cominciato ad affluire in piazza Mancini alla Ferrovia dai comuni della provincia di Napoli, laddove l'agricoltura, il lavoro bracciantile, resta ancora la principale risorsa. Sono affluiti a centinaia dalle campagne dove in questi giorni si è avviata la raccolta della frutta; il periodo di lavoro più intenso per quel bracciantato precario che spesso lavora solo pochi mesi all'anno e per il resto è costretto ad arrangiarsi con altri modesti lavori, soprattutto nell'edilizia. Un espediente, quest'ultimo, che con l'attuale crisi del settore diventa sempre più difficile praticare.
La giornata di lavoro persa oggi per loro, è un grave danno economico. Ma sono venuti lo stesso, a centinaia. Vengono dalle campagne, dalle piazze dove ancora regna il «caporalato», la contrattazione quotidiana del lavoro, il mercato nero delle braccia, condotto al di fuori di qualunque controllo da parte dei locali uffici del collocamento, nonostante la legge specifica del '70. Un mercato su cui la forza-lavoro bracciantile, soprattutto al Sud, viene acquistata anche a prezzi decisamente superiori a quelli previsti dalle tabelle contrattuali; in compenso (per il padrone) però questi lavoratori non ricevono assicurazione alcuna sulla durata della giornata, sull'ambiente, sui trattamenti pensionistici, ecc. Una realtà dunque di supersfruttamento e di miseria, di cui oggi le organizzazioni sindacali si fanno complici.
Tra esse la stessa Federbraccianti, la gloriosa organizzazione delle lotte per la terra, della «terra a chi la lavora» che, al sud in particolare raggiunsero il loro acme negli anni post-bellici a cavallo degli anni '50, a cui risposero la violenza, l'assassinio, le stragi di Stato condotte dalla mafia e dalle forze dell'ordine della nuova Repubblica, «nata dalla Resistenza», tutta tesa a difendere gli interessi di classe dei proprietari fondiari, degli affamatori del Sud.
Una politica che, con il passare degli anni, non è certo cambiata, ma che si è andata via via inasprendo, depredando il Mezzogiorno di innumerevoli risorse umane e materiali, depredando e saccheggiando questo inestimabile patrimonio. Una politica condotta sotto l'alta protezione dei capitalisti del nord ed europei, ben contenti di acquistare la giovane manodopera meridionale, costretta a fuggire dalle campagne; una politica che ha trovato una linea, una sua teorizzazione nella politica di rapina della Cee.
Oggi continua con il mai interrotto foraggiamento alle grandi aziende capitalistiche, per favorirne la ristrutturazione e l'ulteriore attacco ai livelli occupazionali; continua nella sistematica distruzione dei raccolti, nel rendere sempre meno retributivo il lavoro agricolo. Proprio nel non porre, oggi, al centro delle trattative il problema occupazionale, l'imporre alle aziende ai singoli agrari, un certo numero di braccia, per un certo numero di giornate lavorative annue, si manifesta la complicità delle organizzazioni sindacali, riunite in una federazione unitaria, che è, in pratica, la vidimazione del compromesso storico di categoria tra Federbraccianti e Fisba-Cisl, capeggiata dallo scaliano Sartori. Un'unità fittizia maturata proprio nello svuotamento della connotazione di classe della prima e nel conseguente indebolimento di tutto il movimento bracciantile, maturato anche con la fallimentare politica delle alleanze, che è la base della linea revisionista nelle campagne. Una politica che ha trovato ulteriore conferma nella manifestazione di stamane a Napoli quando a fianco dei braccianti, delle migliaia di proletari, abbiamo visto solo poche decine di operai, membri dei Cdf di quattro aziende metalmeccaniche del napoletano (Alfasud, Alfa Romeo, Sperry Sud e Italsider), in alcune delle quali, nei giorni scorsi, sono state condotte anche assemblee sul rinnovo del contratto dei braccianti. Questo senza che nessuno dei bonzi sindacali osasse o volesse immaginare che, forse, tale iniziativa valeva la pena di assumerla anche in categorie più interessate alla lotta dei braccianti e dei salariati agricoli. Facciamo esplicito riferimento ai lavoratori alimentaristi, agli operai di fabbriche come la Cirio o la Motta, presenti nella provincia, insieme ad una miriade di piccole fabbriche, nel nolano e nell'agro nocerino, che lavorano e trasformano i prodotti della terra e che, più di tutti, risentono, in questi anni, della crisi manovrata, della politica di rapina imposta dalla Dc e dai padroni agrari, nelle campagne del Sud. O ai lavoratori edili, tra cui, in molti mesi all'anno, si ritrovano i braccianti precari.
A tal punto, la presenza dei compagni metalmeccanici, nella manifestazione di stamane, non poteva assumere che una connotazione tutta solidaristica.
La logica sindacale, ha trovato ulteriore conferma, nelle parole pronunciate dal sindacalista Bonino, nell'assemblea conclusiva della manifestazione odierna, a Napoli, o di quella dello stesso Rossitto, ad Eboli. Discorsi lunghi e retorici in cui al centro, ancora una volta, si pone la volontà sindacale di chiudere al più presto ed a qualunque costo i contratti di categoria.
Certo, in quello dei braccianti, quest'anno, c'è la proposta di trasformare il patto nazionale in contratto; un punto positivo che può dare maggiore forza al movimento, soprattutto nelle zone dove più è costretto a sopportare i ricatti padronali, nelle zone «deboli», al Sud in particolare. Ma è un passo in avanti che non basta, condotto ancora in un'ottica difensiva, mentre oggi occorre mobilitare il movimento sugli obiettivi reali, sull'occupazione, sul controllo dal basso dei piani colturali, sulla imponibilità ai padroni delle giornate lavorative e delle braccia ecc.
Su queste prospettive occorre aprire, oggi, il dibattito all'interno delle forze della sinistra rivoluzionaria, per un intervento più deciso, per un maggior radicamento ed impegno di lavoro e di organizzazione nelle campagne; una prospettiva che acquista particolare validità al Sud, dove l'agricoltura resta ancora una delle principali fonti di sostentamento per migliaia di proletari. Una iniziativa che va condotta, dunque, come centrale, non solo per l'abbattimento della Dc e del suo sistema di potere, ma anche come lotta per l'occupazione, tesa a smantellare un modello di accumulazione e di sfruttamento.

La Fargas ha concrete possibilità di rilancio

La fabbrica è da febbraio in esercizio provvisorio
Un gruppo di tecnici ha fatto un piano di sviluppo

Circa due anni fa la Montedison decideva di chiudere lo stabilimento Fargas di Novate Milanese, un'azienda di vecchie tradizioni, operante nei settori termosanitario ed elettrodomestico, con 7-8 miliardi di fatturato, circa 200 dipendenti ed una rete di 30 agenti. La chiusura di fatto non si realizzò, se non per brevi periodi, dato che i lavoratori della Fargas decisero di occupare la fabbrica.
Il Cdf si è dimostrato in grado di assicurare un ruolo di guida nella situazione, mentre i quadri direttivi si affrettavano ad andarsene.
Da sei mesi ormai la direzione ha lasciato l'azienda e tutte le decisioni importanti - di fatto - vengono prese dal Cdf. La rete di vendita è stata praticamente smantellata ed è in parte passata a una nuova società commerciale (costituita dall'ex-direttore generale, Meregalli).
A fine gennaio è stato dichiarato il fallimento e l'esercizio provvisorio, cominciato in febbraio, continuerà fino al 20 settembre. A questo punto il Cdf e i sindacati si trovano di fronte al rischio di non poter più difendere la gestione industriale dell'azienda e perciò nemmeno i posti di lavoro.
Il Cdf aveva deciso di vedere chiaro sulla reale consistenza della Fargas e sulle sue prospettive di rilancio. Si è rivolto così ad alcuni professionisti che operano nel campo della «consulenza di direzione» (Colombo Bruschi, Liliana Martellani, Nino Lo Bianco, Marco Raimondi, Silvio Rubbia, Adriano de Maio). Ai consulenti è stato chiesto di affiancare i lavoratori e di procedere ad una valutazione realistica delle prospettive dell'azienda. L'intervento dei consulenti è durato meno di tre mesi. Vediamo brevemente cosa è emerso da questo studio. Esso presenta tre caratteristiche:
- forti strozzature
- una dispersione di sforzi che portano la Fargas ad avere una gamma di prodotti e di clienti piuttosto particolare e quasi «unica» fra le aziende del suo settore;
- una natura ormai essenzialmente commerciale (solo 1/5 del fatturato del '75 proviene da prodotti fabbricati dalla Fargas.

Nello stesso tempo però sono molto concrete le prospettive di rilancio. Certo occorre rimettere in moto tutto il meccanismo da due anni lasciato in balia di se stesso: ricostituire i ruoli direttivi, adattare le linee di produzione (senza peraltro procedere a significativi investimenti), disporre di reti di vendita specializzate (e non più dispersive) di un canale esportazione.
Tuttavia, una volta funzionante «a regime», la nuova Fargas può produrre utili - anche rilevanti - e conservare l'attuale occupazione.
La Fargas dovrebbe diventare un'azienda rigorosamente specializzata nel settore termo-sanitario (e lo era già in buona parte), che però spinge al massimo le produzioni ottenibili nel proprio stabilimento e si avvale di una rete di vendita specializzata.
In secondo luogo l'azienda dovrebbe diventare più grossa e articolata operando - pur se marginalmente - anche sul fronte degli elettrodomestici per trarre vantaggio dalla buona immagine di cui ancora oggi dispone. Dovrebbe in tal caso valersi di due reti di vendita separate.
I lavoratori della Fargas ormai conoscono bene il contenuto e le implicazioni dei due progetti sopra esposti, e sono diventati ormai un fondamentale interlocutore anche per quanto riguarda il tipo di impresa che può esistere in futuro.
L'azienda oggi attende una «soluzione» e in proposito sono in corso diverse trattative con potenziali compratori; esse assumono una base di concretezza anche grazie a questo studio sulle prospettive aziendali voluto dai lavoratori Fargas e realizzato con la loro collaborazione.
Questa insolita collaborazione fra Sindacato - Cdf - forze «tecniche» esterne (i consulenti) si è rivelata estremamente interessante e fruttuosa: ai consulenti ha consentito di lavorare in «presa diretta» con la realtà in un modo che non sempre è possibile quando si lavora per il vertice dell'azienda; ai lavoratori ha consentito un primo contatto con fatti e concetti che ne hanno allargato la visione dei problemi connessi al posto di lavoro ed alla gestione dell'azienda.
Ma soprattutto la morale che i lavoratori Fargas e il sindacato traggono da questa esperienza è di aver visto giusto: non si è difeso - cioè - un cadavere, ma bensì un'azienda che ha ancora in sè una potenzialità per rilanciarsi con successo.

Di nuovo in piazza a Bari gli operai Hettemarks

Bari, 4

Sono scesi di nuovo in piazza stamattina i novecento lavoratori della Hettemarks, stabilimento di confezioni della zona industriale di Bari. Non sono le commesse che mancano a questa ditta, che anzi ha ordini in abbondanza per l'Italia e per l'estero, ma la liquidità: il padrone dice infatti di aver bisogno di un miliardo e trecento milioni di lire per riprendere l'acquisto delle materie prime e quindi la produzione.
In un recente incontro con Donat Cattin è emersa la proposta di creare un consorzio di dieci banche che dovranno fornire i finanziamenti, ma per alcune beghe interne la Banca Popolare di Bari e la Cassa di Risparmio di Puglia si rifiutano di partecipare al consorzio bloccando di fatto ogni soluzione della vertenza. I lavoratori della Hettemarks sono già da tre mesi senza lavoro e senza salario.
Al grido: «Il posto di lavoro non si tocca» e «vogliamo l'intervento del governo gli operai - tra i quali molte donne che avevano portato con sè i bambini - si sono fermati a lungo sotto le sedi delle due banche. I sindacati di categoria dei bancari interessati hanno aderito alla lotta e alla manifestazione.

Ristrutturazione strisciante nel gruppo Sir di Rovelli

Nel giro di sei mesi sono sparite le più grosse società del gruppo
Il silenzio della stampa - Chiesto l'intervento immediato della Fulc

La ristrutturazione del gruppo Sir, iniziata nel dicembre del '75, continua secondo la strategia classica di Rovelli: quella del silenzio, dell'avanzata strisciante.
Nel giro di poco più di 6 mesi, quasi nella più assoluta noncuranza della stampa e quindi dell'informazione dell'opinione pubblica, il gruppo Sir ha completamente cambiato faccia senza tuttavia mostrare ancora il suo vero volto.
L'azienda «madre», la Sir, è scomparsa col 1.1.76 convogliando i lavoratori da essa assunti in un'altra società del «gruppo» (ricordiamo che la Sir ha smentito l'esistenza di un gruppo), la Opt.
Col 1.7.'76 anche la Opt sparisce dalla circolazione ed i dipendenti passano ad un'altra società del «gruppo»; la Oms (oltre alle sedi di Milano sono interessate anche quelle di Roma e Porto Torres).
Ad una data X anche quest'ultima sigla (perchè ormai di questo si tratta e non più di aziende) cambierà denominazione sociale, terminando, si spera, l'ultimo stadio della metamorfosi.
Metamorfosi che ha portato in un arco di tempo brevissimo alla sparizione delle più grosse società del gruppo Sir (a parte la Rumianca e la sezione meccanica, cioè la Brill, ecc.): appunto la Sir, la Opt e la Oms.
Che cosa resta dunque del «grande gruppo chimico Sir»? Nominalmente nulla. Le circa 70 società dell'«ex gruppo Sir», che non vengono fatte sparire per motivi probabilmente legati alla possibilità di reperire finanziamenti pubblici, si associano nella Sir-consorzio industriale, la parte legata alla realizzazione degli impianti e dei nuovi investimenti (la Sir, la Opt, la Oms) assumerà un nome non ancora noto, mentre la parte finanziaria (ed in pratica quella speculativa, sia dal punto di vista monetario che azionario) è diventata di competenza di una non meglio identificata Sir-finanziaria.
L'aspetto caratteristico dell'operazione portata avanti da Rovelli è dato dalla moltitudine dei passaggi fin qui realizzati e dalla difficoltà (una delle armi con cui Rovelli tiene in piedi il suo impero) di riuscire a dipanare la matassa dei mille e mille nodi ed intrecci societari. Una cosa è comunque importante far rilevare: e cioè che questa ristrutturazione, così come in generale lo sviluppo del gruppo Sir, è avvenuta grazie al denaro pubblico, grazie alle sovvenzioni dello stato, che poi non sono altro che soldi dei lavoratori.
Quando scoppiò il caso delle azioni Montedison comprate da un misterioso «sig. X», che tutti i giornali indicarono essere Rovelli, risultò (anche se la cifra varia a seconda delle fonti) che la Sir era indebitata con l'Imi (cioè un istituto dello stato) per circa 800-1000 miliardi: la Sir quindi esiste ancora grazie ai soldi che i passati governi dc le hanno fornito.
Quando nel gennaio del '76 si verificò il primo passaggio di società, i lavoratori e i Cdf si mossero in modo tempestivo e massiccio obbligando la Sir a fornire tutta la documentazione relativa all'occupazione, al ruolo degli uffici interessati all'operazione, ecc., ed ad un incontro in sede nazionale. A livello Fulc nazionale, tuttavia, il problema non trovò l'adeguato interesse (vogliamo sperare per il concomitante svolgimento delle lotte contrattuali) tanto che la Sir può procedere alla seconda fase della sua operazione senza aver fornito le garanzie richieste. I lavoratori ed i Cdf hanno con un comunicato richiesto l'immediato intervento della Fulc: speriamo che questa volta sia più incisivo.
Per concludere si può ricordare che le società che fanno parte del gruppo Sir sono ben settantanove, tra cui l'Alchisarda, Andromeda, Brill, Opt, Oms, Sifa, Vinilsarda, Sirex, Siram, Sirette, Sirpam, Rumianca sud, Società italiana polimeri, Sarda plastificanti, Sud Italia resine.

Collettivo di Democrazia Proletaria Sir Milano

NAPOLI
Lotta contro gli straordinari agli Ospedali Riuniti

Roma, 6

Con un esposto presentato alla Pretura del lavoro una settantina di dipendenti del Pio Istituto di Santo Spirito hanno chiesto al magistrato, dott. Napolitano, di emettere un provvedimento d'urgenza che sisponga il sequestro degli atti giacenti presso il consiglio di disciplina e riguardanti un gran numero di dipendenti degli Ospedali Riuniti. Il sequestro dovrebbe avvenire prima del 12 luglio, giorno in cui il consiglio di disciplina si riunirà per prendere i provvedimenti che riterrà opportuni, in relazione al rifiuto dei lavoratori di fare gli straordinari.
Il personale paramedico sostiene che in seguito al rifiuto di fare gli straordinari l'amministrazione ha ordinato turni dilavoro che in pratica costringono i lavoratori a fare ogni settimana 48 ore di straordinari.

COLOGNO (MI)
Licenziati tre dipendenti comunali

La giunta comunale di Cologno Monzese, senza alcuna motivazione, ha licenziato tre assistenti della colonia estiva di Valle Liguria, assunte due giorni prima. Il provvedimento ha un chiaro significato politico, infatti non a caso vengono colpite tre compagne di Democrazia Proletaria, avanguardie di lotta, che si sono sempre battute all'interno della scuola, per obiettivi come il doposcuola, affinchè questo servizio fosse sociale, garantito a tutti coloro che ne avevano fatto richiesta fosse migliorato nell'interesse degli alunni; inoltre per le colonie per l'ampliamento dell'organico, nell'interesse sia dei lavoratori della scuola, sia dei bambini.
Questo provvedimento non deve passare! Le assistenti tutte si sono mobilitate, per lunedì alle ore 17 ci sarà un incontro con la giunta comunale per il rientro delle compagne licenziate.

Tre giorni di lotta bloccano alcuni periodici Mondadori

Milano, 6

È occupato da sei giorni il laboratorio fotografico dello stabilimento Mondadori a Segrate, dove lavorano 19 persone che sono minacciate di licenziamento. Il laboratorio, che secondo la direzione aziendale, dovrebbe essere smantellato, è in realtà un appalto, anche se si tratta di un appalto un po' particolare dato che lavora esclusivamente per la Mondadori e ne occupa alcuni locali.
Per il suo riassorbimento nell'azienda madre i lavoratori avevano già lottato durante la vertenza aziendale che si è chiusa un mese fa, ma senza riuscire a vincere.
Su questa questione si è sviluppata una grande unità tra tutti i lavoratori della Mondadori, che in questi giorni, riuniti in assemblea, hanno discusso e deciso all'unanimità le forme di lotta.
Mentre il laboratorio resta presidiato, oggi sono state bloccate le redazioni dei periodici Epoca e Panorama; domani mercoledì sarà sciopero totale dei reparti e degli uffici, infine, giovedì sciopero dei giornalisti.
Il programma, così articolato, provocherà un ritardo di tre giorni nell'uscita di Epoca e di Panorama e di due giorni per tutte le altre testate stampate dalla casa editrice.
Si tratta di una lotta di grande significato politico che lega su un piano molto concreto - l'occupazione, la battaglia contro l'appalto - a quella più generale che i lavoratori della stampa conducono in questi giorni contro le manovre di concentrazione delle testate e per un'effettiva libertà di stampa. La compattezza con cui la totalità dei lavoratori della Mondadori la sostiene e vi partecipa in prima persona lo dimostra.

I pendolari siciliani sono stufi

Ragusa, 6

Circa centocinquanta lavoratori pendolari hanno occupato stamattina la stazione ferroviaria di Vittoria, un grosso centro del ragusano. Protestavano contro il cattivo servizio delle Fs. Infatti l'azienda utilizza sul tratto Vittoria-Gela una sola automotrice capace di ospitare una settantina di passeggeri, mentre ogni mattina i viaggiatori sono almeno il doppio. Con il caldo la situazione è diventata insopportabile. La stazione è stata sgomberata verso le 11, con l'assicurazione che le richieste dei pendolari sarebbero state accettate.

SINDACATO/ECONOMIA

Di fronte al risultato elettorale del 20 giugno il sindacato non può permettersi di rimanere neutrale

Intervista a Loris Zaffra, segretario generale della Uil milanese, sul tema dell'autonomia del sindacato rispetto al nuovo quadro politico - Lo sviluppo dell'autonomia degli organismi di base è l'unica reale garanzia di battere ogni tentativo di adeguare il dibattito e l'azione del sindacato alla dinamica interna al quadro politico

Abbiamo intervistato Loris Zaffra, segretario generale della Uil milanese, in merito alla questione dell'autonomia del sindacato a partire dai risultati delle elezioni del 20 giugno, rispetto al quadro politico e alle tattiche dei partiti dello schieramento parlamentare.

Qdl' Potremmo partire nella discussione, ricordando quello che aveva scritto Boni sul suo articolo pubblicato sull'ultimo numero di Mondo operaio' secondo l'esponente socialista della Cgil lo spostamento a sinistra verificatosi nel paese e culminato nelle elezioni amministrative del 15 giugno 1975 trovava anche una causa all'interno della politica che aveva esercitato il sindacato a partire dai livelli delle strutture di base fino alla strategia elaborata dalle confederazioni. Potresti commentare, alla luce del nuovo quadro politico determinatosi con le elezioni del 20 giugno, questa riflessione di Boni?

Zaffra: Prima del 20 giugno il sindacato e anche la nostra organizzazione aveva contribuito alla modifica del quadro politico, all'insegna della strategia che il sindacato tutto si era dato e che ha perseguito negli ultimi anni di lotte; in pratica la celebre formula del nuovo modello di sviluppo che, per essere concretizzata, abbisognava esplicitamente di un nuovo assetto politico ed istituzionale, con il quale il sindacato avrebbe mantenuto un rapporto di tipo nuovo. Ebbene questo discorso se poteva essere considerato in sè corretto, conteneva però dei limiti pericolosi. Infatti può divenire un discorso monco se non viene spiegato - come in realtà è accaduto - il 'come' tale assetto politico può essere modificato, sotto quali condizioni viene realizzato tale cambiamento; una possibilità di intendere il mutamento del quadro, politico che permetta di realizzare gli obiettivi del nuovo modello di sviluppo, può essere infatti inteso sotto forma di compromesso istituzionale con la Democrazia Cristiana.

Il voto che si è espresso nella Dc il 20 giugno contraddice questa interpretazione: la polarizzazione che si delinea a partire dai risultati elettorali porta sicuramente ad una fase di scontro duro, di polarizzazione tra le classi; di fronte a questo dato indiscutibile, dobbiamo affermare che neppure il sindacato può permettersi di rimanere neutrale. Dobbiamo cioè schierarci proprio perchè la realizzazione del nostro programma di lotte ed iniziative ha come premessa indispensabile la portata politica dello scontro che anche come sindacato stiamo affrontando; ed è questa in realtà l'unica condizione affinchè il sindacato, nelle sue iniziative e nei suoi programmi non venga subordinato alle dinamiche proprie degli schieramenti all'interno del quadro politico.

Tali questioni sono da affrontare a partire con l'iniziativa all'interno del movimento che va da subito rilanciata.

Qdl' All'interno, del sindacato, subito dopo il risultato elettorale è partita una grande discussione e sono state suscitate numerose polemiche in merito alla polarizzazione che si riverserebbe anche all'interno delle organizzazioni sindacali stesse, bloccando o lottizzando il processo di unità sindacale, che invece sempre più è vissuto, in prima persona dai lavoratori come esigenza primaria per la conduzione delle lotte dentro e fuori la fabbrica.

Zaffra: In effetti una questione nodale sulla quale occorre aprire il massimo dibattito sia all'interno della nostra organizzazione che nei confronti delle altre confederazioni, riguarda proprio la battaglia per l'unità sindacale, rispetto alla quale la tenuta politica della Dc rappresenta un oggettivo ostacolo.

Mi spiego: il blocco moderato che si annida anche all'interno delle strutture sindacali, propone due tattiche, apparentemente diverse, ma riconducibili ad un'unica logica; da un lato c'è la linea dello scontro frontale, delle scissioni e delle spaccature che è condotta dalla componente oltranzista e ormai smascherata; dall'altro invece, c'è una tendenza che ancora, per il suo carattere mistificatorio, si mantiene nell'ambiguità, e tenta di bloccare l'iniziativa di classe del sindacato.

Di fronte a questi problemi di lotta politica e sindacale, le componenti unitarie si dovranno confrontare, anche duramente, su due ordini di questioni che nel giro di pochi mesi sono destinate a venire al pettine: si tratta della gestione degli ultimi rinnovi contrattuali dell'industria firmati questa primavera e la scadenza dei contratti di vasti settori del pubblico impiego, ove-come sappiamo-permangono correnti del sindacato legati a doppio filo alla Dc.

La nostra proposta quindi si articolerà su due piani di confronto con le altre forze: 1) il problema dell'autonomia del sindacato sul piano strettamente rivendicativo, chiaramente legato al problema della gestione dei contratti e della lotta per l'occupazione, prendendo in questa anche la questione nodale delle alleanze sociali che il movimento operaio dovrà stringere sempre di più; 2) la battaglia affinchè si affermi una visione del sindacato come struttura democratica imperniata su un effettiva e sostanziale controllo di base. Rispetto a questa questione non possono esserci equivoci: il nuovo sindacato unitario, se parte, deve partire da un altro ruolo da affidare alle strutture di base e di fabbrica che consenta la difesa e lo sviluppo dell'iniziativa e dell'elaborazione autonoma.

Lo sviluppo dell'autonomia degli organismi di base del sindacato è inoltre l'unica reale garanzia di battere ogni tentativo di adeguare il dibattito e l'azione del sindacato, alla dinamica interna al quadro politico, in una parola, è l'unica garanzia per battere le tendenze alla normalizzazione che vengono avanzate ormai da più parti, che portano quindi ad un controllo dall'alto del sindacato.

Tale svolta politica ed economica, che chiamerei patto sociale, al di là della fisionomia formale che viene ad assumere, si incarna con la concezione e i contenuti del programma di governo democristiano con il quale tutto il sindacato dovrà andare, prima o poi, ad uno scontro serrato.

La questione quindi della costruzione dal basso di un nuovo sindacato unitario diviene uno dei punti cruciali del dibattito e dello scontro politico apertosi oggi nel paese; facciamo esempi concreti: qui a Milano noi abbiamo individuato uno dei punti cardine per il rilancio dell'unità sindacale, la rivitalizzazione dei Consigli di zona con un funzionamento e una composizione non più lottizzata dall'alto, ma come reale organismo unitario espresso democraticamente dalla base.

Qdl' Nella fase politica che si apre dalle elezioni del 20 giugno gli esponenti delle segreterie delle confederazioni hanno già fatto sentire, anche polemicamente, i propri giudizi sulla formazione di un nuovo governo. In prima fila, ricordiamo, sono state le dichiarazioni di Storti da un lato, con la sua proposta di un governo democristiano che accolga i contributi emergenti dall'area comunista attraverso la mediazione del sindacato da ricercare attraverso la responsabilizzazione dell'organizzazione dei lavoratori negli affari relativi al programma governativo: d'altro canto Lama ha riproposto un governo di larghe convergenze democratiche, con il quale, il sindacato avrebbe dovuto rapportarsi attivamente. Si apre prima di tutto la questione di quale programma il sindacato deve costruire autonomamente, come strumento da porre poi all'attenzione della controparte governativa.

Zaffra. Io credo che sebbene il 20 giugno abbia creato una polarizzazione di schieramento ancor più marcata che in precedenza, esistano ancora oggi spazi aperti per condurre dentro il sindacato una forte battaglia politica per l'orientamento programmatico delle organizzazioni sindacali per questa fase politica. Abbiamo la linea Storti che è venuta prepotentemente alla ribalta, e a questa occorre contrapporre un discorso nostro che sia fatto meno di schieramenti e di formule e più di contenuti. A questo punto è chiaro che nel sindacato si scontrano due linee e all'interno di questa dialettica occorre inserirsi con una proposta autonoma.

Qdl' Ma questa proposta che intende buttare sul campo di battaglia sul programma del sindacato quale fisionomia assumerà a che rapporti intreccerà con l'azione della sinistra sindacale?

Zaffra. Innanzitutto è chiaro che per pesare all'interno della dialettica sindacale su questi punti, occorre utilizzare tutte le forze disponibili ad una battaglia su posizioni di classe; riguardo alla sinistra sindacale, io credo che troppo spesso abbia condotto dibattiti prevalentemente ideologici, senza riuscire a concretizzare in un programma di azione concreto.

Rispetto a noi occorre ribadire subito che esiste una grossa contraddizione tra la direzione Uil nazionale e la Uil milanese: infatti Vanni presenta un programma al cui centro viene posto l'obiettivo di correggere lo sviluppo economico al fine di fare uscire l'Italia dal tunnel della crisi, con una ripresa economica e produttiva, anche se ciò significa far pagare alla classe operaia i costi della ripresa stessa. Dall'altra parte ci siamo noi della sinistra che crediamo impossibile una mediazione con il programma della Dc, con la quale al contrario sarà necessario andare ad uno scontro.

E il nostro programma si articola anche in precise scelte di politica rivendicativa, ed in particolare noi abbiamo più volte affermato che occorre andare a gestire gli spazi che si sono aperti dal rinnovo dei contratti delle maggiori categorie dell'industria, sui problemi del controllo e della contrattazione sugli investimenti come strumento per la lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione; però anche su questo non si può non notare che esistono differenti concezioni e diverse logiche con cui andare ad esercitare quel controllo che i lavoratori si sono conquistati nelle lotte di quest'anno. Si può pensare ad una ratifica delle decisioni già prese altrove, prese da altri, oppure limitarsi ad un confronto sulle scelte produttive di questo o di quel settore, di questo o di quel gruppo. Oppure, come noi affermiamo, occorre sviluppare il confronto con le parti alfine di costruire un modello alternativo di sviluppo economico che salvaguardi l'occupazione, partendo direttamente dalle lotte in fabbrica, imparando anche dalle esperienze negative di anni di lotta per le riforme che hanno prodotto risultati poco soddisfacenti.

E su questo scontro occorre dire che esistono precisi punti fermi che le lotte dei lavoratori hanno saputo inserire come cunei all'interno del modello capitalistico: la battaglia sulla scala mobile che ci vedrà impegnati ancora nella prossima fase, la modifica dei meccanismi di integrazione e altri ancora.

La battaglia, per concludere, che noi dobbiamo quindi sviluppare è contro la logica cogestiva che guida la politica e l'iniziativa della Uil nazionale, e talune affermazioni anche dei dirigenti della Cgil.

Infine tutti questi dibattiti andranno riportati a livello di fabbrica, per discutere la formazione di un nuovo programma rivendicativo che veda al centro la questione ancora irrisolta della difesa e della conquista dei posti di lavoro.

Il dibattito sull'autogestione è stato messo nel cassetto troppo presto, anche su questo ci impegnamo a riprenderlo, così come l'appoggio alla lotta contro il carovita, dopo il fallimento del «mercatone» che il sindacato milanese aveva tentato.

Come Uil crediamo di potere contare ancora molto, se sapremo usufruire, all'interno di una pratica e una linea unitaria, degli spazi che vengono lasciati aperti, dei problemi che non vengono risolti a causa delle volontà politiche presenti in talune forze politiche e sindacali che piuttosto pensano ai compromessi.

Intervista a cura di Massimo Scolari

Recessione produttiva come conseguenza dell'attacco contro la classe operaia

La lieve ripresa produttiva in atto viene dopo oltre un anno di recessione provocata dalle scelte restrittive del governo - Il calo degli investimenti: esigenza padronale di combinazioni produttive

L'andamento dell'economia italiana nel corso del 1975 è stato fortemente caratterizzato dalle scelte restrittive adottate dal governo e dal padronato già durante la prima parte del 1974. Queste scelte sono state completate nel corso del 1975 da un attacco massiccio alla rigidità della forza lavoro (uso indiscriminato della Cassa Integrazione, licenziamenti).

A metà del 1975 l'indice della produzione industriale si è assestato sui livelli raggiunti nel 1972 nonostante il fatto che nel biennio 1973-74 gli investimenti abbiano fatto registrare variazioni positive, molto consistenti soprattutto nel 1973. Se ne ricava, evidentemente, un tasso di utilizzazione della capacità produttiva estremamente basso. Da un'analisi retrospettiva della situazione è possibile mettere in evidenza come nel passaggio dal primo al secondo trimestre del 1974 ci sia stata una brusca inversione di tendenza nello sviluppo della nostra economia. Ancora nel primo semestre del 1974 si è avuto un prodotto dell'industria pari a 12.243 miliardi di lire (calcolato a prezzi 1970) contro gli 11.615 del semestre precedente contro i 10.855 del corrispondente semestre del 1973. Viceversa nel secondo semestre del 1974 la produzione industriale è scesa bruscamente a 11.316 miliardi; questa tendenza è proseguita durante tutto il 1975 con una maggiore accelerazione durante la prima parte dell'anno.

Nell'ultimo trimestre dell'anno il calo della produzione è rallentato, rimanendo però ancora sostenuto fino ai primi mesi del 1976, i cui aumenti, confrontati con i cali mensili del 1975 non riescono però a recuperare le perdite dell'anno precedente.

Alla fine del 1975 il calo complessivo della produzione industriale è risultato del 9,5 per cento rispetto al 1974. La recessione è dunque ben più grave di quella verificatasi negli anni 1963-65 e 70-71, allorchè si ebbero variazioni negative dell'ordine del 2-3 per cento. Alla caduta dell'indice generale ha contribuito in misura preponderante la caduta di produzione del ramo manifatturiero (vedi tabella 1), all'interno del quale le variazioni negative più consistenti si sono verificate nei settori del legno, del mobilio e arredamento in legno, dei derivati del petrolio e carbone, delle fibre chimiche e della cellulosa e della carta. Avviatasi inizialmente verso la seconda metà del 1974 nelle industrie produttrici di mezzi di trasporto - in particolare quelle per uso privato - la recessione produttiva si è estesa progressivamente alle altre industrie produttrici di beni di consumo, soprattutto di quelli durevoli, fino a riguardare la produzione degli stessi beni di investimento.

Per quanto riguarda gli investimenti si è verificato nel 1975 un calo notevole; meno accentuato che nel 1963-64 esso viene però a cumularsi con quello degli anni precedenti. Ma sarebbe errato interpretare questa caduta degli investimenti in termini di disaffezione imprenditoriale, come da più parti si è teso a fare. In effetti vi è stata e vi è l'esigenza del padronato di ricercare combinazioni produttive a più alta intensità di capitale, una piena disponibilità dell'uso della forza lavoro.

Produzione Industriale

Variazioni % sull'anno precedente

	1975	1976
gennaio	— 14,5	— 0,3
febbraio	— 7,3	+ 3,6
marzo	— 14,6	+ 15,0
aprile	— 9,7	+ 7,1
maggio	— 18,6	+ 16,8
giugno	— 9,5	— -
luglio	— 10,7	— -
agosto	— 22,1	— -
settem.	— 8,1	— -
ottobre	— 5,4	— -
novem.	— 2,0	— -
dicembre	+ 1,5	— -
MEDIA	— 9,5	— -

Fonte: Istat; il dato relativo al maggio del '76 è ancora provvisorio.

INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE (1)
(1970 = 100)

Periodo	Indice generale		Per destinazione economica				Per rami di attività			
			Materie prime, ausiliarie e semilavorati	Beni di investimento		Beni di consumo	Estrattive	Manifatturiere	Elettriche e del gas	Edilizia
	compresa edilizia	esclusa edilizia		compresa edilizia	esclusa edilizia					
1973 - media	111,3	114,4	119,1	101,4	105,6	115,7	100,4	114,0	122,5	99,0
I trim.	103,7	105,0	109,5	95,5	90,0	110,0	96,6	104,1	119,5	98,7
II "	110,5	113,5	118,8	100,8	104,9	114,3	97,6	113,1	122,5	98,4
III "	115,5	119,7	123,9	104,0	112,7	120,4	104,1	119,8	122,7	98,9
IV "	115,3	119,2	124,1	105,5	114,9	118,1	103,4	119,1	125,4	100,0
1974 - media	115,7	119,5	123,9	106,3	115,5	118,5	102,4	119,4	125,2	100,9
I trim.	118,5	122,7	127,5	107,9	118,2	121,8	108,7	122,9	124,7	101,8
II "	119,4	123,8	127,5	107,8	117,9	124,3	99,1	124,2	125,4	101,9
III "	116,5	120,5	125,0	106,4	115,9	119,8	97,5	120,6	126,1	100,8
IV "	108,5	110,9	115,6	103,1	109,8	108,1	104,2	110,0	124,7	99,1
1975 - media	105,3	108,5	112,7	96,6	103,4	108,2	94,7	107,5	126,0	92,6
I trim.	107,7	110,5	116,5	101,6	110,5	106,3	98,8	109,5	127,2	96,4
II "	105,2	108,0	111,9	97,9	104,0	107,4	94,1	107,1	124,3	94,3
III "	101,0	103,8	106,0	92,3	96,4	106,3	88,2	102,8	121,5	89,9
IV "	107,2	111,6	116,5	94,6	102,7	113,0	97,8	110,4	131,0	89,9
1976 - gen.-feb.		112,9	118,6		98,9	116,5	98,7	111,5	135,8	

Elaborazione su dati Istat per gli indici della produzione industriale esclusa l'edilizia; su dati della Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'edilizia.
(1) Rettificati per i mesi di uguale numero di giorni lavorativi e depurati delle variazioni stagionali.

La ripresa

segue da pag. 1

mento per prezzi, bilancia dei pagamenti ed occupazione; ed inoltre interessa diversamente i vari settori industriali.

Le industrie tessili hanno segnato un aumento del 20,5 per cento nei primi mesi dell'anno; le alimentari del 10,3 ; le chimiche ed elettriche del 9,4; aumenti minori si sono registrati per il settore della costruzione dei mezzi di trasporto (più 5,6), per quello della lavorazione dei metalli non metalliferi (più 4,2), mentre le industrie metallurgiche e meccaniche hanno fatto registrare una contrazione dell'attività produttiva. Nelle industrie metallurgiche la produzione è diminuita dello 0,7 per cento, in quelle meccaniche del 3,5.

L'Istat ha anche comunicato i dati relativi al periodo gennaio-aprile con un confronto con i principali paesi europei: Francia più 6,5 ,Belgio più 5,4 , repubblica Federale di Germania più 5,3 , Italia più 4,4 , Olanda più 3,8 , Regno Unito meno 2,0. Come si vede l'Italia resta il fanalino di coda anche nel confronto internazionale.

Ma come abbiamo già detto quasi tutti gli altri indicatori economici stanno a vanificare la pur debole ripresa produttiva in atto. E per di più c'è la conferma che la ripresa segue il vecchio modello di sviluppo. Ne fa fede il continuo aggravarsi della bilancia dei pagamenti per quanto riguarda i prodotti agricoli: nei primi cinque mesi del '76 la bilancia alimentare ha accumulato un saldo passivo di 1456,3 miliardi di lire, 226,1 più che nel corrispondente periodo del '75. Le importazioni maggiori sono come al solito costituite dalla carne e dal bestiame bovino; ma sono aumentate anche tutte le altre importazioni.

Più in generale, rileva uno studio dell'Isco, «il sistema economico italiano si trova attualmente in fase di ripresa produttiva, ma proprio in relazione a tale ripresa le tensioni inflazionistiche hanno accusato una netta accentuazione». L'insorgere di tensioni fin dall'inizio della fase di rilancio produttivo - osserva l'Isco - prova quanto precari fossero gli equilibri raggiunti nel '75 e conferma soprattutto quanto ristretti siano i limiti entro cui può trovare posto un'accelerazione della domanda interna, ove non si vogliano riproporre a breve nuovi e più pesanti squilibri e vanificare lo stesso processo di ripresa.

L'entità bruscamente assunta dagli squilibri proprio nella prima fase della ripresa, e la conseguente assunzione di provvedimenti restrittivi potrebbero dunque - secondo l'Isco - agire da freno in quei settori per i quali non si è ancora delineato il processo di recupero e contrarre ancora il già ristretto spazio operativo disponibile per il sistema ai fini di un'accelerazione della domanda interna.

Tutto ciò mentre grava sull'evoluzione dell'economia italiana l'ulteriore incognita del tasso di svalutazione sul quale si assesterà la quotazione della lira. In tale contesto - conclude la nota dell'Isco - i mesi a venire si presentano quanto mai difficili da gestire: «le scelte di politica economica potranno rivestire un ruolo determinante sia per gli effetti diretti che ne potranno derivare sul piano dell'evoluzione economica, sia per quegli altri effetti non meno importanti che potrebbero aversi anche sul piano psicologico».

In vista nuovi aumenti dei pedaggi autostradali

Si profila un nuovo aumento dei pedaggi autostradali della società concessionarie (esclusi quindi quelli della rete Iri).

Il presidente dell'Aci, Carpi, ha dichiarato che con questo nuovo aumento «il dissesto di alcune concessionarie verrebbe scaricato sugli automobilisti, con un pesante aumento dei pedaggi, e per il residuo sull'erario, e cioè sulla generalità dei cittadini, attraverso un massiccio contributo a fondo perduto».

L'Unione Petrolieri sui prezzi petroliferi

Secondo l'Unione Petrolieri è necessario all'interno delle componenti di costo dei prodotti petroliferi, includere il nuovo aggravio costituito dall'obbligo di deposito infruttifero, adeguare i costi di raffinazione e di distribuzione, fermi al 1974 e rivedere i tassi di interesse che incidono sugli oneri finanziari delle aziende. Secondo l'U.I. l'emanazione di un provvedimento Cip, sarà indicativo della reale volontà politica di favorire il ripristino delle condizioni di redditività delle aziende petrolifere.

Liberalizzate le esportazioni di vini italiani in Francia

Al ministro dell'agricoltura è stato raggiunto con una delegazione del ministero dell'agricoltura francese un accordo secondo il quale le esportazioni dei vini italiani in Francia, parzialemnte bloccata dalle recenti misure ristrettive adottate da quel paese in materia di analisi, saranno subito liberalizzate.

MMNonostante le restrizioni, ora eliminate, le esportazioni di vino italiano in Francia sono rimaste sempre elevate, e più in generale in questo periodo aumentano le vendite su tutti i mercati esteri. Infatti nello scorso aprile, le esportazioni totali di vino dall'Italia hanno segnato una forte espansione rispetto allo stesso mese dello scorso anno (più 40,2 per cento).

In preparazione la piattaforma dei ferrovieri

La segreteria unitaria dei sindacati ferrovieri, riunita ieri per approvare il documento sulla bozza di piattaforma rivendicativa da sottoporre poi al dibattito della categoria, non ha raggiunto una posizione unitaria.

Sulle ichieste, accorpamento delle carriere, richieste economiche e ristrutturazione delle qualifiche, i tre sindacati hanno mantenuto i rispettivi punti di vista decidendo di rimandare alle riunioni compartimentali, che si terranno da giovedì a sabato prossimo, l'orientamento da seguire.

La segreteria valuterà i risultati di queste riunioni e in seguito la bozza di piattaforma verrà sottoposta al dibattito della categoria e, una volta definita, sarà inviata alla controparte.

Ad agosto scatteranno 6 o 7 punti di contingenza

Si assigerà intorno ai 5 punti pesanti lo scatto di contingenza del prossimo I° agosto: queste le prime indicazioni che si possono trarre dall'andamento dei prezzi negli ultimi mesi.

Lo scatto comporterà un aumento medio nella busta paga di poco superiore alle 10.000 lire mensili.

In agosto la contingenza aumenterà oltre che per lo scatto del meccanismo di scala mobile, anche per l'applicazione della penultima tappa dell'accordo interconfederale, che tende progressivamente ad equilibrare il valore del punto per tutte le categorie.

Dal I° agosto prossimo infatti il punto pesante varrà 204 lire per la I^a^ categoria, 2087 per la seconda, 2124 per la terza e la quarta, 2239 per la 5/A super, 2389 per la sesta e la settima.

Conto del Tesoro

I dati sintetici relativi al conto del Tesoro al 31 maggio '76 vengono pubblicati dalla Gazzetta ufficiale nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario '76 la gestione di bilancio ha registrato incassi per 12 mila 618 miliardi contro pagamenti per 14 mila 583 miliardi con una eccedenza passiva di 1965 miliardi, mentre la gestione della tesoreria ha espostò una eccedenza attiva di 2mila 619 miliardi.

Per uscire dalla crisi soprattutto sacrifici

Secondo Sylos Labini, «la ripresa c'è, ma non è detto che continui in maniera vigorosa», e, comunque, per garantirle un reale consolidamento non basta più il «pronto soccorso», cioè le misure di intervento immediato, «occorre muoversi, sì, con misure immediate, con ben dosati sacrifici, ma nello stesso tempo occorre anche varare misure più di prospettiva».

La strategia di più ampio respiro dovrebbe basarsi su la riforma della macchina statale, prime scelte per una politica di riconversione industriale (centrate sui criteri dell'elevato contenuto tecnologico, della capacità di competere sui mercati internazionali e di ridurre le nostre importazioni), e strategia internazionale per accordi con i paesi produttori di materie prime.

Per quanto riguarda le misure di «pronto soccorso», secondo Labini, è necessario innanzitutto «incoraggiare le esportazioni e operare una riduzione di quelle importazioni di beni di consumo che gravano sulla bilancia commerciale» ad esempio carne e banzina, per le quali si potrebbero prevedere o un inasprimento fiscale o forme di razionamento. È necessaria poi l'elaborazione di una stratgia delle retribuzioni e su questo terreno sarebbe auspicabile, secondo Labini, che le proposte vengano dal sindacato, infine si tratta di fiscalizzare gli oneri sociali e di porre un drastico freno alle spese pubbliche.

Patto sociale? No. Secondo Lama basta autolimitare le richieste sindacali

In un'intervista al *Sole-24 ore*, Luciano Lama affronta le questioni che dopo il risultato elettorale vengono al pettine e cioè i temi del sindacato dopo il 20 giugno, del nuovo quadro politico e della crisi economica.

Sui risultati elettorali e sul governo Lama afferma che è «irrazionale ignorare con i comportamenti i risultati elettorali» e che dal punto di vista del sindacato le caratteristiche essenziale del nuovo governo dovrà essere non soltanto la maggioranza che si dà, «ma la realizzazione effettiva di questo programma. In questi anni abbiamo avuto numerose occasioni nelle quali i programmi sono rimasti sulla carta».

Rispetto alle formule di governo Lama è decisamente più reticente che non nelle dichiarazioni rilasciate immediatamente dopo il risultato elettorale (governo di larghe convergenze democratiche senza pregiudiziali nei confronti dei partiti popolari e operai), afferma infatti che «spetta ai partiti decidere» e che è comunque difficile un pronunciamento del sindacato su questo terreno perchè esistono al suo interno «differenze su piano politico ed ideologico».

Sul tema della crisi economica, del come uscirne, di una eventuale delega nei confronti delle forze politiche, per esempio attraverso l'accettazione di un patto sociale, Lama parte deciso affermando «non concepisco accordi di tipo vincolante e coattivo», e poi certo non è il migliore esempio di autonomia del sindacato cita l'esperienza ed i risultati che definisce «estremamente validi» dell'impegno assunto dal sindacato durante la battaglia contrattuale: «Ci siano autolimitati, tanto per fare un esempio nelle rivendicazioni salariali...» Secondo Lama sono necessari «impegni precisi nei comportamenti finalizzati in un programma generale di politica economica nella quale tutti debbano avere e rispettare un ruolo».

TESSILI
Un'unica vertenza per undici aziende in crisi

Roma, 6

I consigli di fabbrica delle aziende tessili in crisi si sono riuniti ieri a Roma per fare il punto sulla situazione delle singole realtà aziendali e definire un atteggiamento comune per aprire una vertenza unica con un coordinamento con le industrie in pericolo degli altri settori industriali. Le fabbriche tessili in crisi sono 11 per un totale di 10.000 e trecento dipendenti.

Oggi a Milano si svolgerà un incontro presso la Camera di Commercio fra rappresentanti del governo, dell'industria privata a partecipazione del sindacato. L'incontro sarà dedicato al settore calze, con particolare riferimento ai gruppi Bloch e Omsa.

Il giornale è di tutti. Non basta che viva, lo vogliamo migliore

Un esempio dalla Innocenti

La cellula Innocenti, conoscendo la situazione che esiste all'interno del QdL [poichè vi lavorano compagni della cellula stessa], esprime la propria solidarietà ai lavoratori della tipografia Effeti per la loro forma di protesta, nella convinzione che non sia dettata da semplici [se pur indispensabili] esigenze economiche, ma che sia un'azione che vuol porre con forza il modo stesso di cosa è stato e cosa deve diventare il QdL. Bene compagni, occorre agire con maggiore decisione e chiarezza di quanto sia stato fatto sinora.

Le critiche mosse dai lavoratori del turno di notte sono state esatte e colgono un nodo centrale da cui partire per individuare gli errori e avanzare proposte per superarli, e cioè: che il problema QdL non è fatto proprio da tutta l'ocAo.

In questo sta a nostro avviso la responsabilità principale non solo di alcuni dirigenti, ma in tutta l'ocAo in tutte le sue istanze senza esclusione alcuna. Vi potranno essere responsabilità maggiori o minori, ma ci sono in tutta l'ocAo per la superficialità con cui si è seguito il QdL. Vogliamo parlare anche in modo provocatorio, in modo tale da suscitare un dibattito. Prendiamo l'argomento turni di lavoro al QdL. Compagni, se si perdono centinaia o migliaia di copie è responsabilità dei militanti di Ao che bucano i turni regolarmente, poichè in questo modo non si fa in tempo ad impaccare il giornale ed essere per tempo ai punti di distribuzione. È quindi in ultima analisi responsabilità delle cellule, delle sezioni che non controllano i compagni incaricati affinchè assolvino questo compito politico. Significa in sostanza uno stile di lavoro per niente proletario.

Quando si fa appello alla sottoscrizione e si conseguono risultati molto modesti c'è da chiedersi se è proprio vero che i compagni non sono in grado di racimolare mille lire ogni 7-10 giorni e spedirli al QdL.

Siamo convinti di No!!!! Forse pochissime situazioni hanno vissuto momenti difficili come l'Innocenti, eppure dei modestissimi contributi finanziari sono arrivati da questa cellula; questo non per pretendere delle medaglie ma per richiamare l'attenzione sul fatto che i sacrifici si possono fare e senza morire di fame anche nelle situazioni difficili.

Questo è stato realmente diffuso in tutta l'ocAo?

Noi abbiamo dei forti dubbi, numerose sono le conoscenze di compagni che saltano il pagamento delle quote, ma che altresì non saltano i ponti e numerose occasioni di spese non certamente necessarie, dai «costosi cagnolini» alle motociclette ai motoscafi.

Quindi riteniamo che il controllo proletario anche su questo terreno sia un compito prioritario e debba investire tutte le istanze dell'ocAo, e che debba diventare una costante del controllo sull'organizzazione.

Ecco, compagni, noi crediamo che questo stile di lavoro debba cambiare rapidamente, in profondità. Vorremmo inoltre sottolineare una cosa che ci sembra utile per i compagni e i lavoratori e i democratici che ci seguono. Sappiamo quante sono le entrate, come vengono gestite, quali le uscite, un reso conto mensile e bimensile che dimostri chiaramente le difficoltà che vi sono? Il saperlo può essere un modo di stimolarli a partecipare in modo più attento.

Cellula Innocenti dell'ocAo

Cristo si è fermato a Eboli ma il quotidiano molto prima

Napoli 3

Ho cercato di leggere, con la maggiore attenzione possibile, i comunicati, gli appelli, gli interventi nelle assemblee, pubblicati sul Qdl in questi ultimi giorni. Ho cercato di capire. Napoli non è certo la «provincia addormentata», eppure a volte, il peso, a distanza di tanti chilometri, la diversità di esperienze sembrano volontariamente allontanarmi da una comprensione che fosse più globale. Ho letto, riletto le parole di tanti compagni, dei quali solo pochi conosco e che quotidianamente sono solito riconoscere dalla inflessione della voce, sia pur lontana, disturbata, mediata dal telefono. Ho letto di «gestione collettiva», di rapporto più stretto tra i lavoratori del Quotidiano; non ne ho riso, perchè non riesco a farlo su cose che sento mi bruciano. Ho plaudito e ringrazio i compagni della Tipografia che con la loro azione decisa hanno riportato all'ordine del giorno la scottante discussione sul Quotidiano, sulla sua gestione politica, sul rapporto con Ao; ho plaudito non certo perchè amo boicottare il mio stesso lavoro, ma perchè solo in queste azioni dure mi sembra di vedere, oggi, uno spazio reale per le vertenze di chi vive e lavora in «periferia». Vertenze: se così è possibile definire le battaglie di pochissimi compagni (a contarli le dita di una sola mano abbondano) che operano quotidianamente al sud di Roma.

Cristo, certo, si è femato a Eboli; il Qdl molto prima. C'è una dimensione collettiva per singoli compagni che ogni giorno devono fare i conti con una mole di notizie, informazioni, devono selezionarle, sceglierle, seguire solo alcune perchè le forze non bastano? C'è da parlarne per compagni che agli occhi di tutti rappresentano non le loro situazioni specifiche, la realtà quotidiana che li vede agenti politici, ma, più in generale intere regioni, se non per assurdo, l'intero mezzogiorno? C'è dimensione collettiva quando a scontare errori, interpretazioni, scelte di linea si è pressochè soli? Certo il Quotidiano oggi non può non essere una «trincea avanzata»; ma tutto questo è più vero al Sud, dove c'è carenza di intervento politico, dove intere zone non sono «coperte» dai compagni della sinistra rivoluzionaria. In questa nuova, debole concezione di giornalismo militante rientrano i «servizi speciali» scritti da inviati (altrettanto speciali) che hanno raggiunto zone dove probabilmente per la prima volta si sentiva parlare di tante cose (tra cui il Quotidiano, sicuramente).

Sere fa parlando con i compagni dei risultati elettorali a Napoli (del tutto soddisfacenti, per la sinistra, in generale, e per Dp in particolare) qualcuno ebbe a dire che, certo, Gava al secondo posto nelle preferenze Dc nella circoscrizione Napoli-Caserta rendeva tutti più contenti, ma, egualmente, non andava certo sottovalutata la vittoria di Lobianco. Un nome che, appena fuori della Campania, forse può non voler dire più niente, ma che invece, qui, deve far riflettere tutte le organizzazioni della sinistra: Lobianco lo sappiamo, è il rappresentante di quel potere dc prosperato per tanti anni nelle abbandonate «zone interne», nelle province di Avellino, di Benevento, nelle terre che sono la patria dell'emigrazione, della degradazione.

Se questa è la realtà in cui si trova ad operare, non va allo stesso modo negato che ci sono responsabilità precise, che allignano soprattutto tra i compagni dirigenti operanti nel sud, che solitamente considerano i compagni redattori come factotum, cronisti, elaboratori, commentatori, organizzatori. Una considerazione che, spesso, si somma alla sottovalutazione della importante funzione che potrebbe svolgere al sud il Quotidiano, delle enormi potenzialità inespresse che caratterizzano questo importante organo di informazione e organizzazione della sinistra rivoluzionaria.

Negli articoli negli interventi si parla di «gestione aziendalistica»; parole che, ancora una volta, suonano troppo lontane per chi di scelte e contabilità si ricorda solo quando alla fine dell'ennesimo mese si ritrova senza una lira in tasca, per chi si vede piombare all'improvviso, da un giorno all'altro, in un «buco» che pomposamente vien denominato «redazione», un fantastico, meraviglioso, ultramoderno marchingegno, certo schizzato fuori da un libro di J. Verne. «Che cosa è una lavatrice?», «ma no, terroni, è un Telecopier»: dio, non ci avremmo mai pensato! E' uno sfogo? Forse.

Eppure se ci guardiamo indietro, se pensiamo al cammino che il Qdl ha fatto, da quando, nel novembre '74, assomigliava più al «gazzettino della Valtellina» che ad un organo politico a diffusione nazionale, non resta che meravigliarsi (e sentirsi, perchè no?, un tantino stanchi). E' uno sfogo? non lo credo più. Non lo crediamo perchè c'è ancora la decisione, la volontà a continuare questa battaglia, a spostare sempre più l'asse politico, ad orientarlo su nuove situazioni di lotta e non. Una realtà troppo spesso sconosciuta, espressa per sentito dire deformata, a volte folkloristica. Oggi, sicuramente, non c'è più spazio per queste cose. Ma tutto questo non può certo più solo essere un impegno volontaristico, individuale di pochi compagni. Ed allora?

Ed ancora: la «controparte», sia pur nel rapporto definito «conflittuale» dal compagno Severino nell'intervento pubblicato sul Qdl del 3/7 scorso. Certo, tanti interrogativi, ma al tempo stesso va denunciato che per gli operatori di periferia, spesso, la controparte esiste non solo sotto le spoglie dell'organizzazione, ma anche dei compagni del Qdl di Milano; non è aziendalistico dire che l'articolo, la notizia, qualunque dimensione essi assumano, non possono essere pubblicati perchè «non c'è spazio in pagina»? Certo, le pagine, quelle sono e quelle restano, ma quale livello di decisionalità, quali valutazioni possono esprimere i compagni delle recensioni locali, soprattutto delle più scalcinate, di fronte a questa logica ferrea, se non rassegnarsi a considerare che ancora una volta il Qdl si è fermato a Roma, o ovviare un triste «mercato delle righe» («allora vanno bene 45 righe», «no, sei matto, sono troppe, taglia, taglia...»)?

E poi? Poi, ci sarebbe da parlare ancora dell'enorme potenzialità inespressa dal Qdl, specie al sud, della funzione di organizzatore, delle difficoltà della distribuzione, dei debiti. Ci sarebbe da scrivere (e questo lo dico) che il comunicato apparso sul Qdl del 30/6 non l'ho capito. Ci sarebbe da dire che queste cose le sento come operazioni tese a stravolgere una giusta lotta, che non è certo economicista, ma che tende ad imprimere un necessario salto di qualità al Qdl, ai rapporti con Ao, ai rapporti tra i compagni che lavorano in questo «progetto». riferimenti, accuse velate, che mi spiace (forse sarà il caldo sole estivo di Napoli) non sono riuscito a seguire. O forse temo di farlo. Su queste cose, credo, il Quotidiano, la Sinistra, il giornalismo militante (che non vuole dire solo farsi il culo 24 ore su 24) non fanno un passo avanti. Credo nelle agitazioni, nelle lotte che, negli ultimi mesi, stanno scuotendo il Quotidiano, proprio perchè penso che possano avviare un confronto, in positivo ed in negativo, su quanti problemi insoluti, tanti ritardi, accumulati, tante inefficienze, non solo tecniche.

Allo stesso modo non credo nello strumento di informazione imparziale ed autonomo, un dato, quest'ultimo, che certo non può autorizzare nessuno ad arrestare un processo più complessivo di crescita, che coinvolge, al di là di ogni settarismo, tutta l'area della rivoluzione.

Un processo che, solo parzialmente, si riproduce nella «fatica» di far uscire, da circa due anni, un quotidiano nuovo per una vera libertà di stampa, che cresca e viva nelle lotte, che sia espressione del movimento e non sovrapposizione verticistica.

Giacomo della Redazione Napoletana

Un contributo dalla redazione di Torino

Ai complessi problemi che ruotano intorno alla questione «quotidiano» la nostra redazione ha dedicato un dibattito di collettivo, nel quale si è cercato di approfondire il contributo che come redazione locale abbiamo già cercato di dare in altri momenti di difficoltà nella vita del giornale.

Ci pare in primo luogo che si intreccino una serie di problemi di tipo finanziario, di politica amministrativa, di direzione politica, problemi che risultano esaltati in questa fase in cui la sinistra rivoluzionaria è traversata da un momento di profondo dibattito politico generale, da «scombussolamenti», da revisioni autocritiche, che può essere estremamente fecondo e produttivo per un salto di qualità, ma il cui risultato *non è scontato*. Per questo motivo riteniamo che la discussione che deve esserci in ogni istanza dell'organizzazione e nelle strutture di movimento vada orientata politicamente, e non sia un semplice «sfogatoio» a ruota libera.

Il ruolo politico di un quotidiano rivoluzionario

In termini generali pensiamo che non si possa che ribadire che un quotidiano scritto e diffuso da rivoluzionari non possa che puntare a due obiettivi: essere, in primo luogo, momento di organizzazione del proletariato, «organizzatore collettivo», come lo definì Lenin, e, in secondo luogo «strumento di crescita» delle esperienze più avanzate, in termini di obiettivi, crescita di coscienza, esperienza che il proletariato realizza nella sua lotta di classe.

Nella fase specifica dello scontro in Italia il quotidiano deve porsi al servizio di un progetto politico preciso: dare corpo a spessore politico alla costruzione nel nostro paese di un partito di classe operaio, di combattimento, ispirato da una teoria leninista che gli permetta di fondare la sua azione su una linea di massa. Questo vuol dire che il nostro giornale deve essere *sintesi* di un proficuo rapporto tra «progetto di partito» di Avanguardia Operaia e movimento di classe, e pertanto sintesi di strumento di informazione e mezzo di formazione ed orientamento politico.

Compito questo di non facile realizzazione, a cui si può giungere solo con la partecipazione di tutti i militanti al progetto, e quindi alla sua «espressione grafica»: il *Quotidiano dei Lavoratori*.

Il rapporto tra partito e giornale si realizza tramite un contributo continuo (e non saltuario) tra militanti e strutture dirigenti dell'organizzazione a *tutta* la vita del giornale in forme svariate: dall'appoggio finanziario, al contributo scritto, dall'annotazione critica, alla conferma e verifica della correttezza dell'impostazione. In concreto pensiamo che il dibattito debba dare orientamenti su: stile di scrivere e chiarezza degli articoli, filoni da seguire nell'impostazione di alcune pagine, in particolare la sette (cronaca) e la tre.

Come orientamento pensiamo che la sette debba legare gli episodi che testimoniano il crescere di una visione proletaria in contrapposizione a quella borghese: nel costume, nei fatti quotidiani, nell'esprimersi della vita sociale.

La pagina tre deve invece contenere il contributo più specifico dei rivoluzionari per comprendere la realtà: quindi materiali d'analisi, di specifiche situazioni, ecc.

La pagina sei inoltre dovrebbe tenere delle rubriche fisse su «cronaca parlamentare» «lotta nelle istituzioni» alternate ai problemi dello spettacolo e della cultura.

Infine la saldatura tra formazione e informazione. Troppe volte l'informazione nel nostro giornale è indiscriminata, non legata da una logica. Nella società borghese si «trasuda informazione», nella civiltà del capitalismo avanzato la quantità dell'informazione finisce di appiattire l'informazione stessa. I rivoluzionari devono fare il lavoro inverso, qualificare, selezionare l'informazione mettendo in luce soprattutto l'informazione che esalta l'autonomia di classe. del proletariato.

La formazione e l'orientamento deve avvenire grazie alla presenza politica delle istanze di partito nell'elaborazione delle linee generali, ma anche con contributi specifici e tempestivi. In questo senso sottolineiamo il ritardo, a volte registrato, nelle polemiche e nel dibattito tra la sinistra rivoluzionaria e i riformisti, (ci pare utile rilanciare una rubrica sugli organi di stampa della sinistra, che informi e orienti sulle prese di posizione più significative dei partiti di sinistra; strumento questo particolarmente utile in una fase di ricco dibattito).

Rimarchiamo al riguardo che l'eccessiva rotazione del direttore non facilita il consolidarsi di uno «stile» giornalistico e politico del giornale.

Un'ultima annotazione infine, per quanto riguarda il rapporto tra movimento e giornale: questo rapporto può avvenire se ogni militante si fa carico di stimolare da istanze di movimento contributi scritti, che comunque non possono essere pubblicati in modo saltuario (e acritico). Ad esempio sulle feste giovanili stimoliamo il contributo in modo continuativo per due settimane, poi si fa un primo, magari provvisorio, bilancio.

Il quotidiano corpo separato?

Anche noi abbiamo riscontrato nel documento dei lavoratori del quotidiano di Milano, in alcuni interventi nel corso dell'assemblea pubblicati sabato, il rischio di esaltare, esasperare la

separazione tra giornale e partito, e tra problemi di gestione politica complessiva. Riteniamo un pò forzata questa impostazione, e comunque qualora questi fenomeni vi siano, essi vanno superati attivamente. Al riguardo riteniamo che il problema della destinazione dei fondi va gestito da tutto il partito, che avrà avvioamente cura di stabilire un criterio equilibrato di «distribuzione delle contenutissime risorse finanziarie»,, ovviamente tenendo presenti le difficoltà e l'importanza del quotidiano.

Sulla parte dei fondi destinati al quotidiano il ruolo del Comitato di gestione è ovviamente centrale. Riteniamo infatti che questo organismo sia più un momento di sintesi e dibattito fra tutti i settori dei lavoratori del quotidiano sull'utilizzo delle disponibilità che uno strumento di semplice controllo valido in un'azienda borghese. Quindi il comitato di gestione è più uno strumento, secondo noi, di autogestione. Ma il nodo politico del rapporto tra partito e giornale è dato, secondo noi, dalla capacità del collettivo di redazione di tradurre in taglio degli articoli notizie da dare e notizie da non dare, editoriali, ecc., la linea dell'organizzazione sulle pagine stampate del quotidiano.

E inoltre la capacità di contribuire, attraverso il dibattito politico e l'esperienza di militanza e di vita quotidiana a «elaborare» una linea di giudizio politico in campi e settori in cui l'organizzazione o non ha ancora una linea precisa o è in forte ritardo (ad esempio lo sport), oppure su aspetti della vita e della cronaca degli avvenimenti in cui è necessario far emergere il nostro punto di vista rivoluzionario. Coinvolgere cioè gli aspetti di vita vissuta, che devono essere discussi e approfonditi, non solo a margine, ma come elemento di battaglia politica contro i condizionamenti cui il proletariato e noi militanti siamo sottoposti, per contribuire al dibattito e alla presa di coscienza all'interno del partito e del movimento.

Solo in questo modo è possibile una saldatura organica tra partito e redazione.

I problemi amministrativi e la politica amministrativa

È senz'altro uno dei nodi, il «casus belli» delle vicende del Quotidiano. Pur non avendo, per ovvi motivi, gli elementi per dare un giudizio articolato (essendo la gestione amministrativa locale fondata direttamente sui fondi di sottoscrizione non dovendo far fronte a tutti i tipi di spesa che deve affrontare l'amministrazione complessiva del quotidiano, e che ci permette pertanto l'autosufficenza totale: stipendi, telefoni, spese particolari) vogliamo intervenire con alcune precisazioni. In primo luogo non riteniamo sia imputabile solo a una parte del gruppo dirigente una gestione «superficiale» delle questioni economiche, ma è una responsabilità collettiva anche quella di aver separato, se mai, i problemi finanziari da quelli della politica finanziaria, o quelli politici generali da quelli economici.

Tuttavia noi riteniamo che se si individuassero responsabilità precise sulla conduzione economica questo debba comportare un mutamento delle responsabilità, non in un'ottica punitiva, ma nella prospettiva più corretta di mettere «compagni adatti al posto adatto», in un momento in cui ogni compagno va messo in condizione di esprimere le sue capacità politiche ed umane al massimo.

Chiudiamo questo contributo con la certezza che il partito, i compagni e i simpatizzanti sapranno dare in questo momento delicato tutto il loro contributo di dibattito e di finanziamento, come sempre dalla nostra nascita hanno dimostrato di saper fare con coscienza rivoluzionaria, senza volonatrismo, ma anche senza lasciare intentato od inutilizzato nessuno sforzo. Da parte nostra, come redazione locale, ribadiamo il nostro impegno per un contributo fattivo sempre più consistente alla qualità del Quotidiano, e la disponibilità al contributo di dibattito che su di esso si svilupperà a partire dal patrimonio di lotta e riflessione accumulato in questi anni di milianza. **Collettivo di Redazione di Torino**

RT Radio e televisione

RETE 1

13,00:Sapere: Petrolini
13,30: Telegiornle - Oggi al Parlamento
18,30: La Tv dei ragazzi: La ronda di mezzanotte
19,25: Incontro con Bruno Martino
20,00: Telegiornale
20,45: «Da 0 a 3» - Telegiornale
22,00: Mercoledì sport - Notizie Tg1 - Oggi al Parlamento

RETE 2
18,30: Rubriche del Tg2
19,00: La meravigliosa storia delle Olimpiadi
20,00: Studio aperto Tg 2
20,45: Nossignore, appunti sul potere di Nelo Risi - Tg2 seconda edizione
21,30: «Victim» di Basil Dearden

Radio 1 Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 13,30: Io e lei; 15,45: Controra; 17,05: Ffortissimo; 19,30: Rassegna di solisti; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2 Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 21,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 9,35: Commedi; 10,35: P, Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento.

Radio 3 Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; 8,30: Comcerto; 14,15: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17: Radiomercati; 19,15: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 5 luglio:

Cellula di Binasco (Mi)	102.000
Federazione di Milano	666.000
Sezione di Como	170.000
Federazione di Milano	1.142.000
Oggetti vari venduti dalla federazione di Milano	20.000
Compagni di Caserta	10.000
Susanna di Milano	10.000
Totale	2.120.000
Totale precedente	58.270.630
Totale complessivo	60.390.630

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO
E' convocata nei giorni 10 e 11 luglio a Milano in via Vetere 3, la Commissione Nazionale Lavoro operaio, con inizio sabato alle ore 10 con l'ordine del giorno precedentemente comunicato. Il rinvio di una settimana rende possibile una più accurata preparazione nelle commissioni locali e l'impegno alla più ampia partecipazione operaia.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione Nazionale Agricoltura è convocata a Napoli presso la sede di Ao il 10 e l'11 luglio con inizio sabato alle ore 9,30. Odg: 1) analisi sul voto e situazione politica; 2) programma di lavoro della commissione; 3) interventi.

PUGLIA ATTIVO REGIONALE
Domenica 10 luglio a Bari nella sede di via Crisanzio 119, alle ore 9 si terrà un attivo regionale di organizzazione con la presenza di Luigi Vinci della segreteria nazionale di Ao; Odg: 1) sviluppo dell'organizzazione e relativi problemi in Puglia; 2) fase politica e costruzione del partito; 3) preparazione del congresso nazionale di autunno. Tutte le sedi devono programmare da subito la partecipazione di delegazioni ampie; in particolare sono invitati tutti i compagni organizzati o no, anche non militanti, sparsi nei paesi. Per ogni provincia (Bari, Foggia, Brindisi, Lecce, Taranto) dovrà essere presentato un documento dettagliato di bilancio e programma di lavoro.

ROMA COMISSIONE NAZIONALE DONNA
La Commissione Nazionale per la liberazione della donna è convocata per domenica 10 e 11 a Roma.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Roma sabato 10 e domenica 11 in via Buonarroti 51, la Commissione nazionale Lotte Sociali. Odg:
1) bilancio elezioni e prospettive del movimento sul territorio;
2) i rapporti con le forze politiche;
3) stato dell'organizzazione nel settore.

SEGRETERIA NAZIONALE F.S.
A Firenze per domenica 11 luglio, alle ore 10,30 presso la sede di Ao, (via Ricasoli 46) la segreteria nazionale del settore F.S. col seguente odg:
1) nostri compiti nella lotta contrattuale
2) stato attuale dei rapporti cogli altri partiti della sinistra rivoluzionaria
Alla riunione sono invitati tutti i compagni del settore interessati al problema del contratto F.S.

MILANO RIUNIONE SULLA QUESTIONE IMPIEGATI
È convocata a Milano in via Vetere ore 18, una riunione di tutti i compagni di Ao interessati a lavorare sulla 'questione impiegati'

V Attività varie

MILANO COORDINAMENTO EDILI DEMOCRAZIA PROLETARIA
È convocato per mercoledì 7 in via Pasteur 7, alle ore 21. La riunione è aperta a tutti i compagni che lavorano nel settore. Odg: situazione sindacale e prospettive di lavoro.

ATTIVO DEMOCRAZIA PROLETARIA COMMERCIO MILANO
È convocata per giovedì 8 luglio alle 21 in via Vetere 3, per la valutazione delle trattative in corso per il contratto nazionale. Tutti i compagni devono partecipare

COORDINAMENTO NAZIONALE CIRCOLI LA COMUNE
È convocato a Milano, presso il centro sociale di via Santa Marta 25 per sabato 10 (con inizio alle ore 15) e domenica 11 luglio.
Odg: 1) bilancio della campagna elettorale e dell'anno politico
2 - bilancio del settore audiovisivi
3 - feste di autunno
4 - progetto di tesi per il settore e varie
La segreteria è convocata per le ore 10,30 presso il circolo La Comune di Milano (via Festa del Perdono). Vista l'importanza della riunione è necessaria la presenza di almeno un compagno per situazione compreso il sud. I viaggi saranno nel limite del possibile rimborsati.

A Annunci

A TUTTI I COMPAGNI SCRUTATORI DI MILANO E PROVINCIA
I compagni che hanno fatto gli scrutatori sono pregati di portare alla sede di via Vetere gli attestati che servono per il pagamento. I compagni della sede provvederanno a raccogliere i soldi e versarli in sottoscrizione. Compagni, la situazione finanziaria è grave e questi soldi sono necessari.

PUGLIA
Tutti i compagni simpatizzanti e i lettori del QdL che volessero mettersi in contatto con Ao e tutti coloro che si recano in vacanza nella zona nord della provincia di Bari, devono telefonare a Irene di Barletta al 32533. Per Foggia e provincia invece, i compagni sono pregati di telefonare a Giampiero, 0881-21797. Per Bari a provincia, al 080-471239 (Piero)
Per Lecce, Brindisi e Taranto e rispettive provincie al 0832-21904 (Ercole).

ROMA
Radio Città Futura che trasmette su 97,700 mega-hertz, manda in onda mercoledì dalle ore 22 alle 23 per la rubrica spazio aperto una trasmissione sulla situazione politica. Intervengono Silverio Corvisieri, Luciana Castellina a Adrinao Sofri. Tutti gli ascoltatori che vogliono intervenire nella trasmissione e fare domande ai tre compagni presenti possono telefonare al 7315170.

ROMA
Mercoledì alle ore 17,30 in via Buonarroti si riunisce la commissione lotte sociali. All'ordine del giorno: il dopo elezioni, la linea di massa nel settore delle lotte sociali. Deve essere presente un compagno per cellula territoriale.

La Cut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi a transistor e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253

Per la tipografia cerchiamo due compagni autisti per la notte possibilmente con auto propria. Orario: 21-2; cinque giorni la settimana. .

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori
- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione.

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

Per la redazione cerchiamo due compagni con mansione da fattorino, possibilmente con auto propria. Telefonare in redazione e chiedere dell'interno 95 e della segreteria di redazione.

L'amministrazione della tipografia cerca tre o quattro compagni studenti possibilmente di ragioneria, per un mese. Rimborso spese subito. È richiesta la militanza in Ao da almeno sei mesi. Per informazioni telefonare in redazione int. 95 o in tipografia e chiedere di Antonia.

Richieste di vacanze in Italia dei compagni francesi

Per il periodo dal 7 al 30 luglio, in una località vicino al mare in Puglia o in Calabria, una casa per due, sprovviste di mezzi di locomozione. Pagamento circa 600 franchi, riferimento Jaqueline e Francois.

Per un periodo di 4 settimane a partire dall'ultima di luglio o dalla prima di agosto, una località nelle vicinanze del mare in Sicilia (zone da Messina a Catania), per 8 persone adulte più un bambino, possibilmente in una casa. Pagamento circa 500 franchi a testa.

Per il mese di agosto, una località vicina al mare in Calabria o in Puglia, per due persone, pagamento circa 500 franchi, riferimento

I compagni che avessero la possibilità di reperire delle case o dei locali dove alloggiare i compagni francesi devono comunicare entro brevissimo tempo alla redazione di Milano (Commissione Internazionale) le caratteristiche e la disponibilità degli alloggi.

Ricordiamo ai compagni che il franco francese vale circa 180 lire, è estremamente importante che le risposte arrivino al più presto per evitare che i compagni francesi si cerchiamo altre soluzioni per passare le ferie.

Compagno noleggia registratore Revox, registratore portatile Vher e lettore di cassette Akai o equivalente. Tel. Giancarlo o Riccardo 860472 ore ufficio

TORINO
I compagni di Radio Città Futura di Torino, cercano urgentemente alloggio di 3-4 locali in collina vicino a Torino, oppure in città al 7° - 8° piano; affitto fino a L. 150.000. Tel. 666800 (ore pasti) e chiedere di Guido

LIMBIATE (MI)
Il teatro Az di Limbiate è disponibile per spettacoli con «I fatti di Casignone», storia esemplare di una rivolta contadina». Per informazioni telefonare al 0362-80022 e chiedere di Attilio.

CRONACHE REGIONALI

Schiavinato punta al raddoppio delle tasse universitarie dal prossimo anno accademico

L'iniziativa del rettore è stata denunciata in una conferenza stampa da organizzazioni politiche (Democrazia Proletaria, Pci, Cattolici popolari) e dal sindacato scuola - Gravi responsabilità di Malfatti - Preannunciate agitazioni per il prossimo periodo

I mesi estivi continuano ad essere un periodo «caldo» per l'Università a Milano. Dopo le recenti agitazioni del personale precario, è ora la volta delle tasse che gli studenti pagheranno per il prossimo anno scolastico, che rischiano di raddoppiare: per le Umanistiche l'aumento sarebbe da 60.000 a 100.000 lire, per le facoltà scientifiche da 80.000 (110.000 chimica) a 150.000 lire

Il problema è stato sollevato con forza e posto all'attenzione dell'opinione pubblica da una conferenza stampa, tenuta l'altro ieri, da tutte le organizzazioni politiche presenti nell'Università (Pci Comitato Unitario per la riforma dell'Università, Cattolici Popolari, Democrazia Proletaria), alla quale ha partecipato il Sindacato Scuola Cgil, Cisl e la Camera del Lavoro.

Secondo quanto affermano gli studenti, l'iniziativa non sarebbe una bella pensata del rettore Schiavinato ma partirebbe dallo stesso Ministro della Pubblica Istruzione e si sta estendendo anche ad altre università (Padova ad es.) Certo che in questa corsa Schiavinato ha il primato: con l'energia, l'attivismo febbrile dell'efficiente dirigente d'industria presenta la sua proposta ai vari Consigli di Facoltà, e avendo ottenuto da alcuni di questi (Scienze e Medicina) un parere sfavorevole, dà battaglia a queste incorreggibili tendenze populiste e li richiama a prender atto di alcune spiacevoli conseguenze di un irragionevole rifiuto, quali l'immancabile taglio di fondi per i loro Istituti. Così anche il Consiglio di facoltà di Scienze si allinea.

Sempre in questa veste di «manager» efficiente nonostante la calura estiva (che vedeva viceversa soccombenti e boccheggianti studenti e giornalisti presenti) è intervenuto alla conferenza-stampa e con un sorriso distaccato e ironico ha spiegato agli studenti che tanto per cambiare erano disinformati e con pazienza li ha resi edotti di cos'è il Testo Unico per l'Università, che un bilancio ha

entrate e uscite che è indispensabile siano di pari entità. Ora poichè il costo della vita è aumentato («ve ne siete accorti anche voi?» chiede agli studenti) e costa di più l'acqua, la luce il personale, il gasolio ecc. e lo Stato stanzia fin troppi soldi (1.000 miliardi), tanto che prevede di ridurre un pò per il futuro questa cifra, dove reperire i fondi necessari ad attrezzare finalmente gli Istituti del materiale didattico indispensabile, se non nelle tasche degli studenti? I quali poi non faranno fatica a raccimolare poche migliaia di lire al mese con qualche facile lavoretto; del resto anche nei paesi più ricchi del nostro gli studenti lavorano, ha detto Schiavinato suscitando l'indignazione dei presenti che gli hanno ricordato la disoccupazione intellettuale sulla quale era lui ad essere disinformato.

Successivamente in un intervento un compagno di Democrazia Proletaria ha posto le richieste degli studenti: lo slittamento del bilancio a dicembre per affrontare questo problema in un'ottica non ragionieristica, ma politica che rimuova le cause del progressivo deterioramento dell'Università e non si limiti ad assicurarle l'ordinaria sussistenza. Per la Camera del lavoro, Passoni s'è dichiarato non sfavorevole a discutere un aumento delle tasse, purchè contestualmente a tutto il bilancio, ma per questo è indispensabile che esso sia inviato al Ministero anzichè luglio a dicembre. In successivi interventi di rappresentanti del Sindacato Scuola Cgil si è anche entrati nel merito di come sono utilizzati i 1.000 miliardi per l'Università (una parte non indifferente di questi va ad es. all'Università privata) per chiarire come ad un investimento così ingente faccia riscontro un servizio pessimo e massimamente improduttivo.

Si è sottolineata l'assurda contraddizione per cui, accanto ad un grosso passivo di circa un miliardo dell'anno scorso, vi siano decine e decine di milioni inutilizzati da parte di alcuni Istituti della Statale.

Schiavinato comunque non sembra disposto a retrocedere e a prendere in considerazione le richieste degli studenti, e dei Sindacati Scuola. *La parola è ora a questi ultimi due, alle loro* capacità di lotta e di mobilitazione.

Formale consultazione sul piano regionale dei trasporti piemontesi

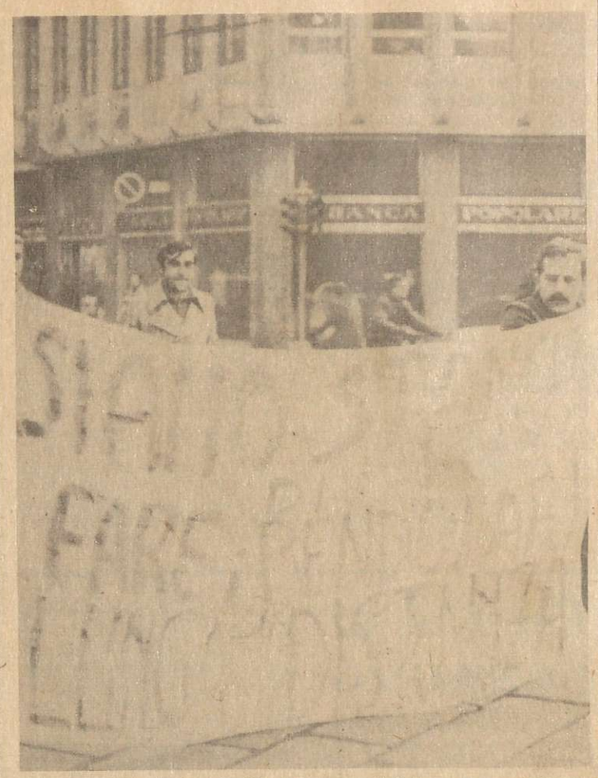
Solo 12 comuni su 100 hanno partecipato alla consultazione per il comprensorio torinese - Mancata apertura agli organismi che portano avanti in prima persona le lotte

Torino, 5

Riprendiamo il discorso sul piano regionale sui trasporti, analizzando però brevemente non tanto i contenuti quanto il metodo con cui viene portata avanti la consultazione che si sta concludendo in questa settimana. Vogliamo riprendere il discorso per approfondire il concetto di partecipazione che la giunta di sinistra sta dimostrando di avere. La precisa, e grave, scelta operata dall'inizio dagli amministratori regionali è stata quella di consultare solo i comuni, gli enti locali, i sindacati (solo di categoria), le organizzazioni padronali e le aziende municipalizzate, escludendo tutto quel vasto tessuto di organizzazioni di base che si sono sviluppate negli anni passati; scelta che dà l'immagine di una partecipazione solo formale e che ha come conseguenza quella di restringere gli spazi d'azione della Giunta stessa, che si toglie il sostegno di quegli organismi che rappresentano e portano avanti in prima persona le lotte. Questa scelta ha avuto come conseguenza quella di chiudersi in una ottica di confronto politico con i comuni e con i partiti che ne detengono la maggioranza, dando a questo confronto una parvenza di partecipazione democratica.

Ma se questa è la partecipazione come viene intesa dalla Giunta di sinistra, resta da chiedersi come mai anche questa sia fallita; infatti i dati parlano di 12 comuni su 200 che hanno partecipato alla consultazione per il comprensorio torinese, di 20 su un centinaio circa per il comprensorio di Cuneo, con una media che va dal 5 al 15% massimo dei comuni interessati per tutti gli altri comprensori sino ad ora consultati. Se si aggiunge a questo il fatto che anche i pochi partecipanti agli incontri hanno dato una presenza per lo più formale, il quadro che ne esce è «farsesco». Resta allora da chiedersi il perchè si sia voluta fare questa consultazione, o perlomeno le ragioni del fallimento di questa iniziativa. Perchè di fallimento si tratta, visto che anche il minimo obbiettivo di dare l'aspetto di democraticità alla consultazione e al piano regionale in questione, è caduto nel nulla; il fatto di aver costretto la opposizione e in particolare la Dc a confrontarsi di aver offerto ai comuni una possibilità nuova di essere in contatto con l'ente regione, sono ben poca cosa se, battuta la opposizione democristiana, ci si è trovati con una consultazione che non ha nessun senso perchè la partecipazione è stata pressocchè nulla. Noi non crediamo che questo sia stato voluto (non pensiamo che la giunta di sinistra pecchi di «masochismo» politico), ma crediamo, invece, che questo derivi dalla impostazione politica sbagliata, dal concetto stesso di partecipazione che per la giunta regionale e per il Pci in generale, coincide automaticamente con consultazione, senza porsi il problema che dipende anche da chi si consulta e dal senso che si vuol dare al risultato, cioè se solo un consenso più o meno tacito alle cose già fatte o se un momento di formulazione del piano stesso a partire dalle varie esigenze locali. È chiaro che proporre allora un piano già «confezionato», per di più qualche giorno solo prima della consultazione, ottiene una risposta negativa. Perchè allora continuare in questa consultazione? Non sarebbe più logico, rompere con questa farsa, programmare una consultazione più ampia e partecipata? Tanto più che questo nelle intenzioni della giunta è solo il primo momento di consultazione cui seguiranno altri sul piano regionale di sviluppo al completo e poi su quello per la sanità ecc. È meglio rimediare finchè si è in tempo, per non cadere nel ridicolo, per non perdere la fiducia che il movimento e la classe operaia hanno ancora nella giunta di sinistra.

S.D.V.



Cinema e televisione

«Yellow 33» di Jack Nicholson

L'avvenimento centrale della prima sequenza di *Yellow 33* (tit. or. *Drive, He said, Corri, disse*) è un'azione dimostrativa contro l'intervento americano nel Vietnam: con l'happening Gabriel e i suoi amici mettono in scena una «caccia al sovversivo» tra le gradinate del palazzo dello sport dove è in corso un'importante partita di «basket». Dal principio alla fine l'«opera prima» di Jack Nicholson è punteggiata di riferimenti al Vietnam e alle atrocità che gli americani non risparmiano nella «sporca guerra», e poichè il film appare oggi per la prima volta in Italia la circostanza potrebbe apparire per lo meno curiosa per chi non segue da vicino le vicende del bel mondo del cinema. In realtà, il film di Nicholson porta la data del 1970 (nel 1971 uscì sugli schermi di Cannes) - mentre il romanzo di Jeremy Lerner da cui è tratto è stato scritto addirittura nel 1960 - e dobbiamo ringraziare la nostra distribuzione e la sua censura se *Yellow 33* approda oggi in Italia dopo cinque anni e certamente soltanto per la fama del suo regista-attore Jack Nicholson, laureato con l'Oscar per l'ormai mitico film di Forman (tuttavia, nel 1970, Nicholson aveva interpretato *Easy rider* e lo stupendo *Cinque pezzi facili*).

Nel film di Nicholson la «caccia al sovversivo» simulata da un gruppo di giovani *outsiders* americani gravitanti intorno all'università, non solo apre le vicende in cui è coinvolto Hector Bloom (William Tepper), campione universitario di pallacanestro lacerato da una crisi profonda ideologica ed esistenziale che ritarda tutte le sue scelte e in sostanza getta ombre sul suo destino di uomo sociale, ma suggerisce la chiave per la comprensione globale del senso e dei significati di un film che, pur girato dopo il '68, cioè in un momento di riflusso del movimento studentesco, conserva una carica anticipatrice e non soltanto per la circostanza che la fonte «letteraria» risale agli anni sessanta.

Yellow 33 svolge con lucidità e disincanto un discorso sulla «sovversione» e sul suo opposto, l'«integrazione»; in sintesi, la dialettica della storia sembra gravitare intorno a due personaggi che sono emblematici all'interno di un contesto sociale che è una «galera» e di un paese che «va a rotoli» oscurato dal fantasma del genocidio vietnamita. Gabriel, il «sovversivo», conduce una guerra individuale contro le istituzioni e tutti i miti (compreso quello del gioco del *basket* in cui Hector si dibatte con debole resistenza) e la sua apparente follia finirà per apparire reale ai suoi carcerieri, agli agenti dell'ordine e della «pax americana»; Hector, che ama il gioco del *basket* come ama le donne, e considera la competizione un «piacere», pur nelle sue incertezze e nei suoi puntigli, finirà integrato nel professionismo sportivo che è l'altro volto permissivo della galera sociale, nell'illusione e nel tripudio del suo ultimo trionfo sul campo.

Personaggi dimezzati, incapaci di essere sè stessi anche negli errori, sono invece la signora Olive (amante incostante di Hector) e suo marito, un intellettuale ormai vinto e incapace di un atteggiamento realmente contestativo nei confronti del suo mondo e, come Olive, risucchiato dalla sicurezza e dal «benessere» propagandati dai mezzi di comunicazione di massa, da quella Tv che Gabriel distruggerà in un impeto di rabbia impotente. L'allenatore della squadra di Hector, con il suo odioso paternalismo e la sua severità, rappresenta l'immagine della banalità, dell'ottusità ma anche quella assicurazione paterna, quasi edipica a cui Hector non potrà rinunciare e proprio in nome del suo edonismo agonistico anche se non mercenario, disinteressato. In un certo senso, l'immagine del giocatore professionista Hector con quel volto pallido quasi calcinato evoca l'immagine di un altro giocatore, quello dell'attore nella grande palestra di Hollywood, quello di Jack Nicholson stesso.

Come film d'esordio (e ricordiamo che il suo produttore esecutivo è Bert Schneider, lo stesso di *Cinque pezzi facili*, e che l'attore Robert Towne, interprete del consorte di Olive, sarà lo sceneggiatore di *L'ultima corvè* e di *Chinatown*) - sceneggiato dal regista e dell'autore del romanzo - l'opera di Jack Nicholson ci sembra importante, di sicuro impegno sul piano non solo dei contenuti (pur se narra le storie di una catena di sconfitte per integrazione, cupe e disperate) ma soprattutto del linguaggio: un linguaggio che sia *l'Unità* sia *Paese Sera* in nome di una nuova estetica, hanno voluto definire «nevrotico», poco «strutturato» e «fastidioso» (ma come non riconoscere la chiarezza strutturale e la lucidità formale del film?) insomma simile al tono della «recitazione» di Nicholson... al limite dell'«isterismo».

R.A.

Voghera: la comunità di S. Rocco sconfiggerà il vescovo poliziotto

Domenica in piazza a Voghera c'erano centinaia di compagni rappresentanti delle comunità cristiane di base di tutto il Piemonte, della Liguria, della Lombardia, Cristiani per il socialismo, compagni di Democrazia Proletaria. È stata celebrata la messa in piazza come risposta alla repressione portata avanti dal vescovo nei confronti della comunità di base di S.Rocco. Sono anni che la comunità di San Rocco si ritrova ogni domenica alle ore 12 nella chiesa parrocchiale per celebrare la messa. Domenica 27 giugno, il parroco monsignor Mario Achilli, approfittando del fatto che don Gianni Schiesaro, da circa 10 anni viceparroco e prete della comunità di base, era assente per motivi di lavoro in quanto responsabile di un campeggio di handicappati, impedisce alla comunità di celebrare la consueta messa.

Alla richiesta di spiegazione risponde: «Da questo momento don Gianni Schiesaro non è più curato», ma in precedenza il vescovo non aveva notificato ufficialmente la cosa. Martedì 29, il prete che don Gianni aveva incaricato di celebrare la messa in sua assenza, si presenta nuovamente in chiesa. È aggredito da un gruppo di «squadristi» dell'Azione cattolica che cercano letteralmente di buttarlo fuori, spintonandolo, prendendolo per il colletto, procurandogli dei lividi. Successivamente il parroco impedisce definitivamente alla comunità l'ingresso nei locali della parrocchia facendo sostituire le serrature; è un esempio classico di repressione che si ricollega alle vicende dell'Isolotto, dell'Oregina, di Lavello. La gerarchia ecclesiastica dimostrando di essere perfettamente integrata nella logica capitalistica, si comporta nè più nè meno che come un padrone. E il tentativo di allontanare don Gianni, è un licenziamento politico. Ma chi è questo padrone, cioè il vescovo?

Voghera, pur essendo in Lombardia, appartiene alla diocesi di Tortona. Qui è vescovo da alcuni mesi monsignor Bongianino, reduce da una poco felice esperienza nella diplomazia vaticana, poi da un'altrettanto poco felice esperienza nella diocesi di Alba da cui non arriva di certo con fama di buon amministratore. Succede a Tortona a monsignor Canestri che adesso, a Roma, è il potente ausiliare di Poletti, incaricato di gestire la repressione contro i preti democratici della capitale.

Appena arrivato Buongianino, inaugura la linea «dura». Caccia dalla parrocchia di Castelnuovo Scrivia don Dino Pantarotto animatore di una comunità di giovani che ha fatto una precisa scelta di classe. A niente valgono le quasi duemila firme di protesta raccolte nel paese (6.000 abitanti) che lo invitano a recedere dalla decisione. Nello stesso tempo si dà da fare per impiantare Comunione e Liberazione e rilanciare l'Azione Cattolica. La seconda tappa della repressione è appunto Voghera (che non arriva imprevista).

Per capire i motivi di tanto accanimento lasciamo parlare la comunità di San Rocco in un volantino che è stato distribuito davanti alle chiese della diocesi ed è firmato dalle segreterie delle comunità di base e di Cristiani per il socialismo, del Piemonte, della Liguria e della Lombardia: «È evidente che si cerca in questo modo di bloccare un tentativo di far diventare la messa una realtà veramente costruita dalla gente che vi partecipa. Infatti si sta cercando con fatica e con limiti di sostituire i modi tradizionali di celebrazione facendo partecipare progressivamente tutta l'assemblea al commento e alla riflessione sulla parola di Dio.

La comunità ha maturato la convinzione che l'Eucarestia non è un momento staccato dalla realtà quotidiana ma quello in cui si confronta fra fratelli la propria vita con il messaggio evangelico. In questa prospettiva si comprende come l'autorità del popolo di Dio non va più intesa come esercizio di un potere gerarchico che va accettato senza discutere ma come insostituibile servizio per la comunità cristiana. La scoperta che la fede è un'esperienza di vita ha necessariamente portato ad un attivo impegno politico e sociale dei membri della comunità. Concretamente l'impegno si è tradotto in scelte nell'area della sinistra per motivi strettamente politici e non di fede».

Aggiungiamo che don Gianni ha alle spalle un'esperienza di lavoro in fabbrica e di lotta al fianco dei compagni di lavoro che lo ha portato alcuni anni fa al licenziamento. Ora «è licenziato» anche dal vescovo. Attorno alla comunità di San Rocco si è sviluppata una forte solidarietà, domenica in piazza al posto dell'Omelia, c'è stata una serie di interventi della comunità dell'Oregina, di Pino d'Asti, di Pinerolo, di Bra, ecc. Interventi di lotta che avevano l'obiettivo, questo sì veramente cristiano, di portare ai fratelli e ai compagni il contributo dell'esperienza di lotta già vissuta.

C'erano numerosi compagni di Dp dell'alessandrino e del pavese credenti e non, che hanno dimostrato coi fatti di capire l'importanza di queste lotte per disgregare l'azione paralizzante della chiesa ufficiale sulle potenzialità rivoluzionarie del mondo cattolico. C'era la gente del quartiere a dimostrare che la comunità di San Rocco è una realtà che incide profondamente sul tessuto sociale. Non c'era ovviamente il vescovo, invitato a partecipare all'assemblea con il popolo.

Nei prossimi giorni si concretizzeranno altre iniziative di lotta, in particolare un'assemblea con i partiti politici di sinistra e una mozione di solidarietà che coinvolge partiti e sindacati e forze democratiche. Quel che è chiaro ed è stato ribadito in tutti gli interventi la comunità di San Rocco anche se attraversa un momento difficile, uscirà rafforzata da questa lotta. Quanto sta accadendo a Voghera, è stato detto, rientra in una repressione che la conferenza episcopale italiana sta sviluppando in maniera pianificata nei confronti di tutte le comunità di base. Ma anche dove c'era una certa tolleranza da parte del vescovo sono cominciati ad arrivare degli ammonimenti ai preti scomodi. È forse presto per dirlo ma la gerarchia si sta preparando ad una larga offensiva per emarginare il dissenso, e ricompattare «il mondo cattolico» in vista di una fase acuta di scontro fra le classi. Per questo le comunità di base, i Cristiani per il socialismo hanno dato la più completa solidarietà alla lotta della comunità di San Rocco e hanno individuato in questa lotta un punto centrale per il loro intervento nei prossimi mesi.

Milano: dibattito a Radio Canale 96 sulle 150 ore e la cultura popolare

La radio, ha dedicato alcune trasmissioni al problema - Come è nata questa rubrica?

Delle 150 ore si è parlato da ogni parte - anche se in questo momento il clamore degli esami di stato fa dimenticare che si sono conclusi da qualche giorno quelli dei corsi per lavoratori - ogni tanto questo problema ha fatto capolino in programmi di partito, in interventi di compagni; ci si è resi conto però dell'esistenza di una disinformazione di fondo e di una grande sottovalutazione del problema. D'altro canto i mezzi di comunicazione di massa, (tra cui anche i giornali della sinistra rivoluzionaria) si sono limitati quasi soltanto a parlare delle vertenze tra i sindacati e il ministro della Pubblica Istruzione. Si è pensato allora che una informazione più capillare, ma anche una riflessione più attenta, potesse farsi attraverso un mezzo come la radio. Ecco allora che la rubrica di Radio Canale 96 sulle 150 ore poteva essere l'occasione per far uscire questi corsi dalle nebbie in cui sono avvolti, per impostare un dibattito che fosse il primo embrione non tanto di una pura informazione sul problema, ma soprattutto di un intervento diretto dei protagonisti - potenziali e in atto - una sorta di tribuna al servizio della crescita del movimento. Ci siamo riusciti? Nonostante alcuni limiti oggettivi e le immancabili carenze soggettive - tutte le trasmissioni sono state fatte di sabato in orario poco felice - crediamo che Radio Canale 96 abbia gettato le basi di un discorso che dovrà continuare.

La riappropriazione dello strumento radio da parte della classe operaia si pone con tutta legittimità all'interno della problematica delle 150 ore sulla riappropriazione della cultura. E in effetti parlare di corsi per lavoratori attraverso la radio è stato come porsi continuamente in discussione di fronte al corsista, riflettere di fronte alle possibilità enormi di intervento dei compagni di un'area poco sfruttata. Alcuni dati da cui siamo partiti ci hanno dato modo di fare delle considerazioni: il 76,4 % degli italiani è al di sotto del livello minimo di istruzione, il 32,4% è costituito da analfabeti e semianalfabeti. In valori assoluti le cifre corrispondono rispettivamente a 40 milioni e a 16 milioni circa. L'impressione, da questo punto di vista, è che l'Italia si trovi al confine tra i paesi sviluppati e quelli del Terzo Mondo. E nonostante questo da più anni i continui lamenti della nostra classe dirigente tendono a trovare le cause della disoccupazione intellettuale nell'eccesso di persone che vanno a scuola. La realtà è che invece milioni di individui nonn sono in grado di leggere un giornale, di seguire la televisione, di capire il linguaggio dei «politici» e le distinzioni anche fondamentali fra i partiti.

Qual'è la «weltanschaung» di questi proletari e contadini, per i quali la storia coincide con il proprio vissuto, attraverso quali categorie, quali valori passa la conoscenza del reale? Non basta dire che le contraddizioni della società borghese, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo porteranno prima o poi alla coscienza di classe e da qui al potere operaio. Non crediamo di sfondare una porta aperta se affermiamo ancora una volta che l'ignoranza, la mancanza di strumenti di conoscenza sono strategicamente voluti dal sistema per cui la visione del mondo di questi strati non può essere che quella della classe dominante; anche se molte di queste persone votano a sinistra, il loro sistema di vita e di pensiero non si scosta da una forma fondamentalmente autoritaria di rapporto sociale e familiare. Cosa può voler dire allora per questa gente il discorso dei compagni della sinistra rivoluzionaria che accompagnano a volte ad una sottovalutazione di questi problemi un linguaggio astruso, «gergale», ormai stereotipo? È o non è anche un problema di cultura, di incomprensione a livello di massa del nostro progetto profondamente liberatorio e rivoluzionario il fatto che il 20 giugno Democrazia Proletaria abbia avuto una così parziale affermazione e la Democrazia Cristiana abbia recuperato milioni di voti? Ecco perchè si pone oggi all'ordine del giorno in Italia una rivoluzione culturale già in atto e prefigurante in parte una società diversa con valori nuovi. Di questa rivoluzione culturale le 150 ore sono parte integrante: gli operai che hanno partecipato e partecipano ai corsi esprimono l'esigenza di diventare finalmente soggetti di storia, di quella riappropriazione della cultura che passa non solo attraverso la scuola, ma anche attraverso la gestione o comunque la partecipazione attiva a strumenti finora manovrati dalla classe dirigente. Le trasmissioni avevano quindi un obiettivo ben più ambizioso di quello di fare una rubrica vivace, piacevole all'ascolto, ai limiti del folklore operaio. Per questo l'itinerario dei programmi non è stato un continuum che partiva da postulati, ma un tentativo costante di verifica con questa problematica per cui si è passati dalle interviste, ai dibattiti, all'uso della radio come strumento didattico - qualche trasmissione è stata oggetto di discussione all'interno dei corsi. Su questo piano pensiamo che tale esperienza non si debba concludere quest'anno, anzi il contributo attivo che Radio Canale 96 vuol dare alla campagna d'iscrizione ai corsi del prossimo anno che soprattutto a Milano è già in atto costituisce una rampa di lancio per discorsi più ambiziosi ancora da mettere a punto ma che dovrebbero porsi tra gli altri il problema dell'uso didattico sistematico della radio all'interno dei corsi.

Salvatore Capodieci
Grazia Mattei

Scomparsa misteriosamente una giovane da 20 giorni a Taranto

Un'ennesima donna è scomparsa senza lasciare traccia; sono ormai 20 giorni che di Nuccia De Florio non se ne sa più niente. La sera del 17 giugno, giorno in cui c'era il comizio di Clemente Manco, chiamato in causa da un missino per il rapimento di Giuseppe Mariani, alle 22 ha un appuntamento con la madre alla sezione Mellone del Pci, ci va, e avendo saputo che la madre è già andata via, decide di raggiungerla a casa con l'autobus: da quel momento in poi non se ne sa più nulla. E' una ragazza sui diciotto anni, il cui carattere sereno ed il clima familiare di stima, di comprensione non lascia pensare assolutamente ad una fuga. E' una militante del Mls e del Coordinamento femminista di Taranto, ed in quei giorni c'era una grande attesa per l'evento delle elezioni che fra l'altro l'avrebbero vista votare per la prima volta. Attesa e preoccupazione: infatti, si sa che il fratello Angelo, noto esponente della sinistra, era in quei giorni oggetto di minacce fasciste. Può essere una vendetta politica? Può essere una delle tante violenze che come si sa, gran parte delle donne subiscono, vedi il processo del Circeo: un gioco che potrebbe essere spinto fino ad attentare alla vita? Episodi di violenza, nei confronti delle donne, «tratta delle bianche», intorno alla litoranea salentina, allo Chalet del lungomare, sono molti ormai nella nostra città. Cosa fa la questura? La magistratura perchè non interviene direttamente? Noi vogliamo sapere, vogliamo conoscere, e denunciare chi, nascondendosi nell'anonimato o ricorrendo a protezioni potenti continua a violentare e rapire le donne. Vogliamo denunciare questa società, che per la sua struttura e per i suoi valori, permette ed invoglia gli uomini a commettere cose simili, così spesso e con tanta disinvoltura.

Coordinamento femminista di Taranto

S. Giovanni Rotondo in lutto

Nicola Placentino, 21 anni, militante del «centro Rinascita» di San Giovanni Rotondo, è stato investito 2 giorni fa sulla autostrada nei pressi di Modena, mentre si recava in autostop al proprio paese.

Il compagno è rimasto ucciso sul colpo. Aveva appena sostenuto un esame presso la facoltà di Scienze politiche a Milano. Questo grave lutto per i compagni, si aggiunge ad un altro avvenuto circa un anno fa, quando un omicidio bianco, ci aveva tolto Antonio Decata, caduto dal terzo piano della casa che stava costruendo senza le normali precauzioni antinfortunistiche.

Entrambi vengono chiamati 'incidenti' ma sono soltanto il frutto di questa società, di questo modo di vivere che ci costringe a lavorare in maniera bestiale, con sforzi immensi, senza poterti ribellare perchè altrimenti perdi il «posto» e sei costretto ad emigrare oppure, a studiare per anni se non vuoi farti spremere subito. Nicola aveva scelto questa ultima via, venendo a Milano ad iscriversi alla università. I compagni che lo hanno ospitato in questo periodo e quelli che sono rimasti al paese, si stringono intorno alla sua famiglia in questo momento di dolore

Oggi in Tv

Da zero a 3 20,45 R1 è una inchiesta di Piero Angela sullo sviluppo mentale del bambino nei primi tre anni di vita, un itinerario guidato da famosi studiosi della prima infanzia: nella prima puntata viene esaminato in particolare il mondo mentale del neonato.

Nel film *Victim* (21,30 R2) il regista britannico Basil Dearden affronta con convincente rigore il diritto di ogni uomo a veder rispettata la propria personalità e vita privata, raccontando la vicenda di un avvocato di successo, interpretato da Dirk Bogarde, che per far luce su un caso giudiziario si vede costretto a rischiare la propria rispettabilità mettendo in gioco il proprio passato «omosessuale».

DALL'ESTERO

L'Occidente esalta i pirati israeliani e la loro azione sanguinaria. Calunnie su Amin

L'anima razzista e fascista dei regimi «democratici» europei si rivela nei commenti entusiastici alla criminale impresa sionista - Velenose e false accuse contro Amin, smentite dalle testimonianze degli ostaggi - La pena di morte in Israele, per disfarsi dei «terroristi» scomodi

Tel Aviv, 6

Continua a manifestarsi in varie forme la felicità del mondo occidentale per la «lezione» che, attraverso i parà israeliani, esso è riuscito a dare ai barbari dirottatori e agli ancor più barbari africani. Le voci di gioia levatesi all'unisono quando si è appreso della riuscita del colpo piratesco contro l'aereoporto di Entebbe non si sono ancora spente: anzi, tendono a diventare sempre più scomposte e stonate. È come se si fosse improvvisamente tolto il tappo, dopo tanto tempo, a tutti i rancori razzisti e fascisti accumulatisi negli ultimi quindici anni; gli amari rospi della decolonizzazione dell'indipendenza africana, delle azioni palestinesi, dei ricatti petroliferi, accettati finora con un falso sorriso, sono stati adesso vomitati fuori all'improvviso, con rabbia. Toh, prendi e impara, maledetto negro, maledetto arabo! Impara cosa succede a tender troppo la corda, impara qual'è la nostra potenza!

Non è un caso quindi che tutta la stampa occidentale e tutti i governi siano concordi come mai in passato nell'acclamare la «coraggiosa» azione sionista e nel difenderla con vili menzogne dalle proteste indignate che tutti i paesi del Terzo Mondo hanno immediatamente espresso. Tutti, in occidente, si sono lanciati con parole velenose a calunniare Amin, accusandolo di aver collaborato apertamente con i dirottatori, di esserne addirittura complice, di aver fatto di tutto perchè la loro azione avesse successo: tutto per poter dire che era quindi più che giustificata l'azione sionista nei confronti dei soldati ugandesi e che Amin non ha ora nessun diritto di protestare perchè ha perso qualche decina di uomini. Peccato che simili menzogne non trovino nessun riscontro nelle testimonianze, certo non sospettabili, dei membri dell'equipaggio tenuti prigionieri dai dirottatori; questi hanno confermato che gli ugandesi non hanno svolto altro ruolo, a Entebbe, se non quello di garantire agli ostaggi le migliori condizioni possibili. Certo Amin non è assolutamente un personaggio esaltante o un eroe della rivoluzione mondiale: ma usare in modo strumentale dei suoi trascorsi nefasti per poter violare impunemente l'integrità territoriale del suo paese attaccando, rubando e uccidendo a man salva è davvero un'azione da farabutti.

Allo stesso modo tutta la stampa internazionale ha fatto blocco intorno ad Israele difendendo la versione assurda secondo cui i sionisti avrebbero fatto tutto da soli con coraggio e perizia eccezionali, senza alcun appoggio straniero. Un'altra favola per i gonzi, di fronte all'evidenza dei fatti che dimostra come tutti i governi occidentali fossero ben informati di quanto stava per accadere, mentre alcuni di essi (americani e inglesi, forse anche francesi) hanno collaborato attivamente a preparare i piani d'attacco, a rimuovere gli ostacoli logistici e politici, a convincere il governo del Kenya alla massima collaborazione tecnica; lasciando in pratica ai killers israeliani il ruolo di esecutori materiali di un delitto ben preparato altrove.

Guai a chi osa levarsi a condannare i pirati sionisti! Il segretario dell'Onu, Waldheim, che aveva rilasciato una dichiarazione piuttosto dura contro Israele (aveva parlato di «flagrante violazione delle norme internazionali») è stato attaccato brutalmente: la sinistra laburista (!) inglese ha chiesto le sue dimissioni, i democristiani tedeschi lo hanno ruvidamente accusato di essere «un uomo di parte», e di minare la credibilità dell'Onu (beati i tempi in cui l'Onu interveniva in Corea!). Come risultato di questa levata di scudi Waldheim ha dovuto in parte ritrattare quel che aveva detto, mantenendo peraltro un tono di condanna antisionista. Intanto in Israele i difensori della civiltà hanno deciso di reintrodurre la pena di morte: ma, si badi bene, non come deterrente preventivo bensì come unico mezzo per essere sicuri che nessun dirottatore possa chiedere in cambio dei suoi ostaggi, la liberazione di altri «terroristi». Il cinismo di una simile concezione giuridica non ha bisogno di commenti.

Entebbe, la stampa ecc.

Henry Kissinger dice all'ambasciatore israeliano che «questa è una gran giornata per il popolo ebraico», e Hans Dietrich Genschner, ministro degli esteri tedesco ed ex-ministro degli interni, noto per aver diretto in Germania la più criminale campagna di repressione del dopoguerra, e aver personalmente orchestrato la strage di Monaco, riassume il sentimento generale esclamando: «Se Ygal Gallon [il suo collega israeliano] fosse qui, lo bacerei!» Alle dichiarazioni dei potenti fanno eco sulla stampa le più incredibili dichiarazioni di generali in pensione travestiti da giornalisti [France Soir: *«Quale felicità deve dare l'appartenere a una nazione che non si lascia intimidire, che non cede allo sporco ricatto terroristico, che in ogni caso preferisce il coraggio, l'onore, il pericolo, la morte se necessario, al compromesso e alla capitolazione!»*] *di fanatici ammiratori di Salgari e Nembo Kid* [Le Figaro: *«immaginazione, audacia, gusto per la decisione, s'intende, per la battaglia»*] *nostalgici della grandezza dell'impero romano* [La Nazione: *«servirà l'esempio israeliano?»*] *e raffinati lettori di Von Clausewitz* [Il Corriere: *«un'impresa quasi senza confronti che suscita l'ammirazione del mondo», «una capacità militare eccezionale nell'organizzazione e nella esecuzione»*]...

Gli Hercules con la stella di David non erano ancora tornati a casa, che già l'Internazionale del terrore celebrava i suoi brindisi, e le telescriventi di mezzo mondo battevano un'unica parola: «Vittoria!» In effetti la cinica strage di Entebbe ha subito acquistato un valore e un significato più vasto della semplice trionfante riaffermazione della propria identità e invulnerabilità da parte di Israele, ha funzionato *da segnale di riscossa per l'imperialismo internazionale, da «richiamo della foresta» come giustamente scrive l'*Unità *di ieri. È ancora il* Corriere *a dar voce a questo nobile sentimento quando afferma che «la vittoria di Gerusalemme ha mostrato che è possibile non essere sconfitti dalla forza bruta degli irregolari». D'ora in poi contro la «forza bruta» dei popoli in lotta nel mondo, o contro la lotta di classe in casa propria, ogni governante saprà cosa usare: la forza gentile e raffinata di silenziosi commandos, rapidi efficienti nell'uccidere, indolori, come un bisturi o un disinfettante. E sarà fatta pulizia.*

Se. Ce.

POLONIA
Il dibattito sui prezzi continua

Varsavia, 5

In un discorso pronunciato oggi durante un incontro con una delegazione delle Cooperative Agricole, il primo ministro polacco Piotr Jaroszewicz ha riferito sulle proposte avanzate dai lavoratori sul problema dell'aumento dei prezzi nel corso delle consultazioni svoltesi con i membri del Partito Comunista e del governo.

Tali proposte - ha detto il primo ministro - sono sostanzialmente le seguenti: 1) aumentare il prezzo del pane e contenere ad un livello più moderato i prezzi della carne, dello zucchero, del pollame e del pesce; 2) stabilire per il futuro un sistema più elastico nella formazione dei prezzi che preveda, fra l'altro, aumenti più frequenti ma meno onerosi, distribuiti magari per gruppi di prodotti; 3) compensazioni salariali maggiori per i redditi meno elevati.

Jaroszwicz ha detto anche che sono state presentate «mozioni irragionevoli che non possono essere prese in considerazione perchè astratte dalla realtà». Ha poi aggiunto che vi erano proposte «che sono estranee alle nostre posizioni» affermando che tuttavia si trattava di mozioni marginali.

CINA
È morto Chu Teh

Pechino, 6

Il presidente del Comitato Permanente dell'assemblea Nazionale del Popolo Cinese, maresciallo Chuteh, è morto all'età di 90 anni. Ne dà oggi l'annuncio Radio Pechino.

BOLIVIA
Appello della centrale operaia

La Paz, 6

Il comitato esecutivo della Centrale Operaia Boliviana (Cob), che opera clandestinamente, ha emessa un documento per chiamare alla mobilitazione generale. Come obbiettivi della lotta vengono indicati: 1) Aumento generale degli stipendi. 2) Immediato ritiro dell'esercito dalle miniere. 3) Restituzione delle radioemittenti dei minatori occupate. 4) Amnistia generale e senza restrizioni per i dirigenti politici e sindacali 5) Rispetto dei diritti sindacali. 6) Ritorno degli esuli e libertà per i detenuti politici e sindacali 7) Lotta per l'autonomia universitaria, contro la chiusura dell'anno universitario 8) Difesa dei diritti del contadino contro la tassa agricola (un'imposta decretata dal governo).

Il documento nella sua parte preliminare esprime sdegno per lo stato di assedio interno e protesta contro «la politica di terrore, di persecuzione, di imprigionamento e di crimine» da parte della dittatura del generale Hugo Banzer. «L'esercito, sostiene il documento, ha trasformato la Bolivia in una nazione assediata, invadendo le miniere, le città i campi».

VIETNAM
Relazioni con l'Asia Orientale

Hanoi, 6

Il ministro degli esteri vietnamita Nguyen Duy Trinh ha reso noto in un'intervista le posizioni del suo paese allo scopo di stabilire relazioni diplomatiche con i paesi dell'Asia Orientale sulla base della non aggressione e della coesistenza pacifica. A nessun paese straniero dovrà essere permesso di servirsi di territori altrui come base per un'aggressione diretta o indiretta; tutti i paesi dell'asia sud-orientale devono chiedere di comune accordo il ritiro delle basi militari americane dalla regione per trasformarla in una zona di pace e di genuina neutralità.

SUDAN
Accuse all'Urss dall'Egitto

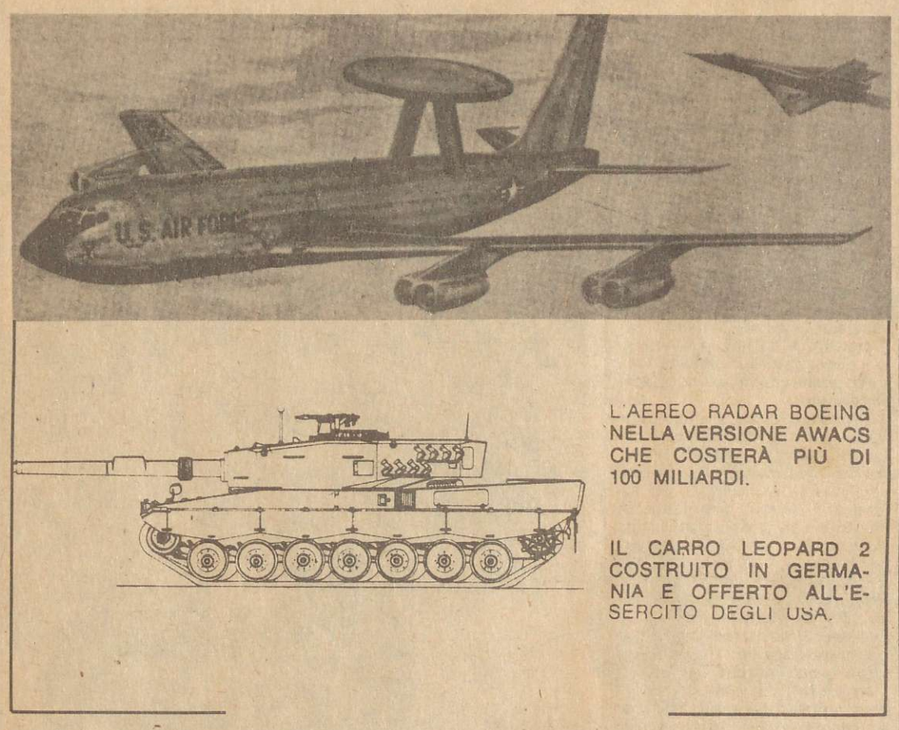
Khartoum

In una intervista rilasciata ad alcuni giornali egiziani, sul tentativo di colpo di stato dei giorni scorsi, il presidente Nimeiry ha parlato di «infiltrazione mercenaria della Libia» che avrebbe fornito il grosso delle forze responsabili dell'insurrezione, alla quale avrebbero partecipato anche cittadini dell'Etiopia, del Mali, del Ciad, della Tanzania e di Zanzibar.

Ieri il rappresentante sudanese all'Onu ha chiesto la convocazione del Consiglio, dicendo di essere in possesso delle prove schiaccianti che «l'atto dell'agressione è stato concepito, preparato ed eseguito dal governo libico». Sempre in riferimento al colpo si stato sudanese, il quotidiano egiziano Al Ahram avanza il sospetto che l'Unione Sovietica vi sia implicata: «C'è da domandarsi se l'Unione Sovietica non abbia venduto armi a Gheddafi in modo che fossero usate nel tentativo d'invasione di un altro stato arabo e che fossero fornite a gruppi che fomentano sedizioni e turbamenti in varie parti del mondo arabo. Ci domandiamo se non ci sia un collegamento tra la visita dell'ambasciatore Vinogradov in Libia e la cospirazione contro il Sudan».

Il nuovo programma Nato Compiti degli europei e guadagni degli americani

Gli organismi dirigenti dell'Alleanza ritengono necessario riequilibrare i rapporti di forze con il Patto di Varsavia - Nuove spese assurde caricate sugli alleati europei - Il caso dell'aereo «Awacs»



L'AEREO RADAR BOEING NELLA VERSIONE AWACS CHE COSTERÀ PIÙ DI 100 MILIARDI.

IL CARRO LEOPARD 2 COSTRUITO IN GERMANIA E OFFERTO ALL'ESERCITO DEGLI USA.

A Bruxelles il servizio stampa della Nato ha pubblicato le linee generali degli «obiettivi delle forze», programmi che riguardano i piani collettivi dei paesi aderenti al blocco militare occidentale (solo la Francia, la Grecia e l'Islanda non vi partecipano).

Questi obiettivi - è scritto nel documento diramato - puntano soprattutto «ad incrementare il miglioramento delle forze della Nato là dove è più necessario per equilibrare l'aumento delle forze del Patto di Varsavia».

Di fronte alla superiorità dei mezzi tecnici, in primo luogo nei settori dei carri d'assalto e dei caccia a lungo raggio d'azione, che il socialimperialismo e i suoi alleati riescono a mettere in campo dopo aver operato negli ultimi anni una profonda ristrutturazione dei loro dispositivi bellici, i paesi della Nato «hanno deciso di sostituire ed ammodernare i materiali corazzati e anticorazzati, la difesa aerea e l'acquisizione di sistemi di missili terra-terra moderni».

Lo stesso problema, quello cioè di un rapido rinnovamento della macchina militare, si presenta inoltre per la Nato nel settore navale e per quanto riguarda i mezzi di guerra elettronica.

L'Italia è interessata a questi programmi dovendo procedere - in tempi brevi - nella costruzione e nel riammodernamento della flotta; al Portogallo si richiede invece una ristrutturazione delle forze di terra destinate alla Nato; mentre la Turchia si dovrebbe occupare dell'ammodernamento dei suoi sistemi telecomunicativi.

Gli Stati Uniti, nel frattempo - e questo mentre a Vienna si sta discutendo con i sovietici su una reciproca riduzione dei rispettivi contingenti in Europa - si occuperanno di accelerare l'arrivo nel nostro continente di nuove tappe.

Altri contingenti statunitensi sono tra breve attesi nella Germania federale, e ad essi si affiancherà una brigata canadese che ha in dotazione i nuovi carri armati tedeschi *Leopard 11*.

Sempre in merito ai programmi di ristrutturazione decisi dalla Nato (o imposti dagli Usa ai suoi alleati europei, e questa espressione è senz'altro più esatta) c'è da aggiungere qualcosa sui tentativi che stanno avvenendo per «convincere» (un nuovo affare *Lockheed?*) i paesi aderenti al blocco atlantico ad adottare nei loro sistemi difensivi l'aereo americano *Awacs*.

Questo apparecchio, di cui ancora non si conosce con esattezza il costo - che si aggirerebbe però, secondo indiscrezioni, attorno ai cento miliardi per esemplare - è un Boeing 707 sulla cui fusoliera è montata un'antenna radar del diametro di dieci metri, e che dovrebbe essere impiegato nel coordinamento delle operazioni belliche. Dal momento che nel 1968, durante l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, tutti i radar della Nato «impazziscono» a causa dei disturbi elettronici russi, questa rappresentata dall'*Awacs* viene ritenuta al Pentagono la soluzione ideale.

Tanto ci sono gli europei, che dovendone acquistare parecchi esemplari, farebbero abbassare i costi di produzione...

Roberto Buzzetti

L'altra Dc

segue da pag. 1

tiano (filo-doroteo) Lo Bianco che nell'area di Caserta si è preso lo sfizio di sopravanzare il padrino.

Una volta il Cartellone di «Altra Dc» innovatori andreottiani hanno mosso le acque, si è verificata a Napoli una inflazione di assemblee di sottoclan che sprimono posizioni ambigue buone per ogni evenienza, cioè a schierarsi con Gava se tutto a Napoli resta come è; seguire il commissario se Zac riuscirà a mandarne uno tra i giovani dc, è difficile decifrare i destri dai sinistr. Ci sono *«i giovani dc della linea zaccagnini»* e *«i giovani dc del rinnovamento»*. I primi sono con l'«Altra Dc» ma i secondi sono ancora più bizantini: macchè passaggio di potere da Gava a Grippo e soci, essi dicono, ci vuole ben altro e di più. In pratica vogliono che Gava continui a comandare.

Ma il programma non finisce qui. Anche le donne dc, meglio «Movimento femminile», ha scoperto il gusto dell'assemblea «deprechiamo tutte le iniziative che si autodefiniscono di rinnovamento», scrivono nel loro documento pre-Gava. Ma eccoci alla notizia finale. Dopo aver mandato avanti giovani dc e donne dc, Gava ha cominciato a parlare quasi in prima persona in vista del Comitato provinciale dc del 15 luglio in cui tenterà di mettere tutti in riga, falsi e veri amici. Oggi è scesa in campo una dichiarazione della agenzia dorotea napoletana «Partecipazione», stupendo nome dietro il quale c'è appunto il Gava. Il padrino fa dire (inutile dire che il documento è venuto fuori dall'ennesima assemblea di turno) che a Napoli adesso occorre «a qualcosa di nuovo ma senza correnti». Proprio Antonio Gava.

Il Vietnam conclude il processo di unificazione

Hanoi,

L'Assemblea nazionale vietnamita ha deciso che gli organi di potere nella «Repubblica Socialista del Vietnam» sono l'assemblea nazionale, il consiglio nazionale di difesa, la corte suprema popolare e l'organo di controllo supremo del popolo. Lo indica l'agenzia di informazioni vietnamita, in una sua trasmissione captata a Hong Kong.

L'agenzia precisa che l'assemblea nazionale ha incaricato il consiglio di governo «di accelerare l'elaborazione di leggi e regolamenti nuovi riguardanti la situazione nuova». Per quel che riguarda le leggi in vigore al nord e al sud del paese, «il governo orienterà la loro applicazione in conformità con la situazione pratica stabilitasi. L'assemblea ha parimenti deciso di costituire una commissione di redazione della costituzione composta da 36 membri e presieduta da Truong Chinh, presidente del comitato provinciale dell'assemblea stessa.

Sempre l'agenzia vietnamita informa che il ministro della difesa, generale Giap, ha dichiarato, parlando all'assemblea nazionale, che il Vietnam riunificato difenderà «l'integrità territoriale» delle sue isole e della sua piattaforma continentale. Giap ha fatto il nome delle isole cui si riferiva, ma gli osservatori ritengono che alludesse alle Paracels e alle Spratly, rivendicate dai vari paesi della regione, in particolare dalla Cina popolare.

Un articolo pubblicato ad Hanoi il mese scorso sottolineava l'appartenenza geografica di queste isole al Vietnam. La Cina occupa le Paracels mentre le Sprantly sono rivendicate dalla Cina, da Taiwan, dalla Filippine e dal Vietnam. Sempre il mese scorso la Cina aveva riaffermato la propria «sovranità incontestabile» su queste isole.

In Spagna non ancora costituito il governo

L'ex segretario del «Movimento» non ha ancora scelto i futuri ministri - Entrata in vigore la «legge illegale» sui partiti politici

Madrid, 6

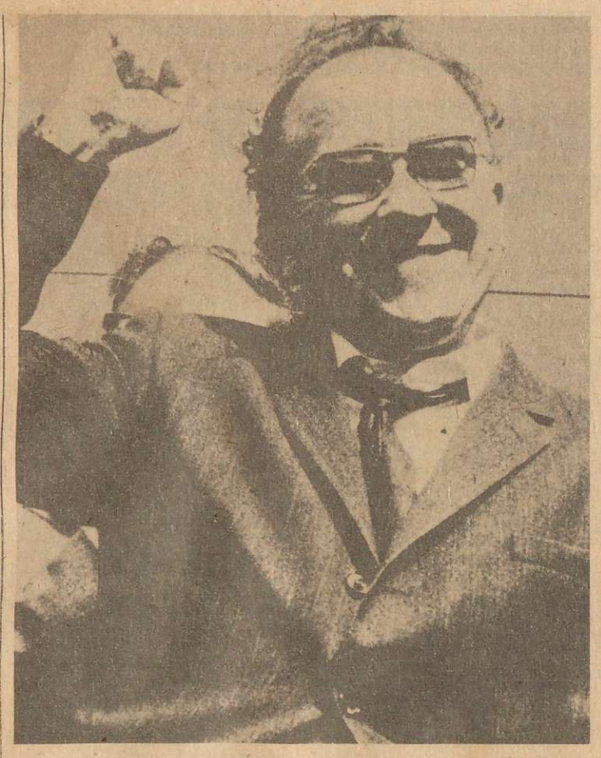
Con la dichiarazione di «stretta fedeltà ai principi del movimento» il nuovo primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha «inaugurato» ieri la sua investitura, prestando giuramento di assolutà lealtà al re Juan Carlos. Sulla composizione del nuovo governo non si sa ancora niente di preciso, Suarez sta proseguendo la serie di consultazioni dalla quale dovrebbe uscire l'organigramma dei ministri. Stando a quanto scrivono oggi i giornali di Madrid. Suarez si starebbe trovando di fronte a problemi di non rapidissima soluzione, complicati poi dal generale rifiuto di partecipare al suo governo che viene da alcuni protagonisti delle Cortes.

Alla rinuncia di Areilza («La mia è una decisione riflettuta, responsabile e patriottica») e di Fraga Iribane («La nuova nomina rappresenta un'azione più diretta del re, nel contesto del triangolo formato con Suarez e Fernandez Miranda») rispettivamente ex ministro degli Esteri ed ex ministro degli Interni, altre se ne sono aggiunte da parte di Robles Piquer, ex ministro dell'educazione, Martin Gamero, ex ministro dell'informazione e di Antonio Garrigues ex ministro della giustizia.

Nel frattempo con sempre maggiore insistenza vengono dati come quelli di probabili membri del futuro governo, i nomi di Lopez Bravo, ministro dell'industria dal '62 al '69 e ministro degli Esteri dal '69 al '73, e di Lopez Rodò, ministro senza portafoglio dal '69 al '73 e ministro degli Esteri dal '73 al '74, entrambi tecnocrati dell'«Opus Dei».

Proprio per smentire in qualche modo le sue «simpatie» tecnocratiche ed esorcizzare le defezione verificatesi, Suarez ha defezioni all'Agenzia cattolica Logos : « Non è vero che vi sia un assalto al potere da parte della tecnocrazia. Il nuovo governo sarà il più ampio possibile e rappresentativo dell'arco politico che chiede di collaborare per la costruzione della convivenza nel paese e di apportare fiducia e credibilità».

Sempre la stampa madrilena



parla dei contatti che Suarez potrebbe avviare con alcuni rappresentanti dell'opposizione (in particolare si dà per avvenuto - secondo un quotidiano del mattino - un incontro col segretario del Partito Socialdemocratico, Antonio Garcia Lopez).

Mentre il governo è alla ricerca del suo nuovo assetto, è entrata ridicolmente in vigore da ieri una legge che non ha corso legale, quella sulla «libertà» delle associazioni politiche (dalla quale è ovviamente escluso il Partito Comunista). Infatti la legge, approvata il 14 giugno scorso dalle Cortes, in pratica è annullata dalle norme del vigente codice penale che vieta appunto il diritto all'associazione politica. E le 33 persone arrestate dalla polizia due giorni fa per aver partecipato alla «marcia della libertà» organizzata in Catalogna alla quale avevano aderito alcune organizzazioni politiche clandestine di sinistra, sono state multate dalle autorità spagnole complessivamente per tre milioni di pesetas, proprio quando con questa legge doveva iniziare un «nuovo periodo» della Spagna, quello della «democrazia» di Juan Carlos.

Per intervenire contro questa situazione e per influire nello stesso tempo sull'orientamento che seguirà nella composizione del governo il nuovo primo ministro, il Coordinamento Democratico spagnolo al quale aderiscono i socialisti, i comunisti, i monarchici liberali e i «carlisti», ha indetto in tutto il territorio spagnolo dal 5 all'11 luglio, riunioni e manifestazioni pacifiche «sotto il segno dell'amnistia».

Disperata difesa dei palestinesi

Beirut, 6

Quello che più fa rabbia è il dover assistere semi-impotenti, congetturando ipotesi, spiando i più lievi cambiamenti, consapevoli, alla luce dell'ultima efferata strage sionista, che tutto ci si può aspettare nel tragico paesaggio di sangue delle montagne libanesi, dove l'unica concreta «umana» volontà è quella di resistenza dell'eroico popolo palestinese. La diplomazia, la conquista dei paesi civili, che troppo spesso viene usata come drappo per mascherare i cannoni, assume in questo sfondo allucinato la consistenza di uno scenario di cartone: così è finita la riunione di Sofar, alla quale mancava il rappresentante siriano Khaddam perchè troppo impegnato nel suo viaggio diplomatico alla volta di Mosca, e alla quale non hanno fatto in tempo a giungere i rappresentanti delle forze progressiste libanesi, bloccati dai nuovi assalti sferrati dalla soldataglia falangista.

La situazione nel campo di Tal Azaar è disperata: un convoglio della Croce Rossa che si stava recando al campo in conseguenza ad un accordo appena raggiunto per prelevare i feriti più gravi è stato bloccato da una barriera di proiettili scatenata dall'artiglieria falangista. I guerriglieri hanno risposto all'azione incendiando le zone di El Sabieth e Ahrach dove sono concentrate le bocche da fuoco che martellano incessantemente il campo palestinese. Giunge notizia che il primo ministro libico Jalloud ha fatto ritorno a Beirut da Damasco per riprendere i tentativi di pacificazione fra palestinesi e siriani: ma queste tuniche svolazzanti, questo sfarfallìo di emissari che da troppo tempo si agita sulla scena coprono in realtà quella che è la radice malata causa di tante atrocità. Contro l'aggressione imperialista e la sua sete di dominio sulle spalle dei popoli oppressi la solidarietà internazionale deve manifestarsi in maniera concreta.

Salviamo la vita di Elena Quinteros

Elena Quinteros Almeida, di trent'anni, è stata arrestata il 29 giugno a Montevideo dalle «Fuerzas Conjuntas» (coordinamento delle forze della repressione). Maestra dal 1967, Elena lavorava nella scuola pubblica di Canelones. Fu, insieme a Telba Juarez (quest'ultima assassinata a Buenos Aires il 19 aprile scorso), una delle fondatrici del gruppo della Resistencia Obrero Estudiantil (Roe) all'interno delle scuole magistrali, assumendo la responsabilità della direzione dell'Associazione degli studenti (Aem). Fu quindi un'attiva militante della federazione uruguayana dei maestri.

Dal 1969 fino al 1971 fu tenuta prigioniera in carcere sotto l'accusa di appartenere all'Organizaciòn Popular Revolucionaria «33». Reintegrata nella sua attività di maestra, fu di nuovo arrestata per brevi periodi nel '71, nel '72 e nel '73. In questo periodo, oltre alla sua attività di sindacalista, Elena sviluppò un'intensa militanza nella Commissione dei Familiari dei prigionieri politici. Oggi, di fronte al suo arresto a Montevideo da parte delle «Fuerzas conjuntas», noi facciamo appello a tutte le forze politiche e sindacali ai giornali e alle associazioni di difesa dei diritti umani perchè reclamino ad alta voce per l'integrità fisica e la libertà della compagna Elena.

Comitato di difesa dei prigionieri politici di Uruguay

Lettere, telegrammi e petizioni vanno indirizzati a:
1) Ministero del Interior - Gral. Hugo Linares Brum, Julio Herrera y Obes 1471 - Montevideo
2) Comision de Derechos Humanos del Consejo de Estado - Palacio Legislativo - Montevideo
3) Sr. Presidente de la Republica Oriental del Uruguay, dr. Alberto Demichelli - Casa de Gobierno - Montevideo

Argentina: poliziotti licenziati o dimessi

Buenos Aires, 6

Ancora non si è definitivamente spenta l'eco del clamoroso attentato della settimana scorsa contro la caserma centrale della «Intendencia de Segurdad», che è costato al regime militare argentino la vita di almeno diciotto dei suoi più fidati agenti, mentre altri sessantasei sono rimasti feriti. L'ultima conseguenza in ordine di tempo della clamorosa impresa di guerriglia compiuta venerdì scorso sono state le dimissioni del nuovo capo della polizia federale, Arturo Amador Corbetta. Più che di semplici dimissioni si è trattato in verità di un terremoto ai vertici dell'apparato repressivo argentino: Corbetta infatti, che era salito alla massima carica della polizia dopo l'eliminazione violenta del suo predecessore (saltato in aria con tutta la casa per una bomba dei guerriglieri) solo poche settimane or sono, si è dimesso solo dopo aver licenziato in tronco i suoi due principali collaboratori: Evaristo Enrique Besteiro, capo della polizia politica (appunto la «Intendencia de Seguridad») e Angel Cesar Scarcella, capo della polizia metropolitana de Buenos Aires. L'apparato repressivo centrale del regime si trova così ancora una volta decapitato e costretto a trovare uomini nuovi che si assumano il pesante compito di far marciare la sanguinaria macchina. Quest'ultima del resto pare in grado di andare avanti benissimo anche da sola: ancora ieri, come ormai accade quasi tutti i giorni, molti militanti della sinistra rivoluzionaria sono stati giustiziati a freddo dalle forze di polizia. Due sindacalisti, che erano stati sequestrati alcuni giorni or sono a Buenos Aires, sono stati ritrovati molto più a sud, a Bahia Blanca, su una spiaggia: il modo in cui sono stati uccisi, le orrende mutilazioni, tutto fa capire che gli autori dell'omicidio sono ancora una volta le «tre A», che continuano a fiancheggiare i poliziotti nel loro lavoro di macelleria. Altri sette militanti di sinistra sono stati invece uccisi nella regione di Cordoba, seicento chilometri a nordovest della capitale. Per loro è stata messa in scena la solita macabra commedia dello «scontro a fuoco».

BONN
Socialdemocratici «soddisfatti» di Berlino

Bonn,

La conferenza dei partiti comunisti europei conclusasi mercoledì scorso a Berlino Est è stata - secondo gli ambienti della direzione del Partito Socialdemocrtico Tedesco federale (Spd) - una «pietra miliare nel processo di diversificazione del comunismo internazionale».

In una prima analisi del documento della conferenza, questi ambienti della «spd» sottolineano che l'unione sovietica, dato l'interesse a che la conferenza avesse luogo, ha relegato in secondo piano dogmi finora considerati immutabili.

L'assenza del concetto di «internazionalismo proletario» - una formula che mascherava la pretesa di un ruolo guida da parte di Mosca - non sarà senza consguenze anche al di là del mo movimento comunista, il diretto interessato. Nello stesso tempi i suddetti ambienti socialdemocratici ritengono che occorre ora osservare con attenzione quali conseguenze politiche verranno tratte dalla rinuncia verbale di Mosca ad un suo ruolo guida.

Anche la dichiarazione sull'irriunciabile diritto di ogni popolo a scegliere liberamente il suo processo di sviluppo non deve venire valutata senza tenere in considerazione le limitazioni che sono contenute, in propostio nello stesso documento.

Non vi sono elementi significativi che indichino - secondo gli ambienti della direzione «spd» - che Mosca abbia perduto parte della sua influenza nella sua stessa sfera di potere (l'Europa socialista). In altre parti del mondo si osserva, l'Urss ha potuto anzi rafforzare in parte negli ultim tempi le sue posizioni.